L'EPIGRAFIA
O SIA L' ARTE DI COMPORRE
LE ISCRIZIONI LATINE

Ridotta a regole, e proposta alla Gioventù

DALL' ABBATE

GAETANO BUGANZA

MANTOVANO

E DEDICATA

AL NOBILISSIMO CAVALIERE

DON CARLO OTTAVIO

CONTE DEL S. R. I., E SIGNORE

DI COLLOREDO E MELS

Barone di Walsée, Signor di Dobra, e Flejana ec. Ciambellano Attuale delle LL. MM. Cesaree, e per Esse Consigliere del Regio-Ducal Magistrato Camerale, Prefetto della Reale Accademia di Scienze, e Belle Lettere, e Regio Soprantendente al Real Ginnasio di Mantova ec.

IN MANTOVA, MDCCLXXIX.

Per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

. . . Incide notis marmora publicis,
Per quæ ſpiritus, & vita redit bonis
Poſt mortem ducibus.

Dall'Od. VIII. del Lib. IV. di Orazio.

AL NOBILISSIMO CAVALIERE
DON CARLO OTTAVIO
DI COLLOREDO ec.

L' Abbate Gaetano Buganza.

QUando è dovuto, riprendevole non è un picciolo dono fatto a grande Perſona: che il dovere, ſe lodevole non rende l'atto, almeno lo ſcuſa.

Ecco, perchè a Voi, SIGNORE, quantunque Grande già ſiate, come per natali, per feudi, per parentele, così per gradi eziandio, e cariche, e magiſtrati luminoſiſſimi, non dubito io di preſentare la lieve Operetta, che in queſti pochi foglj racchiudeſi: qual, ch' ella ſia, a Voi anzichè ad altri, o a dir più vero, a Voi ſolo, e non ad altri propriamente ſi debbe. E in fatti non ſiete già Voi nella Patria noſtra quel ſolo, a cui per alta Diſpoſizione Sovrana e come ad aſtro di guida affidato fu il corſo della noſtra Letteratura nella Reale Accademia, e come a Reggitore ſapiente fu poſto in mano il freno della ſtudiante Gioventù noſtra nel Reale Ginnaſio? Italia tutta omai ſa, Italia, e Germania ancora, che per queſti due titoli ſingolarmente Voi quì il gran nome di COLLOREDO onorate, da cui tanto onore pei chiari fatti degli Avi già riceveſte: occupandovi Voi glorioſamente così nell' util Governo de' pacifici Studj, quando altri del Sangue Voſtro con

altra gloria o ſiedono gran Miniſtri a conſiglio ne' Gabinetti più intimi dell' Impero, o apparecchian vittorie gran Comandanti fra l'armi ſul campo ora ſteſſo aperto al valore, o reggono Chieſe, e anche Stati gran Paſtori inſieme, e gran Principi a Voi congiunti, quale per cognazione, quale fin per lo ſteſſo Fraterno legame. Or a cui dunque, ſe non a Voi ſi debb'ella queſta Operetta, che eſce oggi al pubblico e di mezzo alle Lettere di Mantova a Voi ſoggette, e a iſtituzion della Gioventù ſtudiatrice commeſſa a Voi? Tanto più, che non è ella omai neppur mia queſta fatica, ma voſtra, ſiccome coſa, che a Voi già io ſteſſo e diedi, e conſecrai, e donai, quando onorandomi Voi di richiederla a leggere, dalle tenebre la ritraſſi, in cui da più anni la mi ſerbava celata, e a Voi, ben con timida mano, perchè vergognoſo di me, ma inſieme con pronto animo, perchè tutto pieno di riſpetto per Voi, a Voi medeſimo ne feci un preſtito no, che ſerbi il diritto, ma un

dono

dono, che lo rinunzia e trasfonde. Già, se ora dunque, così esortandomi Voi con altri Sapienti, che vi fan corona, se per ubbidire la spingo alla luce, riguardarla non debbo in quest' atto stesso, se non come vostra, e però del vostro Nome, e non d' altro debbola segnare in fronte. Così per di tenue mole, e pregio, che sia questo Libretto, conciossiachè e' sia vostro, scusare almen Voi dovete l' ardire di consacrarvelo. Scusatelo adunque con quella già a Voi sì innata benignità e cortesìa, che in mezzo a più alti onori vi rende amabile a tutti; e in testimonio di ciò proteggete il dono del pari, che il donatore.

PROEMIO

A CHI LEGGE.

IN mezzo alla sì gran dovizia, che abbiam di Opere, le quali ammaestrano i giovani nell' arte di bene scrivere e prose, e versi, se una tuttavia non ne manca indiritta a ridurre loro alla pratica in un libro solo l' artifizio tutto anche particolare, e minuto d' ogni componimento, la quale forse altra volta presenterem noi al Pubblico, una certo mancavane istruttrice de' giovani stessi nell' arte di ben comporre le latine Iscrizioni, la quale ora in questo libricciuol pubblichiamo. Vero è, che Ottavio Boldonio in tale suo macchinoso Volume tentò già un dì quest' impresa: ma per sentimento comune dei Dotti non è quel Volume nè all' intelligenza de' giovani proporzionato pel troppo inviluppo di sue dottrine, nè acconcio alla retta loro istituzione per la falsità delle regole, che vi si danno. Desideravasi adunque dagli amatori delle Lettere, che altri ponesse mano al lavoro. Massimamente che da una parte ad ogni modo vorrebbesi a nostri giorni, che fin da' primi suoi studj fosse la gioventù addottrinata in tutto ciò, che giova sapere: e il saper

fare buone Iſcrizioni latine è già deciſo, che giova anche oggi; poichè del continuo ſe ne fanno per tutto a fine di tramandare a poſteri le memorie del noſtro Secolo, come a noi quelle de' Secoli antichi per queſto mezzo medeſimo principalmente ſon pervenute. Da altra parte è oggimai diſingannato ogni ſaggio, che co' ſoli eſempj ſenza i precetti non potè mai un giovane almeno (checcheſiaſi d' un uom maturo) tanto riflettere, che baſtaſſe per far con lode un componimento importante: e già importante è un Iſcrizione sì veramente, che reca in fronte la riputazione del Secolo, in cui fu ſcritta.

Queſti precetti però quantunque tanto deſiderati niuno compariva ancora, che ſi addoſſaſſe l'incarico di compilarli. Perchè preſo io coraggio in mezzo al ſilenzio di tutti non credei a me illecito il farlo, e il feci già fin dall' anno 1764. ſcrivendo, e dettando poi anche a giovani pubblicamente da una Cattedra di Eloquenza queſta Operetta, che ora ottiene l' onor delle ſtampe la prima volta. Qualche profitto, che toſto ne vide il Pubblico ne' miei allievi, cui ſulla fine di quell' anno ſteſſo vide comporre improvviſamente Iſcrizioni, come ſeppero il meglio, ſugli argomenti loro propoſti da Letterati, che ne onorarono il pubblico Eſperimento, fu un eſito della mia qualunque fatica sì vantaggioſo, che già da molti ſi volea toſto vedere

dere bella, e stampata. Nol consentii però io sapendo bene, quam magnum sit dare aliquid in manus hominum, *perchè il dica colle parole di Plinio, anche quando si producan fatiche, in cui l' esempio di altri Scrittori abbia come segnata la traccia a chi scrive: molto più poi trattandosi d' un' Operetta di questa maniera tutta composta a puro stento di osservazioni fatte, e rifatte sui soli esempj senza guida d' alcuno, che abbia prima tentata mai questa via. Così avvenne, che nè allora, nè per tutti i quattordici seguenti anni non diedi luogo al pensiero di pubblicar questi foglj. Tanto più, che in questo mezzo uscì alla luce l'* Istituzione Antiquario-Lapidaria *di un Anonimo assai già conosciuto in Italia, anzi in Europa tutta pe suoi altri moltissimi dotti volumi, nella quale veramente insegnasi solo a intendere, e a interpretare le antiche Iscrizioni, non già a farne di nuove: ma pure anche il modo di farle studiandovi, e meditandovi sopra il potrebbono forse anche i giovani a poco a poco da quella raccorre. La vista di siffatt' Opera molto più ancor mi ritrasse dal pensare giammai a donare al Pubblico questa mia.*

Sennonchè altramente pensando Chi presiede alla Reale Accademia, e agli Studj tutti di questa Patria, e con Lui assai altri de' primi lumi

di questa nostra letteratura, trattami cortesemente nell'anno scorso l'Opericciuola di mano, la esaminarono, e sì degnaronsi di approvarla, che anzi mi onorarono concordemente delle loro premure, perchè io le facessi veder la pubblica luce a vantaggio singolarmente, come essi parlarono, della gioventù, la qual prima d'ora non ebbe libro di questo argomento ridotto a regole succinte, e pratiche.

Un giudizio per me sì rispettabile unito a premure così autorevoli mi è stato come un comando; ed è però, che ora finalmente io pubblico questo Libretto la prima volta: che è quanto nel presente Proemio volea io detto a chi legge.

INTRODUZIONE

Indirizzata alla Gioventù.

Ccovi, o Giovani, a quali offro già da più anni ben di buon grado le mie fatiche, eccovi un nuovo studio da voi ancora non intrapreso, ma ben lodevole, e degno, che con tutto l'ardor dello spirito lo intraprendiate, dico lo studio dell'arte di compor Latine Iscrizioni. Già incominciatelo adunque con lieto animo, se non per altro, pel vostro natural genio alla novità; che io ve ne apro tosto la strada e colle *generali Notizie* più importanti delle Iscrizioni, di cui parliamo, e col *disegno del metodo*, che serberò nell'insegnarvi a comporle.

A cominciare dalle *Notizie*, intendete prima di tutto, che cosa siano queste Iscrizioni. *Sono*, io dicovi, *certe brevi scritture in durevole fondo segnate a perpetua memoria di un qualche memorabile avvenimento.* Sono già quelle adunque, che tutto giorno s'incontrano scritte ora sugli archi, i tempj, le porte, e spezialmente i sepolcri, ora sotto le urne, le piramidi, i doni, e spezialmente le statue. E di esse in fatti, a ben riflettervi, tutta si avvera la proposta definizione, dalla quale anche intendesi la ragione del nome, che lor si dà; essendo queste caratteri apposti a ciò, di che esse parlano, come appunto l'Italica voce Iscrizione significa tratta già dalla voce *Inscriptio* Latina.

Definizione delle Iscrizioni.

Giova però il sapere, che con altri nomi si trovano le Iscrizioni appellate. E primo con vocabolo tolto dal Greco si chiamano *Epigrafi*, come ognun sa, ed anzi pure anche *Epigrammi*, come quel passo dimostra di Cornelio Nipote nella vita di Pausania, *cum ex præda tripodem aureum Delphis posuisset*, epigrammate *scripto*, *cujus hæc erat sententia*, SVO DVCTV BARBAROS ESSE DELETOS. Quindi intitolò il Mazzocchi la sua Rac-

Varj nomi delle Iscrizioni.

colta delle antiche Romane Iscrizioni EPIGRAMMATA ANTIQVAE VRBIS.

Secondo. Le Iscrizioni si chiamano *Titoli*, come dimostrano le stesse lapidi, in cui spesso si legge

TITVLVM POSVIT. o anche solo T. P.
TITVLVM INFIXIT.

cioè *pose*, *o affisse quell' Iscrizione*; e nel Ponte Lucano di Roma un' Iscrizione vi ha, nella quale è scritto sul fine

TITVLVS PRAEFECTO VRBIS.

cioè *Iscrizione al Prefetto di Roma*.

Terzo. Le Iscrizioni si dicono *Memorie*, come dimostrano di nuovo le lapidi, nelle quali però leggesi di frequente

MEMORIAM POS. o anche solo M. P.

cioè *pose Iscrizione*. Nel che è da notare, che, se piccola cosa sia o l'Iscrizione, o l' onore per quella indicato, si usa talvolta anche il latino nome di *Memoriola*, come osservò il Fabretti in un'antica Iscrizione apposta a picciol sepolcro, nella quale si legge

MEMORIOLAM POSVIT.

Quarto. Le Iscrizioni anche si appellano *Monumenti*, come dalle lapidi medesime è chiaro, in cui è scritto più volte

MONVMENTVM, o MONIMENTVM POS.

in significato della stessa Iscrizione, non del marmo, in cui è scritta, come altre volte.

Quinto. Le Iscrizioni si chiamano talora anche *Tavole*, o *Lapidi*, o *Marmi*, o *Mense* già figuratamente, come ognun vede, significandosi allora la scrittura per la materia impressa della stessa scrittura. Lascio per brevità gli esempj di questi nomi: e noto, che non sono essi però usitati ordinariamente nelle Iscrizioni d' ogni maniera, ma solo nelle sepolcrali. Noto in oltre, che le sepolcrali ànno il già famoso nome lor proprio di *Epitaffj* preso dal Greco ἐπὶ τοῦ τάφου, cioè *sopra il sepolcro*. E dei nomi delle Iscrizioni non più; ora diciam dell' Origine.

L'*Ori-*

L' *Origine* delle Iscrizioni non può stabilirsi almen con certezza, avanti al Diluvio; che tutto è incerto quel, che intorno a Iscrizioni antediluviane opinarono alcuni. Dopo il Diluvio adunque dee questa cercarsi per trovar, se si può, e *la loro prima Invenzione*, e *l' Epoca del lor primo uso*.

Origine delle Iscrizioni.

E quanto *alla lor prima Invenzione*, ecco le cognizioni, che noi abbiamo. Non così tosto incominciarono gli uomini dopo il Diluvio a far imprese, o che erano, o che parevano loro gloriose, che già accesi dal naturale amor della gloria cominciarono anche a bramare di lasciar presso i posteri memoria di se, e di tai loro imprese. Pensarono adunque a lasciarla con alzare certi monti di pietre ivi medesimo, dove per qualche gran fatto si segnalassero, persuasi, che di quelle pietre alla vista intenderebbono i posteri la gloria del loro fatto. E già così fecero, come pensarono, introducendo fra loro questo costume, a cui serviron fra gli altri certi soldati, che dopo un gran viaggio essendo giunti alla vista del Ponto Eusino lor prima ignoto, su la spiaggia composero un gran mucchio di pietre, come Senofonte racconta, per dinotare alla posterità la loro scoperta. Ma pietre però a caso ammontate senza segnale alcuno del fatto, il quale voleasi per esse additato a posteri, che potevan mai dire? Ove pure al vederle avesser le genti compreso, che quella esser dovea una memoria di qualche fatto; non avrebbono però mai, massimamente collo scorrer degli anni, saputo intendere qual fatto esse indicassero. A ciò riguardando i più accorti (e i Caldei furono probabilmente, e i Babilonesi, come da Epigene si può raccorre) inventarono di compor quelle pietre in figura o di un Dio, o di un Uomo, o di altro, che alla memoria del fatto più appartenesse, scrivendovi poi anche sopra un qualche nome, che più in particolare dinotasse lo stesso fatto: poichè avevan già eglino a quell'ora l'arte di scrivere, che ben presto dopo il Diluvio fu discoperta, come fan gli Eruditi. Molto fu questo al certo; che da quella figura, e molto più da quel nome venivano pure i fatti in qualche

Prima Invenzione delle Iscrizioni.

modo

modo specificati; ma fu però anche poco; che nè la figura, nè il nome solo non poteano sempre tutto spiegare quel, che volevasi, che sapessero i posteri. Perchè fu poi anche non molto dopo trovato di aggiugnere al nome altre poche parole istorianti l'avvenimento, di cui si bramava su quelle pietre durevole la memoria. Ed ecco già l'invenzione compita delle Iscrizioni composte appunto ordinariamente di un nome, e della storia brevissima di un qualche fatto.

Epoca del primo uso delle Iscrizioni.

Ma quando poi cominciarono a usarsi nel Mondo queste Iscrizioni così inventate? Questo ora è da vedere. Le prime Iscrizioni, che noi sappiamo essersi fatte nel Mondo, sono due del Patriarca Giacobbe, delle quali ci parla il divino libro del Genesi. L'una viene additata al c. 31. per quelle parole *Tulit Jacob lapidem, & erexit illum* IN TITVLVM, nelle quali ecco un *Titolo*, cioè una Iscrizione, che Giacobbe impresse sopra una pietra in memoria dell'amicizia stabilita fra lui, e Labano: l'altra al c. 35. per quelle altre *Erexitque Jacob* TITVLVM *super sepulcrum ejus*, nelle quali ecco altro *Titolo*, o sia Iscrizione apposta da Giacobbe medesimo al sepolcro di Rachele. Prima di queste non abbiam noi monumento autentico d'alcuna Iscrizione. Ecco l'Epoca adunque, che stabilir noi possiamo, per dirne qualche cosa di certo, del lor primo uso, dico l' Età del Mondo, in cui queste due furon composte. Esser può, che anche prima avessero uso, ma non può dirsi. Può dirsi, e dee, che prima si andarono dalle genti inventando, non già che si usarono; finchè egualmente autentici esempj non rechinsi di anteriori Iscrizioni compite. Or l' Età delle due Iscrizion di Giacobbe fu già la seconda dopo il Diluvio denominata da Abramo, come ognun sa. Nella prima adunque, che il nome ha da Noè, si saranno le Iscrizioni a poco a poco inventate, ma nella seconda sola sappiamo, che abbian avuto il primo lor uso.

Propagamento dell'uso delle Iscrizioni.

Quest' uso però e in quell'Età stessa, e più nelle seguenti si venne propagando fra gli uomini. E prima già usarono molto di fare Iscrizioni, come per loro particolare

lare diritto, i Babilonesi, e i Caldei, i quali, giusta quel che abbiam detto, probabilmente ne furono gl' inventori, e da quali dovè impararle Giacobbe, l' educazion letteraria della cui casa è noto dalla Scrittura, che di là derivò. Dalla Caldea, e da Babilonia diramossi l'uso delle Iscrizioni nella Fenicia, e nell' Egitto, dove ben presto se ne vider di molte, come ritraesi da Diodoro. Quindi le appresero i Greci, che assai per tempo le usarono anch' eglino al riferir di Tucidide, e di Erodoto, insegnandole essi in appresso ai Romani, che le insegnarono poi al Mondo di tutti i seguenti secoli fino al nostro.

Ma nel passare che fecero le Iscrizioni così di popolo in popolo da' Caldei fino a noi, non è già da credere, che non soffrissero variazioni dal primo loro ritrovamento. *La materia* primieramente fu variata, su cui s' impressero, e poi anche *il gusto*, con cui si composero.

Variazione della materia di fondo alle Iscrizioni.

La materia, su cui s' impressero le Iscrizioni sol da principio consistè in quelle pietre ammucchiate, di cui dicemmo di sopra: poichè presto si avvidero que' primi uomini, che caratteri affidati a un tanto istabile fondo di pietre fra loro sconnesse facilmente sconnetere si potrebbono anch' essi, e così perdere ogni significato. Però si diedero a imprimere le loro Iscrizioni in pietre sì, ma collegate, e composte o in muri, o in colonne, come fecero forse i primi i Fenicj, o in lunghe mense di terra cotta, come i Babilonesi, o in obelischi, e piramidi, come gli Egizj. Dopo anche usarono a tal fine e delle tavole di legno, spezialmente di quercia, così i Greci; e dei tubi di piombo, così i Romani; e de' vasi di loto ricotto, così gli Etrusci; e qualche volta delle laminette di avorio, e perfino delle lastre di vetro, così altri pochi, finchè poi divenne universale costume di tutti l'usar dei metalli, e dei marmi, come già fino a nostri giorni vediamo.

Variazione del gusto nelle Iscrizioni.

Il gusto, con cui si composero le Iscrizioni fin da principio, riposto fu nella *semplicità*, e *brevità*, *ma semplicità* ignuda d' ogni ornamento, e *brevità* bisognosa d' interpretazioni. Ne abbiam l' esempio nella prima delle

due

due Iſcrizioni di Giacobbe, dove le ſole parole furono poſte, che nel linguaggio di lui riſpondevano a queſte latine.

I. TVMVLVS TESTIS, ovvero
ACERVVS TESTIS.

Guſto de' primi tempi. così ſenza ornamenti, come ognun vede, e ſenza ſpiegazione dell'amicizia di Giacobbe con Labano, di cui quel mucchio di pietre era teſtimonio, o memoria.

Nel decorſo però de' tempi, e ſpezialmente quando le Iſcrizioni paſſarono ai Greci, ſe ne variò in meglio il *Guſto de' Greci.* guſto, non già diſcoſtandoſi dalla ſemplicità, e brevità eſſenziali troppo a un cotal genere di componimento, ma l'una, e l'altra perfezionando. E prima *la brevità* i Greci la ſerbarono ſpiegando ſempre, quant'era d'uopo, quel che in breve dicevano. Sia eſempio quella di Polignoto.

II. *Πολυγνώτος Θάσιος ὁ τοῦ Αγλαοφόντος υἱὸς πεποίηκε ταύτην γράφην τοῦ τῆς Τρωίας πτώματος παράστασιν*, cioè
Polignoto Taſio di Aglaofonte figliuolo fece queſta Tavola della rovina di Troja rappreſentatrice;

dove in breve sì, ma tutto è detto quel, che dir ſi voleva. La *ſemplicità* i Greci ſpeſſo la vollero adorna o di qualche affetto, o di qualche bel ſenſo, e ſpezialmente poi di belle, e colte parole. Sia eſempio la famoſa Iſcrizion di Aleſſandro

III. *Αλέξανδρος τοῦ Φιλίππου υἱὸς παρὰ τοὺς Λακεδαιμονίους περὶ τῶν Βαρβάρων τῆς Ἀσίας*, cioè
Aleſſandro di Filippo figliuolo, oltrecchè dei Lacedemoni, de' Barbari dell' Aſia [ſottintendi vincitore],

dove ecco ſemplicità, ma con eleganza di termini, e con enfaſi di ſentimento.

Guſto de' Romani. Su queſte tracce medeſime fu il guſto degli antichi Romani nelle loro Iſcrizioni, nelle quali ſimilmente dominò la brevità ſempre con chiarezza, la ſemplicità ſpeſſo con qualche ornamento. Sia eſempio del primo l'Iſcrizione di Agrippa ſul Panteon di Roma

IV. M.AGRIPPA.L.F.COS.TERTIVM.FECIT.

ſia eſempio del ſecondo l'altra di Auguſto per la vittoria degli Alpini

IMP.

alla Turbia

IMP . CAES . D . F . AVG . PONTIF . MAX .
IMP . XIIII . TRIB . POT . XVII.
V. S. P. Q. R.
QVOD . EIVS . DVCTV . AVSPICIISQVE
GENTES . ALPINAE . OMNES
QVAE . A . MARI . SVPERO . AD . INFERVM
PERTINEBANT . SUB . IMPERIVM
POP . ROMANI . SVNT . REDACTAE.

Ma nel procedere però de'Secoli in quella proporzione, in cui andò decadendo la Lingua Latina, anche il buon gusto delle Iscrizioni venne degenerando. E prima si mancò a que' giorni *nella brevità*, essendosi introdotto di fare Iscrizioni 1. con *lunghe Genealogie* del soggetto lodato, come in questa:

Gusto de' Secoli bassi.

IMP. CAES. DIVI M. ANTONINI PII GERM. SARM. F.
DIVI COMMODI FRATER
VI. DIVI ANTONINI NEP.
DIVI HADRIANI PRONEP.
DIVI TRAIANI PARTHIC. PRONEP.
DIVI NERVAE ABNEP.
L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX AVG. &c.

2. con molte *parole superflue*, come in quest' altra

D. M. S.
VII. PORTENII INFANTIS DVLCISSIMI
AC PER HOC ALVMNI CARISSIMI
QVI PROPTER IMMATVRAM MORTEM
ALIVM FRVCTVM MERITORVM SVORVM
REPORTARE NON POTVIT.

Anche più si mancò allora *nella semplicità*, essendo venuto in costume di empir le Iscrizioni 1. di *pensieri ingegnosi*, come

IMP . CAES . FL . CONSTANTINO MAX . P . F . AVG.
S . P . Q . R .
QVOD INSTINCTV DIVINITATIS MENTIS MAGNITVDINE
CVM EXERCITV SVO
TAM DE TYRANNO QVAM DE OMNI EIVS FACTIONE
VNO TEMPORE IVSTIS REMP.
VIII. VLTVS EST ARMIS
ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT.

2. di

2. di *arguzie studiate, e fredde*, come

IX. IVLIA L. F. PRISCA VIX. ANN. XXVII.
NIL VNQVAM PECCAVIT NISI QVOD MORTVA EST.

3. *di giuochi, e corrispondenze ricercate di parole*, come

X. HIC PROBVS VERE PROBVS
SITVS EST &c.

Al tempo stesso si mancò *nella gravità, e purità* delle parole usandone delle basse, e delle barbare, anche con sollecismi, e cercandone spesso delle Ecclesiastiche di non pretto latino, come tutto giorno si vede nelle lapidi, delle Chiese massimamente, senz'altri esempj.

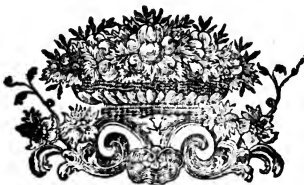
Gusto de' nostri tempi.

Ne' secoli ultimi fino a noi il gusto delle Iscrizioni si è diviso tra il buono degli antichi tempi Latini, e il guasto de' Secoli medj, così che altri, e massimamente i migliori Cinquecentisti, àn seguitato il primo, altri, e forse i più, attenuti si sono al secondo, il quale pur troppo nel nostro Secolo stesso ancor non è spento. Di quì è per tanto, che io ho presa occasione di compilare questa Operetta per istillare a voi spezialmente, o Giovani, il più che per me si potrà, l'antico buon gusto Romano, e allontanarvi dal guasto moderno. E queste sono le generali Notizie di maggiore importanza intorno alle Iscrizioni.

Divisione di quest' Operetta.

Vengasi ora *al disegno del metodo*, che io diviso di tenere nell'insegnarvi a comporle. Già io ad altro non miro qui fuorchè a condur voi all'atto di comporre buone Iscrizioni Latine. Non intendo adunque di guidarvi ad essere o Critici Eruditi delle Iscrizioni già fatte, o specolativi Maestri di quelle, che possono farsi, ma pratici Scrittori buoni di quelle, che voi farete. Banditi dunque da questo libro tutti i precetti teorici, che confondono più di quel, che giovin la pratica, che all' impostura servono più, che alla scienza reale; alla sola pratica avrò io riguardo guidandovi per ogni passo ordinatamente, che far dovrete per comporre un'Iscrizione.

Cinque, nè più nè meno, se ben si considera, son questi passi: cioè chi un'Iscrizione voglia comporre, dee 1. *trovarne l'argomento*, 2. *inventarne il pensiero*, 3. *formarne*

marne l'orditura, 4. *usarne l'elocuzione*, 5. *scriverne materialmente i caratteri* per già esporla agli occhj del pubblico. Or ecco il metodo, che io mi propongo: di tutto questo con quest'ordine stesso studierommi di dare le regole dividendo in cinque corrispondenti Capi l'Operetta, e trattando nel *I. dell' Argomento*, nel *II. del Pensiero*, nel *III. dell'Orditura*, nel *IV. dell'Elocuzione*, nel *V. della Scrittura materiale* delle Iscrizioni, aggiugnendo poi sul fine primieramente un *Saggio di frasi* proprie delle stesse Iscrizioni; poi una *breve Appendice delle Iscrizioni in verso* a compimento di questa Elementare dottrina. Tutto sarà ragionato nel modo, che mi sarà possibil migliore, non volendo io qui stabilir niuna regola senza subito darne la sua ragione. Tutto anche sarà corredato di esempj, che verrò traendo dal Corpo delle Iscrizioni non già moderne, ma il più che potrò antiche magistrali, correggendone anche gli errori più importanti dello scalpello, onde non imitasse mai anche questi chi si studierà d'imitar essi esempj, come pur molti fecero anche a dì nostri miseramente. Gradite, o Giovani, la fatica, che mi costò il rendervi facile questo studio col ridurvelo così a regole tutte pratiche; e studiate felici.

L'EPI-

Ne mea dona tibi ſtudio diſpoſta fideli;
Intellecta prius quam ſint, contemta relinquas:

Lucrez. nel Lib. I. v. 28.

L' EPIGRAFIA
O SIA L' ARTE DI COMPORRE
LE ISCRIZIONI LATINE
Ridotta a Regole.

CAPO I.

Dell' Argomento delle Iſcrizioni.

COme l'invenzione dell' Argomento è la prima opera, che dee porre chi voglia fare una di quelle Iſcrizioni, delle quali entriamo qui a dare dottrina; così prima di tutto fa di meſtieri, ch' egli apprenda le regole per trovarlo opportuno. E' vero, che l' argomento per lo più non dovrà egli trovarlo, ma gli verrà propoſto da altrui. Se però gli foſſe propoſto non bene acconcio a farne un' Iſcrizione, non errerebbe egli in farla? Senzachè qualche volta il troverà pure egli ſteſſo; e non ſapendone le regole non potrebbe errar nel trovarlo? Ben ha egli dunque grand' uopo di ſtudiar queſte regole per non mettere il piede in fallo ſul primo paſſo. Or queſte ſon le ſeguenti.

L' Iſcrizione, come abbiam detto nella Introduzion ſul principio, dove l' abbiam definita, di ſua natura ha per oggetto il perpetuar la memoria di un qualche memorabile avvenimento. *Un avvenimento* adunque, che ſia *memorabile*, neceſſariamente eſſer debbe il ſoggetto, o ſia l' argomento d'ogni Iſcrizione. Or ecco dunque la prima re-

regola per trovare quest'argomento: *trovare un avvenimento* (val dire un fatto), *che degno sia di memoria*. E in vero fatti di cotal sorta son gli argomenti delle Iscrizioni tutte, che furon finora composte con lode. Non dico già, che il fatto sempre nelle Iscrizion si racconti: che alle volte solo vi si allude senza racconto, come in questa, in cui è sola allusione alla vittoria d' una battaglia.

Maffei Mus. Vindobon. p. 237.

MARTI AMICO
1. ET CONSENTIENTI
SACRVM
HERMIAS DEDICAVIT
IDEMQ. VOVIT.

Nemmen dico, che al fatto si alluda sempre: che talvolta sol si suppone, e sul supposto (che intender si dee d' altronde) l' Iscrizione procede, come quest' altra, in cui qualche benefizio supponesi ricevuto da Giove, e dagli Dei Penati, che sarà già stato noto, ma non si dice.

Ivi.

I. O. M. *Jovi Opt. Max.*
2. ET DIS PENATIBUS
SCAVRIANVS.

Dico però, che il fatto memorabile sempre vi vuole, sia per materia al racconto, sia per base o all' allusione, o al supposto.

Ma *questo fatto memorabile* come si dee intendere? Cioè *I. di qual genere esser può un tale fatto? II. in qual senso esser dee memorabile?* L'uno, e l'altro è da sapere per ben trovar l'argomento d' una Iscrizione; e io l'uno, e l'altro divisamente dichiaro così.

ARTICOLO I.

Di qual genere esser può il Fatto di argomento alle Iscrizioni.

LA lode, e il biasimo sono i due capi, a cui, come i Retori insegnano con Aristotile, si dee riferire ogni com-

componimento del Genere Dimostrativo. Dunque l'Iscrizione, che è già un componimento di cotal Genere, come per argomento aver dee un fatto, così aver lo dee tale, che sia *fatto di lode*, *o di biasimo*. Questo resti fermo per primo.

Ma *quanto al biasimo* però tre cose son da sapere: 1., che quando mai vogliasi a questo far servir l'Iscrizione, conviene primieramente farlo in maniera, che non si biasimi per essa mai, se non giusta le buone leggi Rettoriche *turpitudo sine dolore*, una bruttezza, o un vizio senza dolore. Quindi molto sarebbe da riprendere chi imitasse l'esempio, che siegue, dove si biasima un'iniquità vergognosa, che fu la cagion della morte di certa femmina.

3. CINERES ET OSSA
PHILOCAPTAE HIC S. S. *Sita Sunt*.
PERPETVAE MEMORIAE FACTI ET INFAMIAE &c.
PARENTES INFELICISSIMI EXTRA SORTEM
AD R. R. POSVERE. *Rurum Romanor.*
O VORAGINEM EXVRENTEM.

Mazzocchi Epigram. Antiq. Urb. p. 38.

2. E' da sapere, che nel caso stesso di volersi biasimar qualche fatto in una Iscrizione, conviene, che il biasimo si faccia piuttosto venire in obliquo per incidenza nell'atto di lodar qualcheduno direttamente, come in questa, dove in mezzo alla lode di Narsete si biasima Totila, ma obliquamente.

IMPERANTE DOMINO NOSTRO PIISSIMO
AC TRIVMPHALI SEMPER
IVSTINIANO P. P. AVG. *Patri Patriæ*.
NARSES GLORIOSISSIMVS &c.
4. PONTEM VIAE SALARIAE VSQVE AD AQVAM
A NEFANDISSIMO TOTILA TYRANNO DESTRVCTVM
PVRGATO FLVMINIS ALVEO &c.
RENOVAVIT POSVITQ. CARMINA &c.

Ivi p. 3.

3. E' da sapere, che il fatto di biasimo non si dee d'ordinario prendere per argomento delle Iscrizioni. La ragione è, perchè se già le Iscrizioni inventate furono da' primi uomini, come abbiam detto di sopra, a fin di

tramandare gloriosa a'posteri la memoria de' fatti; ben è d' uopo, che in esse non si espongano fatti di biasimo troppo contrarj alla gloria. E già alla ragione fu conforme la pratica di tutti i Secoli tutti alieni dal comporre Iscrizioni sopra fatti di biasimo, come dimostra la scarsezza degli esempj, che ne abbiamo. Quindi concludasi pure, e si stabilisca anzi per regola intorno al fatto di argomento alle Iscrizioni, che argomento di esse ordinariamente debb'essere *un fatto di lode piuttosto, che di biasimo*. E questo in generale: ora in particolare vediamo quale possa esser codesto fatto di lode.

I. *Può essere un fatto di lode della Divinità*. Sotto questo nome di Divinità qui comprendonsi prima già i personaggi del tutto divini, quali per li Gentili erano tutti i loro falsi Numi maggiori, per noi è l'unico vero Dio; ma poi anche si comprendono i personaggi alla Divinità più prossimi, benchè non divini, quali per gli stessi Gentili erano i Semidei, i Genj, gl'Indigeti, per noi sono gli Angeli, e i Beati del Cielo. Or i fatti, che a lode tornino di tai personaggi, tutti sono argomenti acconci per le Iscrizioni, o siano 1. *fatti operati dagli stessi personaggi divini*, o, a così dirli, *quasi divini a beneficio dell'uomo*; o siano 2. *fatti operati dall'uomo ad onore di tai personaggi*.

1. *I fatti operati dai personaggi divini, o quasi divini a benefizio dell'uomo* sono 1. le apparizioni, e le parlate loro celesti, 2. i miracoli, 3. le grazie, e i loro favori d'ogni maniera: già cose tutte del continuo illustrate colle Iscrizioni. Esempio sia questa sopra *una grazia* fatta da Giove alla Repubblica de'Romani.

Maffei Mus. Veron. p. 79.

5.

I O M
CONSERVATORI
P. POMPONIVS
CORNELIANVS
CONSVLARIS
CVRATOR
RERVM
PVBLICARVM.

2. *I fatti operati dall' uomo ad onore de' personaggi divini, o quasi divini* sono religiosi uffizj dell' uomo stesso verso la Divinità, cioè 1. preghiere, 2. voti sciolti, 3. dediche, e consecrazioni di vittime, di altari, di tempj, di feste &c., 4. offerte di doni, 5. ringraziamenti di benefizj, e simili: argomenti tutti ancor essi ordinarj delle Iscrizioni. Ecco un esempio *di voto sciolto*.

Ivi p. 353.

IOVI . OPTVMO . MAXVMO
6. TERTVLLVS . SEVERVS . COMIANVS
ET . COMVS . COMINVS . POSTHVMVS
VOT.SOLVERVNT.L.M . *Libentes Merito.*

E un altro *di un dono offerto*, che fu un Obelisco.

Mazzocchi pag. 11.

CAESAR. DIVI. I. F. AVGVSTVS *Iulii.*
7. PONTIFEX. MAXIMVS. IMP
XII. COS. XI. TRIB. POT
XIV. AEGYPTO. IN. POTESTATEM
POPVLI
ROMANI. REDACT
SOLI. DONVM. DEDIT.

II. *Può essere un fatto di lode dell' Uomo.* Sotto questo nome d'Uomo qui si vogliono intendere 1. *i Sovrani*, 2. *gli Eroi non Sovrani*, 3. *i Privati ancor non Eroi*: poichè fatti lodevoli di tutte e tre queste spezie d' uomini acconciamente si adornano per le Iscrizioni, e sono fatti del tenore seguente.

1. *Fatti de' Sovrani.* Sono questi 1. *le vicende naturali della lor vita*, come la nascita, le nozze, l'esaltamento al trono, l'investitura di nuovi dominj, i nuovi titoli, la propagazione della prosapia, i viaggi, le fortune, le sanità ricuperate ec., 2. *le azioni gloriose delle loro virtù*, come gli atti massimamente pubblici di Religione, gli atti di clemenza, di mansuetudine, e d'ogni altra virtù pubblica, le vittorie delle battaglie, le nuove leggi, le sentenze giuste, le istituzioni nuove di Accademie, di studj, di arti, le opere pubbliche, come di tempj, di ponti, di acquedotti, di muri ec. o fabbricati di nuovo, o risarciti ec. 3. *le loro morti*. E questi in fatti son gli argomenti delle Iscrizioni tutte composte a onor de' Sovrani.

Maffei Muf. Vindobon. p. 141.

Esempio del primo genere; *per sanità ricuperata*.

8. PRO SALVTE
DOMINI
NOSTRI SANC-
TISSIMI
ANTONINI
PII AVGVSTI.

Mazzocchi p. 1.

Esempio del secondo genere; *per fabbrica risarcita*.

9. IMP. CAES. DIVI IVLI F. AVG.
PONT. MAX. COS. XII. TRIBVNIC. POT. XIX.
IMP. XIIII. RIVOS AQVARVM
OMNIVM REFECIT.

Esempio del terzo, genere; *per morte*.

Lo stesso p. 20.

10. OSSA
AGRIPPINAE M. AGRIPPAE F.
DIVI AVGVSTI NEPTIS VXORIS GERMANICI CAES.
MATRIS C. CAESARIS AVG.
GERMANICI PRINCIPIS.

2. *Fatti degli Eroi non Sovrani*. Sono questi Eroi gli uomini illustri o per nobiltà, o per dignità, o per armi, o per lettere, o per consiglio, o per altro merito, che gli distingua singolarmente dal volgo. Or i fatti di questi da poterfene fare Iscrizioni sono 1. *i doni lor naturali*, come nobiltà, ricchezza, parentado illustre, ingegno, beltà, sanità, felicità ec., ma con questo però, che si accenni o merito in essi per aver questi doni, o almen buon uso dei doni dopo di averli avuti; 2. *le loro virtuose imprese*, come vittorie in guerra, provvidenze opportune in pace, pubbliche opere fatte a bene della famiglia, della patria, della società, e gli atti tutti di virtù da Eroe; 3. *le loro morti*, le quali però rammentare si sogliono con qualche elogio della lor vita. Ecco esempj.

Esempio del primo genere; *per parentado illustre*.

Lo stesso p. 36.

11. TERTIAE AEMILIAE DIVAE
DIVI QVONDAM M. SCIPIONIS AF. *Africani*.
CONLIBERTAE AC VXORIS GRAV S &c.

Esempio del secondo genere; *per vittorie in guerra*.

PAV.

12. PAVLVS AEMILIVS IMP. MACEDONIAM TERRARVM IMPERIO POSITAM COEPIT CVIVS VNO DIE LXXII. VRBES VENDIDIT ETIAM INDIAE VICTOR PER VESTIGIA LIBERI PATRIS ATQVE HERCVLIS ROMANA SIGNA CIRCVMTVLIT.

Lo stesso p. 19.

Esempio del terzo genere; *per morte.*

COMINIAE SEVERIANAE
13. OBSEQVENTISSIMAE AC PVDI
CISSIMAE FOEMINAE
L. TERTINIVS SEXTVS MARITVS
ET SIBI VIVVS · supplisci *Fecit.*
ET SUB ASCIA DEDIC. *Dedicavit.*

Maffei Muſ. Veron. p. 420.

3. *Fatti di Privati non Eroi.* Anche uomini privati, cioè non illustri nè per nascita, nè per dignità, nè per grandi imprese, aver possono qualche volta l'onore delle Iscrizioni per qualche fatto, cioè 1. *per opere*, *o lavori* da essi prodotti, su i quali stessi far soglionsi ab antico Iscrizioni al lor nome; 2. *per impieghi, o uffizj* da essi goduti; 3. *per qualche o impresa* da essi fatta, o *virtù praticata*; 4. *per le lor morti*, nelle quali però o nulla si dice, nè si dee dire, di elogio, o solo si fa giocare l'affetto privato dell' amico, del parente, del protettore, che pose quella memoria. Vediamlo in esempj.

Esempio del primo genere; *per un lavoro.*
14. TERENTIVS CASSANDER FECIT.

Ivi p. 102.

Esempio del secondo genere; *per un impiego.*
15. PRIMVS. C. CAESARIS GERM. F. *Filii.*
CVBICVLARIVS.

Mazzocchi p. 66.

Esempio del terzo genere; *per un' impresa di Religione.*
16. C. IVLIVS PHILVMENVS
AEDEM ET LAREM RENOVAVIT.

Lo stesso p. 126.

Esempio del quarto genere; *per morte senza elogio.*
17. CORYMBIO ANNVM AGENS TERTIVM
DECESSIT.

Lo stesso p. 44.

Esempio similmente *per morte, ma con espressione di affetto.*
18. L. SAVFEIVS L. F. *Lucii Filius.*
SAVCIO SALVE.

Maffei Muſ. Veron. p. 159.

Notisi 1. Queste Iscrizioni su i fatti di lode dell'uomo alle volte sono elogj continuati di più fatti insieme, come in questa famosa, che se non è del secolo di chi per essa è lodato, è però di secolo antico e buono.

Q. F. MAXIMVS *Fabius*.
DICTATOR. BIS. COS. V. CEN
SOR. INTERREX. II. AED. CVR
Q. II. TR. MIL. II. PONTIFEX. AVGVR
PRIMO. CONSVLATV. LIGVRES. SVBE
GIT. EX. IIS. TRIVMPHAVIT. TERTIO ET
QVARTO. ANNIBALEM. COMPLVRIBVS
VICTORIIS. FEROCEM. SVBSEQVENDO
COERCVIT. DICTATOR. MAGISTRO. EQVI
TVM. MINVCIO. QVOIVS. POPVLVS. IMPE
RIVM. CVM. DICTATORIS. IMPERIO. AEQV
AVERAT. ET. EXERCITVI. PROFLIGATO
SVBVENIT. ET. EO. NOMINE. AB. EXER
CITV. MINVCIANO. PATER. APPELLATVS
EST. CONSVL. QVINTVM. TARENTVM
CEPIT. TRIVMPHAVIT. DVX. AETATIS. SVAE
CAVTISSIMVS. ET. REI. MILITARIS. PERI
TISSIMVS. HABITVS. EST. PRINCEPS. IN SE
NATVM. DVOBVS. LVSTRIS. LECTVS. EST.

Gori Inscrip. Etrur. p. 235. — 19.

Anzi qualche rarissima volta sono elogj di tutta la vita, come quello del famoso Marmo Ancirano, dove è scritta tutta la vita di Augusto, di cui ecco un tratto.

ANNOS VNDEVIGINTI NATVS EXERCITVM PRIVATO CONSILIO ET PRIVATA IMPENSA COMPARAVI PER QVEM REMPVBLICAM DOMINATIONE FACTIONIS OPPRESSAM IN LIBERTATEM VINDICAVI. ORNATVS DECRETIS HONORIFICIS AB SENATV IN ORDINEM SVM ADLECTVS. SED CONSVLIBVS MORTVIS IN VACANTEM LOCVM EXERCITVS IMPERIVM MIHI DEDIT &c. &c. &c. PATRICIORVM NVMERVM AVXI CONSVL QVINTVM. IVSSV POPVLI ET SENATVS SENATVM TER LEGI. ET IT. *Iterum* CONSVLATV SEXTO CENSVM POPVLI CONLEGA M. AGRIPPA EGI LVSTRVM POST ANNVM ALTERVM

Fabricius p. 218. — 20.

ET

ET QVADRAGESIMVM FECI LEGE. QVO LVSTRO CIVIVM ROMANORVM CENSITA SVNT CAPITA QVADRAGIENS CENTVM MILLIA ET SEXAGINTA TRIA MILLIA.

Notisi 2. Queste Iscrizioni stesse su i fatti di lode dell'uomo sono spesso non solamente memorie di cotai fatti, ma anche testimonj di qualche pubblico onore a lui conferito, come di statua, di tempio, di arco, di lapide, di piramide alzatagli o per decreto del Senato, o per ossequio, quando del pubblico, quando de' privati, quando di alcuno particolare; e le Iscrizioni in tal caso sogliono scriversi presso il monumento d'onore esposto al pubblico. Tale fu questa scritta su la piramide alzata a Cesare.

Mazzocchi p. 10.

21.

DIVO CAESARI
DIVI IVLII. F.
AVGVSTO
TI. CAESARI DI
VI AVGVSTI. F.
AVGVSTO
SACRVM.

Tale anche quest'altra scritta sotto la statua di Claudiano.

Gruterus Thesaur. p. 391.

22.

CL. CLAVDIANI. V. C.
CL. CLAVDIANO. V. C. TRIBV
NO ET NOTARIO INTER CETERAS
VIGENTES ARTES PRAEGLORIOSISSIMO
POETARVM LICET AD MEMORIAM SEM
PITERNAM CARMINA AB EODEM SCRIP
TA SVFFICIANT ADTAMEN TESTIMONII
GRATIA OB IVDICII SVI FIDEM DD. NN. *Domini*
ARCADIVS ET HONORIVS FELICISSIMI (*Nostri.*
AC DOCTISSIMI IMPERATORES SENATV
PETENTE STATVAM IN FORO DIVI TRA
IANI ERIGI COLLOCARIQ. IVSSERVNT.

III. *Può essere un fatto di lode o di animali, o di cose inanimate.* Oltrechè la Divinità, e l'uomo, anche questi esser possono soggetti delle Iscrizioni pe' fatti, che soggiungo.

1. *Fatti degli animali*. Questi animali potranno essere singolarmente un cavallo, un cane, o altra bestiola domestica, qualche uccelletto da gabbia, qualche fiera ammansita, e simili. I fatti allora saranno *pel cavallo* le sue prodezze di velocità nel corso, ad esempio fino alle vittorie de' pubblici pallj ec., le sue prove di sagacità, e come intelligenza nell'operare ec.; *pel cane* saranno i suoi atti di fedeltà, di cognizione ec., di qualunque spezie egli sia; le sue maniere gentili, se sia cane da vezzo; le sue battaglie a difesa o della greggia, o del padrone, se sia cane da guardia; il suo coraggio in guadare le acque, se sia cane da nuoto; le sue prese animose, se sia cane da assalto; le ingegnose sue prede, se sia cane da caccia ec.: *per altra bestiola domestica* saranno i suoi atti di ubbidienza, di leggiadria ec.: *per l' uccelletto da gabbia* saranno le pruove del suo bel canto, della sua domestichezza anche dimentica della nativa libertà ec.: *per fiera ammansita* saranno le mostre di sua mansuetudine ec. Io però non trovo esempj di antiche Iscrizioni di questo genere: solo trovo epitaffj, e questi anche accennati più nelle Storie in confuso, che riportati distintamente, come quei, che Diodoro rammenta fatti a Boristene cavallo di Adriano dicendo ἀποθανόντα καὶ τάφον, κατεσκεύασε ϗ στήλην ἔστησε, ϗ ἐπιγράμματα ἐπέγραψεν, cioè *e fabbricò un sepolcro, e alzò una colonnetta, e scrissevi sopra Iscrizioni*; e quel, che lo stesso Diodoro narra destinato da un tal Teofrasto a un suo cagnolino, quando morisse dicendo, αὐτῷ μνῆμα ποιῆσαι, καὶ στηλίδιον ποιήσας ἐπιγράψαι Κλάδος Μελιταῖος cioè *che voleva ad esso fare un sepolcro, e sulla colonnetta di quello scrivere* GERMOGLIO MELITESE. Ben molti incontro di tali Epitaffj nelle poesíe massimamente de' moderni Scrittori, ma non così nelle Lapidi. Ecco tuttavia un frammento di uno compostone ad onor d' un cavallo, dove manca il principio.

Diodor. l. 69.

Ivi.

Maffei Mus. Veron. p. 174.

. . . .

23. QVI VOLVCRES ANTEIRE VAGAS
QVI FLAMINA CHORI *Cauri*
VINCERE SVETVS ERAS
HOC STABVLAS TVMVLO.

In-

Incontro piuttosto consecrazioni di animali fatte a quella Deità, a cui secondo la Mitología appartenevano, come questa, che posta fu sotto all' immagine di un porco già caro á Giunone.

IVNONI

24. [Qui è l'immagine dell'animale.]

SACRVM.

Ivi Tab. I.

2. *Fatti di cose insensate*. Anche queste talvolta per certi fatti si onorano d' Iscrizioni: cioè 1. *le pubbliche Opere*, come tempj, archi, porte, colonne ec. pei fatti della loro fabbricazione o in tale anno, in tale modo, in occasione di tale avvenimento, o di tale materia, o per mano di tale autore ec.: 2. *i muri delle Città, e delle Case* pei fatti delle alluvioni de' fiumi, che il tale anno a tale altezza arrivarono: 3. *le torri, le rocche, i palagi ec.* pei fatti de' fulmini, che vi caddero: 4. *le rovine delle fabbriche* pei fatti de' terremoti, e degli incendj, che le atterrarono: 5. *le armi* pei fatti o delle battaglie, in cui furono tolte ai nemici, o delle imprese, che con esse operarono i loro posseditori, o dell' eccellente manifattura de' loro artefici: 6. *i lavori massimamente di terra cotta* pei fatti della loro fabbricazione, o di tale materia, o in tale officina ec.: 7. *certi luoghi particolari* pei fatti della loro destinazione, e concessione a illustre uso, come a formarvi un tempio, a fabbricarvi un sepolcro ec.: finalmente quasi ad ogni cosa si può fare Iscrizione, quando si avveri di essa un qualche fatto, che ne la renda capace. Con alcuni esempj illustriam la dottrina.

Esempio del primo genere: *sopra una piramide*.

25. OPVS ABSOLVTVM EX TESTAMENTO

DIEBVS CCCCXXV.

Mazzocchi p. 10.

Esempio del quinto genere; *sopra uno scudo*.

26. AVRELIVS VICTORINVS

MIL. COH. XII. VRB. *Miles Cohortis Urbanæ*.

Maffei Inscript. var. p. 308.

Esempio del sesto genere; *sopra un vaso di terra*.

27. OP. DOL. EX PR. *Opus Doliare ex*

IVL. STEPHANI (*Prediis*.

APRO ET CATVL. COSS. *Consulibus*.

Fabretti Mus. Lapid. p. 503.

Esem-

Esempio del settimo genere: *sopra un luogo destinato a pubblica opera*.

Mazzochi p. 26. 28. LOCVS ADSIGNATVS A NIGRO ET CASTONIANO CVR. OPERVM *Curatoribus*. PVBLICORVM.

Ed ecco detto qual può essere il Fatto di lode, sopra cui formar le Iscrizioni.

Ora da questo, che è detto, prima di procedere ad altro colgasi un frutto di erudizione, ed è l' intelligenza delle diverse classi d' Iscrizioni solite a distinguersi dagli Eruditi, la quale appunto da quel, che è detto, discende.

1. Altre si dicono *Iscrizioni votive*; e s' intendono quelle, che hanno per argomento propriamente i voti sciolti, ma poi tutti anche i fatti, che noi al N. I. pag. 25. abbiamo detti *operati dall' Uomo ad onore della Divinità*.

2. Altre si dicono *Iscrizioni legali*, e s' intendono quelle, che hanno per argomento i fatti delle Leggi, degli Editti, dei Senatusconsulti, dei Plebisciti, dei Decreti stabiliti, e pubblicati dal Principe, o da suoi Ministri, i quali noi abbiamo accennati sotto il N. II. pag. 25. coll' espressione *di nuove leggi date da Sovrani* senza nè addurne esempio, nè darne dottrina; e ciò perchè questo è un genere d' Iscrizioni troppo particolari, che non si fanno nè comunemente, nè da privati, e d' ordinario sono più lunghe delle usitate, di cui qui parliamo. Tuttavia affinchè nemmen di questa erudizione non manchino i Giovani, che ammestriamo, ecco ora tratti di esempj anche di queste.

Esempio di principio d' un' Iscrizione legale.

Maffei Art. Critic. Lapid. p. 49. 29. TITVS QVINCTIVS CRISPINVS CONSVL POPVLVM IVRE ROGAVIT POPVLVSQ. IVRE SCIVIT IN FORO PRO ROSTRIS AEDIS DIVI IVLII ANTE DIEM PRIDIE KALENDAS IVLIAS TRIBVI SERGIAE PRINCIPIVM FVIT PRO TRIBV SEXTVS LVCII FILIVS VARRO &c.

Esempio di corpo d' un' Iscrizione legale.

AEDI.

AEDICVLAM ET STATVAS HAS HOSTIAM
30. DEDICATIONI VICTIMAE NATALI AVG. VIII. KAL. OCTOB. DVAE QVAE PP. IMMOLARI CONSVETAE SVNT AD ARAM QVAE NVMINI AVGVSTO DEDICATA EST VIIII. K. OCTOBR. IMMOLENTVR ITEM NATALI I. CAESARIS &c. ARAM NVMINI AVGVSTO PECVNIA NOSTRA FACIENDAM CVRAVIMVS &c.

Mazzocchi p. 18.

Esempio di clausula d'un' Iscrizione legale.

HOC DECRETVM ORDINIS PLACVIT IN
31. CONVENTV PLENO QVOD GESTVM EST IN TEMPLO ;DIVORVM IN AEDE DIVI TITI V. ID. MART. G. ERVCTIO PRAESENTE A. IVNIO RVFINO COS. &c.

Fabretti p. 724.

3. Altre si dicono *Iscrizioni pubbliche*, e s' intendono quelle, che ànno per argomento i fatti spettanti alle Opere pubbliche, cioè ai tempj, agli archi, ai teatri ec., su le cui fronti s' incidono; e noi ne abbiam detto al N. III. pag. 31. *delle cose insensate*.

4. Altre si dicono *Iscrizioni onorarie*, e s' intendono quelle, che noi al N. II. pag. 29. abbiam detto andarsi annesse al monumento d' onore, come di statua, d' arco ec., che pubblicamente s' innalzi a un Eroe.

5. Altre si dicono *Iscrizioni sepolcrali*, e s' intendono quelle, che hanno per argomento le morti degli uomini, e s' incidono su i sepolcri, di cui abbiamo noi detto al N. II. pag. 25. principalmente.

Così restano spiegate queste diverse classi d' Iscrizioni, la cui divisione per altro, a dir vero, è bene imperfetta, come quella, che non comprende forse la metà delle diverse maniere, che far si possono d' Iscrizioni, non comprendendo essa se non la seconda parte *dei fatti di lode della Divinità*, e la menoma parte *dei fatti e di lode dell' Uomo*, *e di lode degli animali*, *e delle cose insensate*, come ognun può vedere confrontando essa divisione coi fatti, che noi abbiam divisati. Ma ciò sel vegga chi

 vuo-

vuole; noi folleciti folo di apprendere a fare Ifcrizioni di qualunque claffe fi fiano, pafferem oltre.

ARTICOLO II.

In qual fenfo effer dee memorabile il Fatto di argomento alle Ifcrizioni.

ALl' argomento opportuno per una Ifcrizione non bafta un fatto qualunque, neppur dei generi finora fpiegati; ma un ve ne vuole, come abbiam detto al principio, che fia memorabile. Che voglia dirfi con ciò, ora fpiego.

Memorabile è già una cofa, che degna è di memoria. Ma di memoria non fono degne nè le picciole e lievi cofe, nè le ordinarie e comuni. In quefto fenfo adunque primieramente effer dee memorabile il fatto, di cui parliamo, che nè picciolo fia, nè ordinario. Quindi fono da rigettare certi argomenti, che talvolta proporre fi fogliono da alcuni per averne un' Ifcrizione; poichè fono appunto argomenti di tal natura: come quel di colui, che volea Ifcrizione al fuo nome in propofito del gran fatto di aver egli fatta imbiancare la fua piccola ftanza; e la ottenne, ma qual meritavala, graziofamente fatirica, che è la feguente.

N. N.
Albedinem hanc
a Fundamentis erexit.

Il fatto non è memorabile, fe non è almeno un poco *grande*, *e fingolare*.

Ben però è da avvertire, che quefta *grandezza*, *e fingolarità* fempre fi dee intendere rifpettivamente ai paefi, e alle perfone, per cui l' Ifcrizione fi fa. Ne' paefi piccoli, e preffo le perfone volgari fi ànno fpeffo per grandi, e notabili certi fatti, che non fi contano nelle Città, e preffo le nobili, e colte perfone. Ad efempio una fabbrica

ca ben mediocre, che in un castello è gran cosa, in una Metropoli non degnerebbesi d'uno sguardo, e un uomo rozzo, che in una Terra o figura per gran consiglio, o si distingue per averi, in una Città si confonde col volgo. Or se le Iscrizioni servir debbono per piccioli paesi, e per volgari persone ben possono avere per argomento anche una fabbrica tale, e un tale uomo; che già son cose abbastanza grandi, e singolari nel caso, benchè nol sarebbono in altro caso. In fatti molte sono le antiche Iscrizioni di questa guisa. Tale è la seguente, in cui si celebra per una gran fabbrica una piccola fortezza di un paesetto.

32. SALVIS DD. NN. CHRISTIANISSIMIS *Dominis*
ET INVICTISSIMIS IMPERATORIBVS (*Nostris*.
IVSTINO ET SOPHIA AVGG.
HANC MVNITIONEM
THOMAS EXCELLENTISSIMVS PRAEFECTVS
FELICITER AEDIFICAVIT &c.

Maffei Inscript. Var. p. 360.

Tale anche quest' altra, in cui si fa gran festa pel ritorno in patria d'un Contadino nativo d' una picciola terra, quale in una Città si farebbe pel ritorno di un Cittadino di alto stato.

I. O. M.
33. ET MERCVRIO REDVCI
OB REDITVM M. CALVEI PACATI &c.

Ivi p. 353.

Sopra tutto poi tali sono in gran parte le sepolcrali, le quali si son sempre fatte anche per persone, di cui non vi avea fatti nè grandi, nè singolari se non rispettivamente o ai paesi, di cui erano, o alle persone, a cui appartenevano. Bensì però facendosi Iscrizioni per morte di tai piccioli uomini, semplicemente debbono farsi, e senza elogj, come queste, che sieguono.

34. DONATVS TITI
GERMANICI TONSOR.

Mazzocchi pag. 139.

LOCVS FELICISSIMI
ET PELLEGRINAE
35. FILIAE.

36. MILCINI
HETAERI
CINERES
HIC.

Maffei Inscript. Var. p. 261. 242.

CAPO II.

Del Penſiero delle Iſcrizioni.

TRovato l'Argomento dell' Iſcrizion da comporre, conviene inventar il penſiero, onde trattarlo. Penſiero chiamaſi quel ſentimento, o concetto, che dentro di ſe inventa, e forma ſull' argomento propoſto chi vuol far l' Iſcrizione, comprendendo in eſſo, e rivolgendo, e aggirando lo ſteſſo argomento. Sia eſempio di argomento propoſto *un voto ſciolto a Mercurio da un Tale*. Chi ne dee far l' Iſcrizione vi penſa ſopra cercando un ſentimento, che dica queſto, che è da dire, e ne inventa ad eſempio il ſeguente. *Tale ſcioglie a Mercurio un voto di buon grado, e meritamente*, com' è appunto in queſta antica Iſcrizione.

Maffei Muſ. Veron. p. 81.

MERCVRIO
V. L. S. M. *Votum Libens Solvit*
M. SCAEVILIVS [*Merito.*
CORNEOLVS.

37.

E queſto è il penſiero, di cui qui parlo; il ſentimento in ſomma, con cui ſi penſa di eſporre nell' Iſcrizione l'. argomento trovato.

Ma a ben inventare però queſto ſentimento, o penſiero, conviene 1. trarlo dalle fonti ſue proprie, 2. formarlo colle proprie ſue doti. Quindi e *di queſte fonti, e di queſte doti* ora è d'uopo, che noi diciamo.

ARTICOLO I.

Delle Fonti, onde traeſi il Penſiero delle Iſcrizioni.

TUtte le Iſcrizioni, a quel che io oſſervo negli antichi eſempj, ſono, come io le chiamo, o *Enunciative*, o *Eſornative*, o *Miſte*. *Enun-*

Enunciative dico quelle Iſcrizioni, che enunciano, o ſia narrano ſemplicemente il fatto, di cui ſon memorie, ſenza aggiugnervi ſillaba di elogio alcuno, nè di altro, quali ſon queſte due recentemente ſcoperte in Roma, e però non pubblicate ancor da veruno.

Iſcrizioni inedite.

TI CAESAR	39. C . CAESAR
38. DRVSI CAESARIS F	GERMANICI CAESARIS F.
HIC SITVS EST.	HIC CREMATVS EST.

Dove ecco riferito preciſamente il fatto nella 1. *di Tito Ceſare ivi ſepolto*, nella 2. *di Cajo Ceſare ivi bruciato nel rogo* ſenz'altra giunta.

Eſornative dico quelle Iſcrizioni, che non riferiſcono ſemplicemente il fatto di loro argomento, ma lo adornano ſpezialmente con qualche elogio ora *grave*, ora *affettuoſo*. Tale è queſta, che anzi che eſpor ſolamente il fatto di una lapida alzata ad onor degl' Imperatori Valentiniano, e Valente con dire ad eſempio

Impp.
Valentiniano, &
Valenti,

lo adorna con *grave* elogio degli ſteſſi Imperadori così.

AETERNIS VENERANDISQVE
40. PRINCIPIBVS
DONN. VALENTINIANO ET
VALENTI VICTORIBVS
AC TRIVMPHATORIBVS
SEMPER AVGVSTIS
B. R. P. N.. TIS *BonoReiPublicæNatis.*

Zaccaria Storia Letteratura d' Italia Tom. XI. p. 385.

Tale anche è queſta, che non memora ſolo il nome della Defunta, a cui ſi fa onore, come avrebbe potuto con dire enunciando

Helenae Alumnae,

ma lo adorna con elogio *affettuoſo* così.

HELENAE ALVMNAE
41. ANIMAE INCOMPARABILI
ET BENEMERENTI.

Maffei Muſ. Veron. p. 236

Miſte dico quelle Iſcrizioni, che uniſcono in ſe l'uno, e l'altro, cioè l'Enunciazione inſieme, e l' Eſornazione

nar-

narrando in prima semplicemente il fatto, che ànno per argomento, indi esornandolo con elogio; come questa, che ne' primi tre versi è tutta Enunciazione, ne' cinque seguenti Esornazione.

D. M. S. *Diis Manibus Sacrum*.

Ivi 425. 42. IVLIAE SATVRNINAE
ANN. XLV.
VXORI INCOMPARABILI
MEDICAE OPTIMAE
MVLIERI SANCTISSIMAE
CASSIVS PHILIPPVS
MARITVS OB MERIT.
H. S. E. S. T. T. L. *Hic Sepulta Est.*
[*Sit Tibi Terra Levis*.

A trovare per tanto il pensiero per l' argomento dato d' un'Iscrizione, ecco quel, che dee farsi prima di tutto: deesi quello cercare in questi tre luoghi dell'Enunciazione, dell' Esornazione, del Misto dell' una, e dell' altra, per dedurlo poi da quel d'essi non tanto, che piaccia più, quanto che più convenga: nella qual cosa son necessarie le avvertenze seguenti.

I. Quanto all' *Enunciazione* si avverta, che questa conviene meglio 1. *alla maggior parte delle Iscrizioni in generale*, 2. *ad alcune determinate Iscrizioni in particolare*.

Dico 1. che l' *Enunciazione conviene meglio alla maggior parte delle Iscrizioni in generale*. E in fatti le più delle Iscrizioni Romane antiche sono enunciative senza quelle tante esornazioni già sì dilette agli Epigrafisti de' Secoli Medii, e anche pur troppo de'nostri, come dimostran gli esempj da noi addotti finora, e da addursi in appresso delle Iscrizioni fatte a' tempi de' Consoli, e di Augusto ben diverse, appunto per la lor semplice enunciazione, da quelle de' tempi degl' Imperatori, e più ancor de' seguenti. E chiara n'è la ragione: poichè già l'Iscrizione, come nell'Introduzion abbiam detto, è singolarmente amica della semplicità. Ma alla semplicità è molto più conforme l' Enunciazione, che l' Esornazione, come ognun vede. Dunque da quella meglio, che da questa

questa è conveniente prendere il pensiero di tale componimento, almeno in generale parlando. Abbiasi adunque fermo per massima, che le Iscrizioni Enunciative sono generalmente più secondo il buon gusto, dal quale più si allontana chi più in esse cerca l'Esornazione.

Dico 2., che l' *Enunciazione conviene ad alcune determinate Iscrizioni in particolare.* Sono queste: 1. le Iscrizioni, che *ànno per argomento cose, e persone non grandi*, come tenui lavori, privati artefici ec., già argomenti, che non meritan di lor natura se non un semplice avviso a chi legge senza elogi. Tale è la seguente, che fatta per dir chi fosse l' artefice di un tale Arco, lo nomina solo così.

43. L. VITRVVIVS L. L. CERDO. *Lucii Libertus.*
ARCHITECTVS.

Maffei Art. Critic. Lapid. p. 97.

Sono 2. le Iscrizioni, che si *debbono scrivere in piccoli spazj*, come in cartelli, scudetti, medaglie, nastri, anelli, lapidette ec., già spazj minuti sì, che non permettono se non pochi caratteri, e però non elogi. Tale è quest' altra, che fatta per un picciol cartello posto sotto a una statua è ristretta così.

44. DIVO IVLIO
HERCVLANENSES.

Gori Symb. p. 146.

Queste in tai casi imiteremo anche noi fuggendo in essi ogni Esornazione, che già, come abbiam detto pur ora, fuggiremo sovente anche in altri casi, più che potremo. Poichè però non sempre tenuti siamo a fuggirla, essendo pur alle volte lecite anche le Iscrizioni Esornative, già delle avvertenze diciamo, che aver si debbono in queste.

II. *Quanto all' Esornazione* si avverta 1. *quando convenga usarla*, 2. *come possa variarsi nelle Iscrizioni.*

Dico 1. l' *Esornazione conviene usarla* nelle Iscrizioni, quando ànno esse per argomento *cose*, *e persone grandi*, se già incider si possano in fondi non troppo angusti. Vero è, che i Romani antichi anche in argomenti siffatti usarono Iscrizioni Enunciative, come quella del famoso Ponte Fabricio, che è ben opera grande, eppur vi si legge solo. L. FA-

Mazzocchi p. 2.

45. L. FABRICIVS C. F. CVR. VIAR. *Caj Filius Curator Viarum.*
FACIVNDVM CVRAVIT.

E come quest'altra scoperta di fresco sull'Urna Cineraria di Livilla, che fu ben grande persona, perchè probabilmente quella, che fu figliuola di Germanico Cesare, Pronipote di Augusto, Sorella di Caligola; eppure non vi si dice più che così.

Iscrizione inedita.

46. LIVILLA
GERMANICI C.... supplisci CAES. F. *Cæsaris Filia;*
HIC SITA E.... supplisci EST.

Ma gli stessi Romani de'buoni secoli usarono pur anche in tali argomenti Iscrizioni Esornative, e questi anzi sono i casi, ne'quali usarono Iscrizioni di questo genere, come mostran gli esempj loro, in cui non incontrasi esornazione, se non quando appunto si tratti o di cose grandi, o di grandi persone. Tale è fra l' altre l' Iscrizione fatta a'giorni di Trajano, già ancora sani nel gusto, sopra la porta di un Tempio, annesso a un magnifico Ponte, ben grandi cose, e in fatti esornate co' versi seguenti.

Muratori p. 452.

TEMPLVM . IN . RVPE . TAGI . SVPERIS . ET . CAESARE . PLENVM
47. ARS . VBI . MATERIA . VINCITVR . IPSA . SVA
QVIS . QVALI . DEDERIT . VOTO FORTASSE . REQVIRET
CVRA . VIATORVM . QVOS . NOVA . FAMA . IVVAT
INGENTEM . VASTA . PONTEM . QVOD . MOLE . PEREGIT
SACRA . LITATVRO . FECIT . HONORE . LACER
QVI . PONTEM . FECIT . LACER . ET . NOVA . TEMPLA . DICAVIT
ILLIC . SE . SOLV . . . . VOTA . LITANT
PONTEM . PERPETVI . MANSVRVM . IN . SAECVLA . MVNDI
FECIT . DIVINA . NOBILIS . ARTE . LACER
IDEM . ROMVLEIS . TEMPLVM . CVM . CAESARE . DIVIS
CONSTITVIT . FELIX . VTRAQVE . CAVSA . SACRI .

Tale quell'altra fatta a Cesare Augusto, già persona grandissima, e però onorata del bellissimo elogio esornativo da noi riportato nell'Esempio V. pag. 17. dell' Introduzione. Ecco già dunque quando conviene usare l' Esornazione.

Dico 2. *L'Esornazione si può variare* nelle Iscrizioni in

in tre modi, cioè esornando ora *con aggiunti*, ora *con figure*, ora *con concetti d'ingegno*.

Esornasi con aggiunti, aggiugnendo qualche cosa a nomi principali dati dall'Argomento dell'Iscrizione, cioè aggiugnendovi spezialmente o *sostantivi continuati*, o *sostantivi con aggettivi*, o altra simile cosa, onde a soggetti di que' nomi risulti l'elogio cercato. Così nell'Iscrizione seguente si fa Esornazione al nome dell'Imperatore Giuliano aggiugnendovi *sostantivi continuati*, che sono *Victori*, *Triumphatori*, *Bono Reipublicæ nato*, *Patri Patriæ* ec.

IMP. CAES.
D. N. FL. CL. IVLIANO *DñoNostroFlavioClaudio*
P. F. VICTORI AC TRIVMPH. *Pio Felici*.
48. SEMP. AVG. P. M. IMP. *Pontifici Maximo*.
VII. CONS. III. BONO R. P. *Rei Publicæ*.
NATO PATRI PATRIAE
PROCONS.

Maffei Mus. Veron. p. 105.

E in quest'altra si fa parimenti Esornazione sì al nome del figliuolo, che ebbe l'onor del sepolcro, sì al nome de' genitori, che glielo fecero, aggiugnendovi *sostantivi con aggettivi*, che sono *Filio dulcissimo*, *carissimo*, *amantissimo* soggiunti al primo, *Pater*, *Mater infelicissimi*, soggiunti agli altri due nomi così.

D. M. L. T. VALERIO *Dis Manibus Lucio Tito*.
49. TVRNO. F. DVL *Filio*.
CISSIMO KARISSI
MO SIBIQVE. AMAN
TISSIMO. L. VAL. PHOS
PHORVS. PAT. ET. VAL
SATVRNINA. MAT. INFE
LICISSIMI. FECER. Q. V. *Qui Vixit*.
ANN VI. M. IIII. D. III. *Menses IIII. Dies III.*
EDVCATVS LITT. *supplicivi* TAM
GRAECIS. QVAM. ET. LATINIS.

Fabretti p. 391.

Noto I. Questa maniera di esornare *con aggiunti* è la più usata dagli Epigrafisti di buon gusto, e per conseguente la più degna di essere imitata da noi.

Noto II. Quando si esorna in questa maniera, l' Iscrizione suole procedere in aria di racconto in terza persona, come nelle due pur ora addotte in esempio, la prima delle quali racconta, che all'Imperadore Giuliano fu posta quella lapida, la seconda racconta del pari, che a Valerio Figliuolo fatto fu quel sepolcro.

Esornasi con figure figurando a uso d' Arte Rettorica l'Iscrizione, e adornandola d' alcuna delle figure, che i Retori appellano di sentimento. Cinque singolarmente ne trovo io usate a tal uopo, e sono 1. *la Prosopopeja*; 2. *il Dialogismo*; 3. *l' Esclamazione*; 4. *l' Episonema*; 5. *l' Apostrofe*.

La *Prosopopeja* si usa inducendo a parlare, chi pose l'Iscrizione, come

Fabretti p. 280.

AVR. TIGRIS. C. F. AVR. *Aurelia Caj Filia Aurelio*
FELICIANO. V. P. MARITO *Viro Prastantissimo.*
INCOMPARABILI. CVM. Q. VIXI *Quo*
50. ANNIS. XI. SINE. VLLA
DISCORDIA. BENEMERENTI
CVM DOLORE. MEO
INSCVLPI IVSSI.

Anche si usa inducendo a parlare colui, al quale l'Iscrizione fu fatta, ad esempio il Defunto, come

Maffei Mus. Veron. p. 155.

LVPENSIA . HIC . EGO
51. SVM . INLATA . A . CONSVTIA *leggi così.*
RVFA . CVIVS . OSSA . LEVITER
TEGAT . TERRA . MATER.

Il *Dialogismo* si usa facendo l' Iscrizione in persona di alcuno, a cui poi altri risponde: ad esempio in persona di chi pone la lapide sepolcrale, a cui risponde il sepolto, come

Zaccaria Excurs. litterar. per Ital. p. 174.

52. *Proposta* PARTHENI AVE.
Risposta BENE. VALEAS. QVI. ME. SALVTAS
CVM. SOSSIA. FILIA. MEA.

L' *Esclamazione* si usa esclamando enfaticamente sul fatto dell'Iscrizione, quel, che si suol far nella chiusa della narrazione del fatto, come nell'Esempio 3. da noi recato all' Articolo I. del Capo precedente, pag. 23., dove nar-

narrato il fatto della morte colpevole di Filocatta si esclama sulla sua colpa con questa sentenza.

O Voraginem exurentem!

L'*Episonema* si usa esponendo nell'Iscrizione un detto sentenzioso, il quale si soggiugne ancor esso all'esposizione del fatto, come l'Esclamazione. Ecco un esempio.

PAVLINAE VALERIAE
53. DVLCISSIMAE
PARENTES MOESTISS.
DECIPIMVR VOTIS ET TEMPORE
FALLIMVR ET MORS
DERIDET CVRAS ANXIA
VITA NIHIL.

Mazzocchi p. 67.

L'*Apostrofe* si usa rivolgendo il parlare dell'Iscrizione ora *al soggetto*, a cui si fa la stessa Iscrizione, ora al *passaggere*, che la legge. Esempj del primo genere sono e questa, in cui si fa apostrofe al Dio Ercole.

HERCVLE
54. TIBI
V S *Votum Solvo*

Maffei Mus. Veron. p. 248.

E quest'altra, in cui si fa apostrofe alla persona defunta.

L. ALBANIVS
55. L. F. GAL
QVINTILLVS
ANN. XLIV
H. S. E. S. T. T. L.

Ivi p. 427.

Esempio del secondo genere è il seguente.

M. STATIVS
56. M. L. CHILO *Marci Libertus*
HIC.
HEVS. TV. VIATOR. LAS
SE. QVI. ME. PRAE
TEREIS
CVM. DIV. AMBVLA
REIS. TAMEN. HOC. VENIVNDVM (*cioè*
EST. TIBI. HVC)

Iscrizione Modanese.

L'apostrofe nelle sepolcrali spesso si fa ai Defunti col saluto latino *Ave*, come nell'Esempio 52., ov-

vero *Salve*, come nell'Esempio 18. pag. 27., ovvero *Vale*, come in questo, che siegue, in cui ecco anche l'*Ave*, e desso anche ripetuto.

Maffei Mus. Veron. p. 452. 57.

AVE AVE
NATESIA ET
VALE
AETERNVM.

Appresero i Latini questo saluto dai Greci, che in siffatte Iscrizioni usarono spessissimo χαῖρε (a cui corrisponde appunto l'*Ave*, o *Salve*, o *Vale* latino), ora accordandolo col nome del defunto posto in vocativo, come

Ἀσκληπιάδη Ἀπολλωνίου Αμφιπολῖτα χρηστὲ χαῖρε: cioè
O Asclepiade di Apollonio [figliuolo] *Anfipolita buono*, *addio*.

Ora rivolgendolo d' improvviso al Defunto, postone il nome narrativamente in nominativo, a cui per lo più posponevano lo stesso χαῖρε, come

A. Πετρώνιος Σύμφορος Ετῶν ΙΘ Κχῖρε: cioè
Aulo Petronio Sinforo di anni diciannove [è qui.]
Addio, *o Petronio*.

Anche in latino si potranno talvolta imitare con leggiadria queste maniere.

Noto I. In una stessa Iscrizione si trova alle volte più d'una figura insieme, come nell'Esempio 56., in cui è Apostrofe insieme, e una spezie di Episonema.

Noto II. Questa maniera di esornar con Figure trovasi poco usata a buoni secoli; onde poco la useremo anche noi. Dell'Episonema però, e dell' Apostrofe potremo servircene con qualche libertà, poichè di queste non sono sì rari gli esempj anche buoni.

Noto III. Quando si esorna in questa maniera, l' Iscrizione perde o in tutto, o in parte l' aspetto di racconto, e prende un'aria di bizzaria, come dimostrano i dati esempj.

Esornasi con un concetto ingegnoso concettizzando con ingegno sull'argomento dell' Iscrizione, e avvolgendolo, e rigirandolo entro a tale concetto con novità, e con brio. Ecco un esempio, in cui nella persona del marito

si

ſi forma un nuovo concetto d' ingegno ſull' argomento ordinario della morte di ſua moglie.

PRAECEDERE . VOLVISTI . SANCTISSIMA . CONIVX
58. VT . ME . RELINQVERES . IN . LACRYMIS
SI. EST. ALIQVID . IN . INFERNAS . PARTES . BENE
EGO . AVTEM . SINE . TE . VITAM . SORDIDAM . EXIGO
ESTO . FELIX . ET . IBI . DVLCISSIMA . THALASSIA &c.

Fabretti p. 235.

Eccone altro, in cui ſullo ſteſſo argomento di morte ſi concettizza in perſona del morto, e il concetto è una ſentenza.

FVI . NON . SVM
59. ESTIS . NON . ERITIS
NEMO . IMMORTALIS.

Gruterus p. 9028.

E anche un altro ſimile a queſto.

FVI
60. DIXI . DE . VITA . MEA
SATIS .

Ivi.

Noto. Queſta maniera di eſornar con concetti non fu mai de' Romani antichi; già perchè troppo ſtudiata, e quindi lontana dalla ſemplicità. Non la uſeremo noi dunque, ſe non al più in qualche rariſſimo caſo, in cui per qualche grave ragione ci crederemo lecito il giuocare d'ingegno ſul guſto de' Secoli Medj. In tal caſo però guardianci dal formare concetti vizioſi, di che diremo nell' Articolo ſeguente. E delle Avvertenze da avere nell' Eſornazione ſia detto abbaſtanza.

III. *Quanto al Miſto di Enunciazione, e d'Eſornazione* ſi avverta, che queſto non è da uſarſi nelle Iſcrizioni, ſe non quando, e come ad eſſe convenga l' Eſornazione. Serbinſi adunque anche in ciò le avvertenze pur ora diviſate intorno all' Eſornazione; che altro qui non v' è da avvertire, nè da notare; nè dico più delle fonti del Penſiero.

AR-

ARTICOLO II.

Delle Doti, che aver dee il Pensiero delle Iscrizioni.

DA qualunque fonte si tragga il Pensiero d'un Iscrizione, appena tratto che siane, conviene studiarvi intorno a fin di ridurlo a un pensiero I. *solo*, II. *preciso*, III. *semplice*, che sono le essenziali sue doti da intendersi, come soggiungo.

I. *Un Pensiero solo* significa, che l'Iscrizione *ordinariamente parlando* dal principio al fine dee contenere un sol sentimento almeno principale, nè può intrecciarsi di più sentimenti senza difetto. La ragione è perchè, come già l'Iscrizione giusta la prima sua origine, altro esser non dee, che la memoria di un fatto; così non dee propriamente consistere, che in un solo periodo. E in fatti le Iscrizioni de'buoni tempi, come può osservarsi negli esempj migliori da noi addotti, non sono, che d'un periodo solo. Ma il periodo, com'è già noto dai precetti de'Retori, d'un solo principal sentimento si dee formare. Dunque anche l'Iscrizione. Buona ella è dunque infra l'altre questa Romana antica, in cui è solo questo sentimento. *C. Fulvio Crise fece un dono a Tito Cesare in tal dì del tal anno.*

Oderico Dissert. p. 188.

61.

GENIO
TI . CAESARIS
DIVI AVGVSTI
FILI
AVGVSTI
C . FVLVIVS CHRYSES MAG *Magister.*
PAGI AMENTINI MINOR
DONVM DEDIT
V . K. IVN . *Quinto Kalend.*
L . CALPVRNIO PISONE
M. CRASSO FRVGI COS

All'incontro è difettosa questa moderna, in cui tre sentimen-

menti in tre periodi espongonsi, cioè nel 1. si dice, *che tal giovine Principessa morì*; nel 2., *che meritò per le sue doti di morire, e insieme di non morire*; nel 3., *che i sudditi le celebran funerale*.

Memoriae aeternae
N. N. &c.
&c. &c. &c. &c. &c. &c. &c.
Acerbo heu funere mersa est. (period. 1.)
Sic Eam Superi non tam sero nobis ostentarunt,
Quam cito sibi rapuerunt
Heroinam,
Ob formae venustatem, ingenii elegantiam,
Morum suavitatem
Omnigenarum virtutum ornamenta
Sideribus recipi dignissimam;
At non minus dignam,
Quae prospero longae vitae usu
Conjugem gloriosum, Majores amplissimos,
Augustos adfines, Subditos amantissimos,
Orbem terrarum universum amplius ac diutius bearet. (per. 2.)
Provincia moerens
Magnae Principis suae desideratissimae
Manibus
Justa rite persolvit. (period. 3.)

Sia ella dunque una legge indispensabile per le *Iscrizioni ordinarie*, che *ordinariamente parlando* sia uno, ed unico il sentimento lor principale. Che se alle volte inserirvi si voglia qualche altro sentimento minore, si studj allora di collegarlo col principale per mezzo o del relativo *qui, quæ, quod*, o di *ablativi assoluti*, o di *participj* ec., come i latini Retori insegnano de' periodi d' incidenza, onde uno sempre rimanga come il periodo, così il sentimento diretto di essa Iscrizione. Ad esempio in vece di far tre sensi divisi in tre divisi periodetti così.

Paulinus, & Ampliata
Parentes fecerunt Dapnidi. 1.
Fuit hæc eis Filia
Dulcissima & incomparabilis. 2.
Vixit Annos 12. &c. 3.

Si

Si faccia un solo senso sospeso in un solo periodo collegato, come appunto fu fatto in antica lapide.

Maffei Mus. Veron. p. 158.

62. PAVLINVS ET AMPLIATA
PARENTES FECERVNT
DAPHNIDI FILIAE DVLCISSI
MAE ET INCOMPARABILI
BENEMERENTI QVAE VI
XIT ANN. XII. MENS
VIII. DIES XII. HOR. XII.

Noto I. Questa dottrina *del Pensier solo* ho già detto finora, che vale per *le Iscrizioni ordinarie*, o sia per quelle, che ordinariamente si fanno sopra un fatto solo; e l'ho detto, perchè io già non pretendo, che vaglia egualmente per *le Iscrizioni straordinarie*, o sia per quelle, che qualche rara volta si fanno sopra più fatti insieme, quali sono singolarmente le descritte da noi all' Articolo II. del Capo precedente, e dove sotto il Num. II. pag. 28. abbiamo parlato delle Iscrizioni, che contengono *elogi o di molte azioni* di un Eroe, o *anche di tutta la vita* di lui, e dove dopo il Num. III. pag. 32. abbiamo spiegate *le Iscrizioni Legali*. In fatti se ben riflettasi sugli esempj, che abbiamo là portati, si troverà, che di più sentimenti composte sonò e la 19., e la 20., che sono della classe prima; e la 29. colle due seguenti, che sono dell'altra classe.

Noto II. La stessa dottrina per le stesse Iscrizioni ordinarie ho detto, che vale *ordinariamente parlando*; e ciò perchè qualche rarissima volta si trova pur qualche buon esempio composto di più sentimenti; qual è il seguente, in cui si distinguono tre sensetti.

Gruterus p. 331.

63. L . VALERIO . L . F
PVDENTI (*sensetto 1.*)
HIC . CVM . ESSET . ANNORVM
XIII . ROMAE . CERTAMINE
IOVIS . CAPITOLINI . LVSTRO
SEXTO . CLARITATE . INGENII
CORONATVS . EST . INTER
POETAS . LATINOS . OMNIBVS

SEN-

SENTENTIIS . IVDICVM (*Jenſetto* 2.]
HVIC . PLEBES . VNIVERSA
HISCONIENSIVM . STATVAM
AERE . COLLATO . DECREVIT
CVRAT . R . P . *Republica* [*ſenſ*. 3.]

Avvertaſi però, che il ſecondo ſenſo è ſoggiunto al primo con HIC; il terzo al ſecondo con HVIC, che è una maniera di ſoggiunzione, la quale poco divide i ſenſi, anzi quaſi gli uniſce, come il *qui*, *quæ*, *quod*. Quindi nel caſo di voler imitare queſt'eſempio nella pluralità de' ſenſi, io lo imiterei ancora nel modo di congiugnerli: tanto più, che nei pochi ſimili eſempj di buone Iſcrizioni di più ſenſi quaſi ſempre trovaſi uſato queſto modo ſteſſiſſimo di congiunzione.

Noto III. Nella dottrina data ho inteſo parlare del *penſiero primario*, onde ſi forma il Corpo dell'Iſcrizione, preſcindendo da qualche penſiero minore, che talvolta aggiugnere ſi voleſſe diſtaccato affatto dal Corpo; di che ora dirò il parer mio.

In due maniere trovaſi uſato un penſiero ſecondo diſtaccato dal Corpo dell' Iſcrizione: la prima è di premetterlo come *Preambolo*, l'altra di ſoggiugnerlo come *Coda*. Ora io dico, che il *penſiero di Preambolo* ſempre ſi può premettere, quando ſia opportuno, ma *il penſiero di Coda* non può ſoggiugnerſi ſe non al più qualche volta. La ragione del primo è, perchè *di Preamboli* abbondano le Iſcrizioni antiche del miglior guſto. La ragion del ſecondo è, perchè *le Code* non trovanſi ordinariamente ſe non nelle Iſcrizioni de'Secoli baſſi, nelle quali però ſono elle bene talvolta leggiadre; onde ſi poſſono pure talvolta imitare. Queſto io dico, e già ſpiego l'una, e l'altra di queſte due coſe.

Il Penſiero di Preambolo ſuole eſſere 1. *un ſaluto* ad eſempio al morto, al quale ſaluto ſi ſoſcrive poi l'Epitaffio, e tal ſaluto anche in latino trovaſi eſpreſſo alle volte collo ſteſſo χαῖρε de'Greci, più di frequente coll' *Ave* de' Latini, come

Maffei Muf. Veron. p. 173.

64. AVETE ANIMAE INNOCENTISSIMAE
L. OCT. TREB. IASIVS &c.

2. ſuol eſſere *una chiamata al paſſaggere*, perchè ſoffermi, e legga l'Iſcrizion, che poi ſiegue, come

Bonada Tom. II. p. 98.

HOSPES . QVOD . DEICO . PVLLVM . EST .
65. ASTA . ET . PELLEGE .
HEIC . EST . SEPVLCRVM &c.

3. *un intitolamento* dell'Iſcrizione, che per lo più ſi eſprime colla voce MEMORIAE in dativo, aggiuntovi ora AETERNAE, come

Maffei Muf. Taurin. p. 220.

MEMORIAE
66. AETERNAE
M. AVREL. &c.

ora BONAE, come

Muratori Teſor. p. 425.

67. B . M . *Bonæ Memoriæ*.
HEIC REQVIESCET IN PACE &c.

4. *una dedica* dell'Epigrafe a un qualche grand'uomo, come

Maffei Muf. Veron. p. 235.

IMP . CAESARI . AVGVSTO . DIVI . F . PON-
68. TIFICI . MAXVMO . TRIBVNIC . POTESTA-
TE XV . IMP . XIII .
M. IVLIVS. REGIS. DONNI . F. COTTIVS &c.

5. il più delle volte ſuol eſſere *una conſecrazione* della ſteſſa Epigrafe a qualche divinità, il cui nome ſi pone anch'eſſo, come i più degli altri, in dativo, ora ſoggiuntovi SACRVM, ora ſottinteſovi. Queſto, a dir vero, più, che altrove ſi trova negli Epitaffj antichi, che quaſi tutti premettono la Conſecrazione a' Dei Mani colle lettere D . M . S., o DIS . MANIBVS . SACRVM, che è lo ſteſſo; o D. M., o DIS . MANIBVS . ſenza il SACRVM, che ſi ſottintende. Ma trovaſi però anche in Iſcrizioni di altri generi, in cui ſi legge premeſſa la conſecrazione ora ad una, ora ad altra e delle Maggiori, e delle Minori Divinità. Eccone infra l'altre una alla Dea Concordia.

Ivi p. 384.

CONCORDIAE
69. AVG . SACR .
RAEDONII . VIC-
TORINVS &c.

Eccone

Eccone altra a Venere, e insieme al Genio di Cesare Augusto

VENERI . GENITRICI
70. ET . GENIO . AVGVSTI . CAES .
SACR .
COLONIA IVLIA &c.

Pratilli Via Appia p. 250.

Eccone altra a Giove, e insieme ad altre Deità

IOVI . OPTIMO . MAXIMO . ET . IVNONI
71. REGINAE . MINERVAE
AVG . ET . GENIO . LOCI . IPSIVS
T . FLAVIVS . T . F . &c. &c.

Oderico p. 303.

Osserva, che da questi antichi preamboli di consecrazione a Giove appresero i Cristiani quel loro sì usitato D.O.M. cioè *Deo Optimo Maximo*, a cui sottintendesi SACRVM.

Il Pensiero di Coda suole essere 1. *una sentenza*, che a Iscrizione compita si soggiugne con enfasi, quasi una conseguenza di quella, come negli Esempi 3. pag. 23., 53., e 56. pag. 43., e come in quest' altro, in cui dopo esposta la morte di una giovane si legge così.

72. O NEFAS . QVAM FLORIDOS
CITO MORS ERIPIT ANNOS.

Zaccaria Storia Letteratura d'Italia Tom. VI. p. 702.

2. suol essere *un avviso* al leggitore, come in quest' esempio, in cui finito l' Epitaffio di altro giovine, così si avvisa chi legge.

VIVITE FELICES MONEO
73. MORS OMNIBVS INSTAT
EXEMPLVM A NOBIS
DISCITE QVI LEGITIS.

Maffei Mus. Veron. p. 172.

3. suol essere *un' espressione di affetto*, che però negli Epitaffj piuttosto, che altrove si usa, ed è espressione ora *in persona de' vivi verso i defunti*, come quella dell' esempio nostro 64. pag. 50., e come il *Vale*, e l' *Ave*, e il *Salve* di tanti altri esempj; ora *in persona dei defunti verso i vivi*, come questa.

OSSA . HIC . SITA
74. SVNT . AVCTAES
APVSTIAE . RVFAE . QV
AE . FVIT . ROGO . PER . SVPE

Reinesius Class. XVII. p. 170.

 ROS.

ROS . QVI ESTIS . cioè *superstites*.
OSSA . MEA . TVEATIS in vece di *tueamini*.

Aggiungo un'Osservazione, ed è, che qualche volta in una stessa Iscrizione si trova e *Preambolo* insieme, e *Coda*, come in quella del nostro esempio 65., pag. 50. che oltre il Preambolo ivi notato, ha dopo il corpo anche questa coda indiritta anch' essa al passaggere.

DIXI . ABEI .

E questa è tutta la dottrina del *Pensier solo*.

II. *Un Pensiero preciso* significa, che l'Iscrizione [parlo qui ancora dell'ordinaria] dee contenere *un sentimento ristretto, e breve più, che si può*; talchè errore sarebbe allungarlo più del bisogno. Nasce la ragione dalla natura stessa dell'Iscrizione, la quale, come nella Introduzione abbiam detto, essenzialmente richiede la brevità. E in fatti tutte le Iscrizioni Romane antiche, come nel luogo citato già dimostrammo, sempre furono brevi, e poco prima di Augusto, e a tempi di lui, e poco dopo, cioè finchè in Roma si conservò il gusto migliore. Nel vero qual maggiore brevità vi può essere di quella, che osservasi nei nostri esempi 1., 2., 5., *6.*, 21., 38., *39.*, *45.*, *46.*, ed altri già tutti di que' tempi felici? Ne' tempi sol susseguenti, ne' quali e in Roma, e in Italia tutta declinò il buon gusto, s'introdusser nel Mondo le lunghe Iscrizioni, come quella dell'Esempio nostro 4. pag. 23, già di tai tempi, che intera ricuopre una gran lapide, e come altre infinite simili, che vieppiù lunghe s'incontrano ne' marmi de' più tardi Secoli, fino ad essere poi lunghissime divenute a dì nostri, come dimostra l' esempio moderno da noi alla pagina 47. citato, a cui anche mancano undici versi. Ma che vuole dir ciò? Se non, che la brevità, e ristrettezza del sentimento nelle Iscrizioni così va del pari col buon gusto, che la mancanza dell'una già è argomento di gran difetto nell' altro: quel, che dee bastare a persuaderci necessaria al Pensiero dell'Iscrizione tal qualità.

Ma questa come ottenerla? Eccolo in poco. Nel formare il pensiero dell'Iscrizione si studj di comprender-

vi

vi ſolo il fatto propoſto per argomento ſenza infraſcarvi per entro coſa, che non ſia neceſſaria alla ſpiegazione di eſſo fatto, benchè con eſſo conneſſa. Ad eſempio, dato il fatto *di un Conſole, che fece ſpianare, e ſelciar certe ſtrade*, è neceſſario ſpiegare e chi foſſe quel Conſole, e quali foſſero quelle ſtrade; altrimenti non intenderebbeſi il fatto. Ma è poi neceſſario dire e gli avi, e gli atavi, e i parenti tutti del Conſole, e tutte le altre ſue impreſe di guerra, e di pace? E' neceſſario fare un panegirico alla Città, a cui appartengono quelle ſtrade? Ben tutto queſto è in qualche modo conneſſo col fatto, come ognun vede, ma è ſuperfluo all'intelligenza di eſſo. Omettaſi adunque già tutto queſto nell'Iſcrizione, e quel primo ſolo ſi dica. Ecco in fatti l'antica Iſcrizione ſull'argomento propoſto, nella quale ſpiegaſi appunto quel ſolo dicendo e chi foſſe il Conſole, che fece ſelciare le ſtrade, e quali ſtrade eſſe foſſero, e nulla più.

75\. C . CAESAR
AVGVST . F .
COS .
VIAS . OMNES
ARIMINI . STERN cioè *Sterni juſſit.*

Maffei Muſ. Veron. p. 464.

A ſecoli baſſi, e forſe anche a dì noſtri, ben altrimenti fatta ſarebbeſi queſt'Iſcrizione. Si ſarebbe teſſuta una lunga Genealogía di C. Ceſare, ſi ſarebbe fatto un grandioſo elogio alla Città di Rimini, ſi ſarebbono anche forſe amplificate le lodi e de'Sovrani di quell'Età, e della beatitudine dell'Età ſteſſa, in ſomma ſi ſarebbono notate più circoſtanze ben conneſſe col fatto, ma non però neceſſarie ad intenderlo; e così l'Iſcrizione ſarebbe divenuta lunghiſſima. Ma nell'antica bella Iſcrizione queſte furon taciute, e però rimaſe eſſa breve. Ecco dunque, che le Iſcrizioni allora brevi rieſcono, quando ſi taccion le coſe ſuperflue. Già queſte adunque ſi tacciano quel ſolo dicendo, ch'è neceſſario, e le Iſcrizioni ſaranno quali eſſer deono, riſtrette, e brevi, o ſia preciſe.

III. *Un penſiero ſemplice* ſignifica, che l'Iſcrizione (e qui parlo d'ogni Iſcrizione d'ogni maniera) dee con-

tenere *un ſentimento naturale ſenza lavori affettati, e ricercati d'ingegno*; talchè lo ſtudiarvi intorno per lavorarlo ingegnoſamente così, ſarebbe contro il buon guſto. Anche di queſto la ragion naſce da ciò, che abbiam detto nell'Introduzione, dove abbiamo veduta e sì eſſenziale alle buone Iſcrizioni, e sì cara in eſſe agli antichi Romani queſta ſemplicità.

La quale ſemplicità conſiſte già dunque nell' abbracciar col penſiero l' argomento, qual è naturalmente in ſe ſteſſo nella nativa giacitura del fatto, ſenza concettizzarvi ſopra con affettazione, e ricercatezza ſtudiata. Sia eſempio il fatto *di un Nano amato da un gran Principe, e morto di anni 25. con un corpo già poco più, che fanciulleſco all'eſterno, ma nell' interna ſtruttura più che virile* (come nel farne la Notomia fu oſſervato), a cui ſi chiede Iſcrizion ſepolcrale. Ora per queſta Iſcrizione qual dovrà eſſere il penſiero, perchè ſia ſemplice? Non altro certo fuorchè un penſiero, che aggiri queſto fatto, qual giace, in un ſentimento compito, con al più qualche titolo di lode al Principe, ma ſenza sforzi d'ingegno. Così almeno formato aurebbe il ſuo penſiero anticamente un Romano amico della ſemplicità. Ma ſe vorrà cercarſi un penſiero, che il fatto inviluppi e con lodi mendicate del Principe, e con miſterioſi ſcherzi d'ingegno tolti da lungi; ecco allora il penſiero già non più ſemplice, quale appunto fu l'inventato da chi compoſe con guſto moderno l'Epitaffio del Nano propoſto, che è il ſeguente.

1. *Hic jacet*
2. *Nicolaus Ferii Lotharingius*
3. *Naturae ludus*
4. *Structurae tenuitate mirandus*
5. *Ab Antonino Novo dilectus*
6. *In Juventutis aetate ſenex*
7. *Quinque luſtra*
8. *Fuerunt ipſi ſaeculum*
9. *Obiit die 8. Junii anno 1764.*

Oſſervinſi que' concettucci ſtudiati e del terzo verſo, che contiene un arguzia, e del quinto, che va a trovare Antoni-

tonino Pio sì da lontano per rinovarlo in un Principe, che ebbe un Nano in sua Corte; e del sesto che giuoca in contrapposti freddi; e del settimo, e dell'ottavo, che aguzzano un detto fino alla fallità, non potendosi dire a tempi nostri, che il Nano uguagliò la vita di un secolo, perchè ebbe la struttura di un corpo al più sensile; e osservando questo s'impari, come perda il pensiero dell'Iscrizione la semplicità divisata; col lavorarvi cioè intorno, e adoperarvi d'ingegno.

Ma l'ingegno, dirà qui forse taluno imbevuto troppo del gusto moderno, non avrà dunque l'ingegno che fare nell'Iscrizione? Ed è pur questo per comune parere dei Dotti un componimento d'ingegno.

Rispondo, e dico, che l'ingegno in un' Iscrizione può aver che fare in tre modi; 1. *nell' inventarne con bizzarria il pensiero; 2. nel far giunte studiate ai pensiero inventato; 3. nell'espor con parole scelte e il pensiero, e le giunte*. Or posta la data dottrina non ha certo l'ingegno che fare intorno al primo, poichè il pensiero non deesi, come è detto, inventare con bizzarría. Ma ha ben che fare primieramente *intorno alle giunte*, che già sono e *gli elogi*, i quali convengono alle Iscrizioni Esornative, e i *piccioli sentimenti d'incidenza, e i preamboli, e le code*, che ad ogni Iscrizione possono convenire: e sì, che tutto questo dee trovarlo l'ingegno colle regole già date di sopra. Ha inoltre l'ingegno che fare *intorno alle parole* dell'Iscrizione, che esso dee scegliere acutamente dal Frasario proprio di questo componimento colle regole, che daremo più sotto. Ecco dunque, che ha l'ingegno che fare nell' Iscrizione, ancorchè non debba assottigliarne contro semplicità il pensiero. E in questo senso è vero il parere de' Dotti, che dicono l'Iscrizione un componimento d'ingegno; poichè questo è il senso conforme al buon gusto Romano antico.

Noto. Se però *qualche rarissima volta* si vorrà usar dell'ingegno anche per inventare il pensiero dell'Iscrizione, benchè non abbiavi esempj di ciò nelle auree Iscrizioni d'Augusto, poichè ve ne ha pur qualche buono in

quel-

quelle de' Secoli posteriori; *qualche rarissima volta* io non condannerò, che si faccia, in quel modo, che ho pur detto di sopra potersi permettere un' Iscrizione Esornativa per via di concetto ingegnoso. Ecco in fatti un esempio, in cui volendosi fare Iscrizione sopra un dado mandato in regalo ad una fanciulla, in vece del pensier naturale, *A tale Fanciulla questo dado, acciocchè giuochi*, fu inventato con ingegno quest'altro.

Maffei Inscript. Var. p. 257.

76. PETRONILLA
LVDE FELIX.

Avvertasi però in tal caso, che il pensiero ingegnoso 1. non sia *freddo*; 2. non sia *troppo studiato*; 3. non sia *falso*. Chiamasi *freddo* quel pensiero, che non ha acume, nè grazia, che piaccia al buon senso, come questo

Mazzocchi p. 65.

77. DIS MANIBVS
SEXTI PERPENNAE FIRMI.
VIXI QVEMADMODVM VOLVI
QVARE MORTVVS SVM
NESCIO.

Chiamasi *troppo studiato* quel, che contiene frizzi ricercati d'ingegno, e allusioni troppo lontane, come quello dell'Iscrizione del Nano poco addietro recata pag. 54. Chiamasi *falso* quello, che va a finire in un'arguzia non sussistente, e in somma non vera, come quest'altro, il quale finisce nell' arguzia falsissima, che attribuisce la lode di buona latinità a Nevio Poeta pessimo latinante.

Lo stesso p. 96.

78. IMMORTALES MORTALES SI FORET FAS FLERE
FLERENT DIVAE CAMOENAE NEVIVM POETAM
ITAQVE POSTQVAM EST ORCHIO TRADITVS THESAVRO
OBLITI SVNT ROMAE LINGVA LATINA LOQVIER.

Si sfuggano adunque tai vizj: e del Pensiero non più.

CA-

CAPO III.

Dell' Orditura delle Iscrizioni.

DAll' inventare il Pensiero d' un' Iscrizione non si dee passare già a stenderlo tosto in carta, ma prima è da farsi un' acconcia, com' io la chiamo, Orditura dell' Iscrizione. Questa consiste nel disegnare, e disporre in buon ordine di essa Iscrizione tutte le parti, onde sorga ella poi ordinata. E già ordinata dee sorgere, perchè sia bella: troppo essendo alla beltà de' componimenti essenziale un lucido ordine, come Orazio insegnò. Ma quest' ordine, se non si ordinerà l' Iscrizione prima di scriverla, non si avrà in essa mai, come l' esperienza dimostra. In fatti molti ci ha [e già sono coloro, che all' esercizio si danno di scrivere anche importanti componimenti, ad esempio Dissertazioni Accademiche, e Panegirici sacri, non avendone giammai studiate le Regole] molti, dico, ci ha, che anche le Iscrizioni, come ogni altro componimento, subito vogliono esporre in parole appena che ne ànno, comechessiasi, architettato il pensiero, senza ordirne la traccia. Che però? Iscrizioni siffatte sempre disordinate riescono, e slogate nelle lor parti prima sotto la penna dei loro autori, che nemmen essi non sanno qual cosa debbano esporre prima, qual poi; indi sotto l' occhio di chi le legge, che o non può intenderle per la lor confusione, o non può approvarle pel loro disordine. Prima adunque di scriverla, se ordinata si vuol, com' è d' uopo, convien dare all' Iscrizione il suo ordine, componendone l' orditura, ch' io dico, e che però ora prendo a spiegare.

Conciossiacchè l' orditura dell' Iscrizione sia, come ho accennato, la disposizion delle parti, che dovrà essa avere; già a ben farla in pratica converrà prima *formar* queste parti, poi *distribuirle* in bell' ordine. Diciamo adunque

que

que I. *come si formino le Parti dell' Iscrizione*. II. *Come si distribuiscano*; e spiegheremo così dell' Iscrizion l' Orditura.

ARTICOLO I.

Come si formino le Parti delle Iscrizioni.

OTto esser possono a quel che osservo io negli Esempj, le parti delle Iscrizioni, e comprendole tutte in questo verfetto

QVIS. QVID. VBI. PER QVOS. QVARE. CVI.
QVOMODO. QVANDO.

QVIS. Significa *chi fa l' azione* nel sentimento dell' Epigrafe, com' è *C. Caesar* nell' Esempio nostro 75. pag. 53., *T. Flavius* nel 71., pag. 51., *Colonia Iulia* nel 70., e altrove sempre il nome proprio della persona, che opera principalmente in quel sentimento.

QVID. Significa *l' azione stessa, che si fa*, come *Vias omnes stern.* nello stesso Esempio 75., *statuam decrevit* nel 63. pag. 49.; e altrove *Votum solvit*, *M.P.*, *DD.* ec.

VBI. Significa il *luogo, dove si fa la stessa azione, come Arimini* nell' Esempio 75. di nuovo, *Heic* nel 67. pag. 50., e in altri spessissimo, *in Foro D. Trajani* nel 22. pag. 29., e altrove *Romae*, *Veronae*, ec.

PER QVOS. Significa *le persone, o le cose, col mezzo, o ajuto, o favor delle quali si fa l' azione medesima*, come *Senatu petente* nello stesso Esempio 22. *Aere collato* nel 63. pag. 49., e altrove *Iubente Augusto*, *sua impensa* ec.

QVARE. Significa *il motivo, per cui si fa quell' azione*, come *ob reditum M. Calvei* nell' Esempio 33. pag. 35., *ob merita* nel 42. pag. 38., e altrove *ob virtutes*, *pro salute* &c.

CVI. Significa *a chi, o ad onore di chi è indirizzata l' azione*, come *L. Valerio* nell' Esempio 63. pag. 48., *Daphni-*

Daphnidi Filiae nel 62. ivi, *Genio T. Caesaris* nel 61. pag. 46.

QVOMODO. Significa *il modo* (particolarmente in ordine all' animo), *onde l'azione si fa*, come *cum dolore meo* nell'Esempio 50. pag. 42., e altrove *cum lacrymis*, *cum gemitu*, *contra votum* ec.

QVANDO. Significa *il tempo*, *in cui si fa l'azione*, come *V. Kal. Iun. L. Calpurnio Pisone*, *M. Crasso Frugi Cos.* nell'Esempio 61. pag. 46., *Imperante D. N. Iustiniano* ec. nel 4. pag. 23., e altrove *Anno ab Urbe condita*, *Ann. Chrift. Aer.* ec. Or queste saranno le parti da formare nell'ordir l'Iscrizione; ed ecco come si formino.

L'Iscrizione dee nascer tutta dal fondo del pensiero inventato. Per formar dunque ad essa le parti, si dee studiar sul pensiero, e in quello affisarsi, e le parti si formeranno 1. *applicando ad esso pensiero le otto parti descritte*; 2. *notandole in carta*; 3. *compiendole*: qui sta il tutto, che spiegheremo con un esempio.

Fingiamo esempio di pensiero d'un'Iscrizione da fare il seguente: *Orazio pose a Tullio il Ritratto a sue spese nel Foro applaudendogli nell' anno di Roma* 733. *col consenso del Senato*, *e del Popolo*. Già su questo pensiero si facciano le tre operazioni divisate per ciascuna delle otto parti così.

I. Si applichi QVIS; cercando cioè, *chi fa qui l'azione*; e si troverà, che è *Orazio*. Ora si *noti* questo nome in disparte v. g. in questa maniera.

QVIS. [*Orazio*.

Poi si *compisca* subito questa parte, come siegue.

Il nome di chi fa l'azione debb'esser chiaro, e individuato a chiunque anche de' posteri lo leggerà. Però a compir ben questa parte è d' uopo spiegar ben questo nome; ciò, che si fa in più maniere.

1. Il nome spiegasi coll' aggiugnervi *il cognome*, e anche *il prenome*, quando lo abbia, come lo ebbero molti antichi nomi Romani, de'quali uno è già quel d'Orazio finto da noi nell'esempio, su cui operiamo. Quindi a spiegar ben questo nome si farà giunta di *Quinto*, che

 n'è

n' è *il prenome*, e di *Flacco*, che n' è *il cognome*, scrivendo in disparte

[*Q. Orazio Flacco*.

Anche si può aggiugnere un *sopranome glorioso*, se il soggetto lo abbia, già noto al Mondo, come quel di *Affricano*, che ebbe Scipione, però usato di sopra nell' Esempio II. pag. 26., e quel di *Magno*, che ebbe Pompeo, però usato più sotto nell' Esempio 90.

Notisi, che i cognomi nostri Italiani latinamente si rendono non coi barbari *De*, v. g. *De Ferrariis*, *De Quadriis* ec., ma declinandoli talvolta in *us*, come *Muretus*, *Sadoletus* ec., comunemente in *ius*, come *Ferrarius*, *Quadrius* ec.

2. Il nome spiegasi (se il cognome non basta a distinguerlo affatto) aggiugnendovi *ora il nome del Padre* colla giunta di *Filius* v. g. *Lucii Filius*, *Tiberii Filius*, ora il nome di altro illustre parente colla giunta del titolo di parentela applicato al soggetto, come *Caesaris Frater*, *D. Iulii Nepos* [cioè discendente, e non nipote nel senso stretto Italiano, che latinamente direbbesi *Fratris filius*]. Quando però aggiungansi nomi di parenti, si avverta di non ne tessere lunga serie, come già nell' Esempio VI. dell' Introduzione pag. 17., e altrove; essendo questo un difetto, come più volte dicemmo. Nel caso dell'esempio propostoci non v'ha bisogno di queste giunte, essendo abbastanza per se famoso il nome di *Orazio Flacco*.

3. Il nome spiegasi coll'aggiugnervi, quando bisogni, anche la *nazione*, e anche la *patria* del soggetto. Ma avvertasi, che non v' ha bisogno nè di aggiugnere la *nazione*, quando è nota a chi legge, nè di aggiugnere la *patria*, quando l' Iscrizione non è collocata fuori di quella. Quindi nel nostro Esempio è da omettere la prima giunta, e si può far la seconda così

[*Q. Orazio Flacco Venusino*.

Avvertasi in oltre, che la *nazione*, quando è da aggiugnere, si aggiugne in latino alle volte coll' *ex* preposto al nome di essa nazione, come *EX PROVINCIA MAESIA*

Graterus p. 527.

SIA INFERIORE ec., il più delle volte declinandone il nome derivativo o con avanti *Natione*, come *L. TERENTIO SABINO NATIONE PANNONIO* ec., o senz' altro, come *NN. Hispanus*, *Italus*, *Gallus*, di che sono per tutto gli esempj. Quando è da aggiugnere la *patria*, si aggiugne qualche rara volta ponendone il nome in genitivo, come *M. PACIVS VERONAE* ec. qualche altra volta ponendone lo stesso nome in ablativo, come *Q. ENEIVS Q. F. BONONIA* ec., il più però delle volte ora declinandone il nome derivativo, e accordandolo col soggetto, come *CN. VAL. SORAN.* ec., ora premettendo *Nat.*, cioè *Natus* al nome della Patria posto nel debito caso di stato, come *NAT. AQVILEIAE* ec., ora premettendo *Domo* allo stesso nome posto parimenti in ablativo, come *Domo Roma*, *Domo Bononia*, *Domo Placentia* ec., di che ognuno spesso incontra gli esempj; ora premettendo anche *Civ.* cioè *Civis*, o *Civitate* al nome stesso della Patria posto in genitivo, come *CAECILIAE AEMILIANAE CIV. POLLENT.*, cioè *Pollentiae*. Quando poi occorresse aggiugnere il nome e *della Patria*, e insieme *della nazione*, (quel, che far si dovrebbe, se l'Iscrizione venisse posta lungi dall'una, e dall' altra), avvertasi di premettere la nazione alla patria; perchè usa così, come *NATIONE TRAX*, *CIVITATE SERDICA* ec.

Muratori p. 857.

Fabretti p. 137.

Mazzocchi p. 86.

Muratori p. 1760.

Maffei Mus. Veron. p. 225.

Ivi p. 221.

Gruterus p. 540.

Gli antichi Romani alle volte aggiugnevano anche il nome della Tribù del Soggetto. Noi che in Tribù non ci dividiamo, non possiamo usare di questa maniera di distinzione pe' nostri nomi.

4. Il nome spiegasi spesso coll' aggiugnere, anche a quanto è detto finora, *la condizion del soggetto*, o sia *condizion bassa*, come *FAVSTVS LIVIAE AVG. LIB.*, cioè *Libertus*; e quest' altro *EPAPHRODITVS CAESARIS SER.*, cioè *Servus* ec., o sia *condizion nobile*, come *CONSTANTIVS VIR CONSVLARIS COMES* ec., e come *CANDIDINIVS SPECTATVS EQ.* ec. Così può aggiugnersi e *Patr.* cioè *Patricius*, che è frequentissimo nelle antiche Iscrizioni, e *N. V.*, cioè *Nobilis Vir*, o anche *Nobilis Venetus*, che è frequente nelle moderne. Al nostro

Fabretti p. 23.

Doni p. 12.

Murat. p. 401.

Mazzocchi p. 35.

stro Flacco noi nulla aggiugneremo di questo, non essendo egli stato di condizione, che meriti particolare memoria.

5. Il nome spiegasi coll' aggiugnere la *dignità*, o *professione* del soggetto: e questa è una giunta spesso necessaria, sempre utile a distinguerlo, e però da non trascurarsi, quando vi sia cosa notabile da poter dire. Tale può essere anche *un' Arte mecanica*, come *M. AELIVS APOLLONIVS FABER TIGNVARIVS*; anche un *Impiego servile*, come *DIOCRES TI. CAESARIS MINISTER* ec., anche *un uffizio militare*, e minore, come *C. JVL. FLORENTINVS MIL. COH. VI.* ec., e maggiore, come *CONSTANTIVS MAGISTER VTRIVSQVE MILITIAE* ec. Anche può essere *un impiego sacro*, come *FLAVIANVS HARVSPEX AVGG. PONTIFEX* ec., e quest'altro *SANCT. M. ADEODATVS PRESBITER* ec. Molto più può essere *un impiego pubblico*, come *FL. MAGNVS IANVARIVS CVRATOR STATVARVM* ec. Molto più un *Impiego di alto comando*, come *SEXT. ATILIVS SARANVS PROCOS.* ec. Molto più anche *un comando sovrano*, come *IMP. CAESAR T. AELIVS HADRIANVS ANTONINVS AVG. PIVS COS. III.* ec. Nel nostro Esempio di Orazio possiamo aggiugnere la sua professiom di *Poeta* così

Maffei Mus. Kirker. p. 257. *Mazzocchi pag. 66.* *Fabret. p. 572.* *Muratori p. 401.* *Maffei Mus. Veron. p. 371.* *Muratori p. 419.* *Lo stesso p. 375.* *Maffei Mus. Veron. p. 108.* *Iscrizione Ateniese.*

[*Q. Orazio Flacco Venusino Poeta.*

6. Il nome spiegasi coll' aggiugnere anche *termini di relazione*, che abbia il soggetto di esso nome con chi egli onora per l'Iscrizione. Questi termini sono quel di Padre, e di Figlio, o di altri gradi di parentela, quel di Maestro, o di Discepolo, quel di Avvocato, o di Cliente, quel di Sovrano, o di Suddito, quel di Amico, di Contubernale, di Collega, e simili, di cui nelle lapidi sono continui gli esempj, senza che noi ci dilunghiamo in recarli. Nel nostro Esempio d' Orazio non può aggiugnersi, che quel di *amico*, il quale si può anche ommettere.

7. Il nome spiegasi coll' aggiugnere *un elogio* quando conviene, quel, che si fa aggiugnendo o *sostantivi continua-*

tinuati di lode al soggetto del nome, come *IMP. CAESAR DIVI F. AVG. PARENS COLONIAE*, o *aggettivi* di lode allo stesso soggetto, come *MUSCILIUS CARVS SVIS* ec., o *sostantivi insieme*, e *aggettivi* pur di lode dello stesso, come *DD. NN. ARCADIVS ET HONORIVS FELICISSIMI, AC DOCTISSIMI IMPP.* ec.

Maffei Muf. Veron. p. 95.

Fabretti p. 285.

Gruterus p. 391.

Ora in questo è da studiare per far al nome belle giunte di questa guisa, ma vibrate, e brevi, gravi, e sensate (sopra tutto però vere); poichè quindi molto acquista grazia, e bellezza l' Iscrizione. Nel nostro Esempio potrebbesi aggiugnere forse non male e un bell'epiteto al sostantivo di Poeta, e un sostantivo di bella lode continuato v. g. così

{ *Q. Orazio Flacco Venusino poeta nobilissimo*
l'amico primo di Mecenate.

Ed ecco le regole, onde *compire* il QVIS delle Iscrizioni per distinguere da ogni altro il nome dato, al quale però non si dovrà tutto aggiugnere quel, che è detto, ma quel solo, che il buon criterio detterà essere o necessario, o opportuno secondo le circostanze, ma sempre senza superfluità. Ora procediamo alle altre parti.

II. *Si applichi* al pensiero dato il QVID, cercando cioè, *che fa qui Orazio*; e si troverà, *che pone il Ritratto*. Questo adunque *si noti* così

QVID. [*Pose il Ritratto*.

Si compisca poi questa parte: quel, che facilmente si fa. Imperciocchè ben è vero, che anche il QVID, o sia l'azione, debb'esser chiaro a chi legge; ma quest'azione d'ordinario che è poi? O è un *Dedicavit*, un *Votum solvit*, e simili funzioni, che si dicon già fatte; e queste assai si fan chiare col solo dirlo; o è un *Memoriam posuit*, *Sepulcrum fecit*, *Statuam collocavit*, e simili fatti, che si mostran nel dirli, mostrandosi a chi legge la memoria, il sepolcro, la statua, che si dice, e questi già restan chiari abbastanza per tali mostre, che vede chi legge. A compir dunque tal parte non vi vuole altro, che il dir chiaramente il fatto, aggiugnendovi al più, e ben anche più per arbitrio, che per obbligo, qualche o

epi-

epiteto, o particella, o avverbio a proposito. Ad esempio a *Memoriam posuit* si può aggiugnere *Grati animi*, a *Dedicavit* si può aggiugnere *solemni ritu*, quando sia vero, a *sepulcrum fecit* si può aggiugnere *ex marmore*, a *statuam collocavit* si può aggiugnere *aeneam*, *aeream* ec., e nel caso del nostro Orazio si può aggiugner così

[*Pose il Ritratto fedele.*

III. Ora *si applichi* al nostro caso medesimo l'VBI, cercando dove si pose questo Ritratto; e si troverà, che *nel Foro*. *Si noti* per tanto

VBI. [*Nel Foro.*

Compiscasi poi la parte, come conviene. Questa convien compirla determinando solamente il luogo stesso con distinzione da ogni altro simile. Ciò molti fanno coll' *Hic*, *haec*, *hoc*. Io nol riprovo per qualche volta, poichè ve ne ha de' buoni esempj: il riprovo però per molte volte; poichè gli esempj, che v'ha, non sono frequenti. Altri non pensano a determinar questo luogo, dicendo, che resta già determinato dal fatto della lapide ivi posta determinatamente, e non altrove. Anche questa è buona ragione; e perciò io non richiedo, che sempre si debba il luogo determinare. Qualche volta però gioverà, e converrà anche farlo, e si farà collo specificare quel luogo stesso, come nell' Esempio 22. pag. 29. dove leggiamo determinato il luogo colle parole *in Foro Divi Trajani*. Così nel nostro caso potremo determinarlo anche noi, volendolo, con dire v. g.

[*Nel Foro Boario.*

IV. *Si applichi* il PER QVOS cercando *per mezzo di chi*, *o di che si pose quel Ritratto*, e si troverà, che il mezzo *di chi* fu *il Senato*, *e il Popolo*, *che vi consentì*, il mezzo *di che* fu *a sue spese*. *Si noti* adunque

PER QVOS. { *Col consenso del Senato*, *e del Popolo a sue spese.*

Si compisca ora questa parte, se v'ha bisogno. Quanto *alle cose*, per cui mezzo si fa l'azione, ordinariamente non v'ha questo bisogno, bastando anche qui la chiarezza delle parole, che già è troppo difficile, che non vi sia,

non

non usandosi d'ordinario in tal proposito, che le parole *De suo*, *Sua impensa*, *Sua pecunia*, *Laboribus suis*, *Aere collato*, *Ære suo*, e simili per se stesse chiarissime. Notisi, che queste cose per lo più si espongono in latino per ablativo come di stromento. Quanto *alle persone*, per mezzo similmente delle quali si fa la stessa azione, può molte volte avervi bisogno di compimento; cioè quando non fossero queste nominate nei termini, e titoli, ed elogi lor convenienti. Ad esempio il dir solamente *consentendovi l' Imperatore N.*, sarebbe troppo poco. Si compisce questa parte in tai casi con aggiugnere i titoli, e le espressioni convenienti, che mancano. Così in vece di dir solo *consentendovi l' Imperatore N.*, si dovrebbe aggiugnere v. g. *consentendovi il Signore Nostro Pio, Felice, Augusto, Invitto Imperatore N.*, o cosa simile. Notisi, che *queste persone* anch'esse d' ordinario si espongono in latino per ablativo, che è *l' assoluto* accompagnato d' ordinario da un participio presente, come *Senatu petente* dell' Esempio nostro 22. pag. 29., e *Imperante Domino N.* ec. dell' Esempio 4. pag. 23. Nel nostro caso dell' Iscrizione da fare, niente è da aggiugnere all' espressione *a sue spese*, che è già chiara, e niente nemmeno all' altra *col consenso del Senato, e del Popolo*; poichè del Senato, e del Popolo Romano si parla, che già usava di nominarsi senza titoli, e senza elogi.

V. *Si applichi* al nostro pensiero il QVARE cercando cioè *perchè si pose questo Ritratto*; e si troverà, che *per l' eloquenza di Tullio*. Questo *si noti* a parte

QVARE. [*Per l' eloquenza di lui.*

Poi *si compisca* questo medesimo. Il motivo, per cui si fa un' Iscrizione, è ben cosa importante, come ognun vede. Troppo merita adunque di essere ben rilevato, e spiegato. Però studiisi sempre di farlo, e si compisca ben questa parte, [ma già sempre con brevità], che si compisce così.

1. Il motivo dell' Iscrizione alle volte si distende in un sensetto d' incidenza *coll' avverbio Quod*, come

Maffei Mus. Veron. p. 178.

79.

DEO MAG
NO AETERN
L STATIVS DI
ODORVS QVOD i SE

SE PRECIBVS
COMPOTEM
FECISSET
V S L M.

2. Altre volte si sviluppa *per un accusativo colla preposizione ob*, o *propter*, come

80. Ivi p. 218.

L . COELIVS Q . F .
MILES LEG . IX .
SIGNIFER
OB VIRTVTES
PHALERIS TORQVIBVS
ARMILLIS DON. . . . *Donatus.*

3. Altre volte *per un ablativo o senza preposizione*, o col *pro*, o coll'*ex*, come

81. Ivi p. 312.

DOMINAE MATRI
VAL . MAXIMILLAE
NOB . FEM .
VAL . ROMVLVS C . P . *Curator public.*
PRO AMORE
ADFECTIONIS EIVS
MATRI CARISSIMAE.

Qua si riferiscono quei modi *ex voto*, *ex religione*, *ex jussu*, *ex Testamento* ec., che sono tutte espressioni del motivo.

4. Altre volte il motivo stesso dell'Iscrizione si spiega *per un sostantivo continuato* o col nome di chi fa ivi l'azione, come è qui *Soror*

82. Ivi p. 298.

BASSO
NAIS SOROR
FECIT;

o col nome di chi è onorato nell'Iscrizione, come è qui *Matri* ec.

83. Ivi p. 312.

MARCIAE ORTACILIAE SEVERAE
SANCTISSIMAE AVG.
MATRI CASTRORVM
SENATVS AC PATRIAE.

5. Altre volte si spiega *per un aggettivo* apposto similmente o al nome di chi fa l'azione, com' è qui *voti compos* IV-

84. IVLIA MAXIMINA
VOTI SVI COMPOS;

Ivi p. 294.

o al nome di chi riceve l'onore, com'è qui *cara suis*

LICORIS CARA SVIS
85. H . S . E.
S . T . T . L .

Ivi p. 424.

6. Altre volte si spiega per *sostantivi insieme, e aggettivi* uniti ora a un solo dei due nomi, v. g. a quel dell'onorato per l'Iscrizione, come è qui *Conjugi Carissimae* ec.

AVRELIAE . SPENIS . T . L .
86. MESIVS . HERMEROS . CON
IVGI . CARISSIMAE . ET . IMCOM
PARABILI &c.;

Fabretti p. 185.

ora uniti ad amendue i nomi e dell'Onorato, e dell'Onorante, come è qui *Parentes miseri Filio sanctissimo* ec.

C. VALERIO C. F. EVMORPHIANO
87. &c. &c.
VALERIVS ET SEMPRONIA
PARENTES MISERI
FILIO SANCTISSIMO
ET REVERENTISSIMO
FECERVNT .

Reinesius Class. XVI. p. 82.

7. Altre volte lo stesso motivo dell'Iscrizione si spiega aggiugnendo al nome dell'Onorato un *qui*, *quae*, *quod* con un sensetto, che lo individua, com'è in questo

88. BENE SIT . FILIIS . FILIABVS . MEIS .
QVI . ME . BENE . COLVERVNT .

Gruterus p. 490.

Qua si riducono quelle espressioni ordinarie negli Epitaffj fatti dal marito alla moglie, o per opposito *cum qua*, o *cum quo vixit* v. g. XL. *ann. sine quaerela*, ovvero *sine laesione*, *sine injuria*, *sine discordia* ec.

8. Altre volte il motivo si spiega aggiugnendo al nome dell' Onorante *un participio passato*, che include il motivo, come

M. CAECILIO NOVATILIANO &c.
89. ORDO
BENEVENTANORVM PRIVATIM

De Vita Antich. Benevent. p. 22.

ET PVBLICE PATROCINIO EIVS
DEFENSI P. &c.

9. Altre volte finalmente si spiega il motivo *per uno*, *o più ablativi assoluti accompagnati da participj*, che esso motivo parimenti includono, come

CN . POMPEIVS . MAGNVS . IMP . BELLO . XXX . ANNORVM . CONFECTO . FVSIS . FVGATIS . OCCISIS IN . DEDITIONEM . ACCEPTIS . HOMINVM . VICIES SEMEL . CENTENIS . LXXXIII . M . DEPRESSIS . AVT CAPTIS . NAVIBVS . DCCCXLVI . OPPIDIS . CASTELLIS . M . D . XXXVIII . IN . FIDEM . RECEPTIS . TERRIS . A . MAEOTIS . LACV . AD . RVBRVM . MARE SVBACTIS . VOTVM . MERITO . MINERVAE .

Mazzocchi p. 17.

Di queste nove maniere di spiegar il motivo si scelga nei casi quella, che parrà più acconcia alla più bella, ma sempre breve spiegazione. Noi ora possiamo scegliere la prima del *Quod*, e compir questa parte v. g. così

[*Perchè colla sua eloquenza difese la*
(*Repubblica dai Congiurati*.

VI. *Si applichi* il CVI cercando a *chi si fa l' azion del Ritratto*; e si troverà, che *a Tullio*. Già *notisi* questo CVI. [*A Tullio*.

E si *compisca* questo medesimo; che è la presente una parte principalissima dell'Iscrizione, siccome quella, in cui descrivesi la Persona, per cui l' Iscrizione è fatta; e però troppo merita di essere ben compita. Si compisce poi *spiegando il nome di tal Persona* per quelle sette regole stesse, per cui abbiamo poc'anzi insegnato a spiegare il nome del QVIS. Si riveggano qui adunque tai regole, e si vadano applicando al CVI per aggiugnere tosto a quest' altro nome quel, che *è necessario*, e poi quello ancora, che *possa essere conveniente* secondo le circostanze.

E 1. *è necessario* aggiugnere *il cognome*, e anche *il prenome*, se lo ha. Quindi nel caso del nostro Esempio si aggiunga

[*A M. Tullio Cicerone*.

Anche è necessario ordinariamente aggiugnere *un elogio* o di un sostantivo, o di un aggettivo, o dell' uno, e dell' altro,

altro, onde si lodi questa Persona. Nel nostro caso potrebbe aggiugnersi

{ *A M. Tullio Cicerone Padre della*
{ *Patria Emerito.*

2. *Può essere conveniente* l' aggiugnere qualunque altra delle cose, che rimangono in quelle regole, cioè 1. *il Sopranome* se siavi, 2. *il nome di Padre*, o *di altro notabil parente*; 3. *la nazione*, e *la patria*, 4. *la condizione*; 5. *la dignità*, o *la professione*; 6. *qualche termine di relazione colla persona, che lo onora dell' Iscrizione*. Certo tutte queste giunte or l' una, or l'altra si trovano nelle lapidi, come ognuno può osservar sugli esempj anche solo fin qui addotti. Nel nostro però, che ora stiam componendo, noi non aggiugneremmo al nome di Tullio, per amore della sì necessaria brevità, se non al più la condizione *d' uomo Consolare* in lui considerabile, perchè nuova per lui nella sua famiglia.

Notisi, che *al Nome del* CVI nelle Iscrizioni sepolcrali (antiche nò, ma moderne) spesso trovasi aggiunta l' età della persona, ora col *qui*, *quæ*, *quod*, come

91. HIC REQVIESCIT MAXIMVS PARVVLVS
QVI VIXIT ANNOS VI. MEN. VII.
DIES X. &c.; — *Rein. p. 20.*

ora senz'altro, come

92. D . M .
ANTHVSAE
VIXIT ANNOS XVIII.
MENSES III. DIES V. &c. — *Gruterus p. 757.*

Non essendo di gusto antico, io non farei mai questa giunta, che può però fare chi non sia sì scrupoloso dell' antichità.

VII. *Si applichi* il QVOMODO cercando *come* (cioè con quale disposizione di animo) *pose Orazio il Ritratto*; e si troverà, che *applaudendo* al grand' Oratore. *Si noti* adunque

QVOMODO. [*Applaudendogli.*

Si compisca, quando occorre, anche questa parte. Ma di rado avviene, che occorra. Questa è una menoma parte,

che

che in pochiſſimo dee ſpiegarſi; nè occorre intorno ad eſſa altro ſtudio, fuorchè quello di renderne chiare all' intelligenza di chi legge le poche parole, ond' è compoſta. Componeſi poi ora di *un nome* con qualche prepoſizione v. g. *contra votum*, ora di un avverbio v. g. *grato animo*; ora di un participio accordato col QVIS, v. g. *Maerens*, *Gratulans*, *Adplaudens*, come qui nel caſo del noſtro Eſempio; ora e più ſpeſſo di un aggettivo ſignificante lo ſteſſo modo, e accordato col QVIS, come *Mater miſera* ec., *Parentes infeliciſſimi* ec., e ſimili, che tutto giorno s' incontrano.

VIII. *Si applichi* QVANDO, cioè ſi cerchi *in qual tempo Orazio poſe il Ritratto*; e ſi troverà, che *nell' anno di Roma* 733. come fingiamo. Queſto adunque *ſi noti*

QVANDO. [*Nell' anno di Roma* 733.

Ma *ſi compiſca* poi ſubito ſpiegando l' anno giuſta l' uſo diverſo dei tempi dell' Iſcrizione da noi già dichiarato al principio di queſt' Articolo nel dichiarare il QVANDO. L' anno, ſecondo noi, ſempre dovrebbe ſpiegarſi, anche per non condannare i poſteri a una nojoſa ricerca del tempo delle Iſcrizioni, del quale ſpeſſo può eſſer giovevole la notizia. Nel caſo noſtro, in cui fingiamo di fare un' Iſcrizione pei tempi di Orazio, l' anno dovrà ſpiegarſi coi Conſoli di eſſo. Si compiſca adunque queſta parte *ſegnando* tai Conſoli così

{ *Eſſendo Conſoli Q. Emilio Lepido*,
{ *e M. Lollio*.

Ed ecco terminate ſul finto Eſempio le operazioni di *applicare*, di *notare*, e di *compire* le otto parti dell' Iſcrizione, che tutte unite ſon le ſeguenti, formate però ſolo finora, e non ancora ordinate.

QVIS. *Q. Orazio Flacco Venuſino*
Poeta nobiliſſimo
L' amico primo di Mecenate

QVID. *Poſe il Ritratto fedele*

VBI. *Nel Foro Boario*

PER QVOS. *A ſue ſpeſe*
Col conſenſo del Senato e del Popolo,

QVA-

QVARE. *Perchè colla sua Eloquenza*
Difese la Repubblica dai Congiurati,
CVI. *A M. Tullio Cicerone*
Padre della Patria Emerito
QVOMODO. *Applaudendogli*,
QVANDO. *Essendo Consoli Q. Emilio Lepido*
E M. Lollio.

Su queste tracce si formeranno le parti d' ogni altro pensiero delle Iscrizioni da fare.

Noto I. Non tutte otto però queste parti esser deono in tutte le Iscrizioni: che anzi forse non si troverà un' Iscrizione, che le abbia tutte, e noi almeno non l' abbiamo trovata. Solo per dar la piena dottrina di tutte le parti, che in più volte possono occorrere, abbiamo finto quest' Esempio di tutte composto, non già per dare una regola, che l' Iscrizione le debba aver tutte otto. Si dee inventar il pensiero giusta le regole date nel precedente Capo; e finito tale pensiero, si dee operar sopra esso, come si è pur ora insegnato, cercando bensì tutte le parti, non aggiugnendone però quelle, che manchino, ma passando innanzi alle altre senza darsi pena, che ne manchino, finchè la ricerca è finita.

Ma qui dimanderà forse alcuno, di quali di queste parti debbasi in pratica far più uso, di quali meno. A dir vero di ciascuna può l'uso essere conveniente, o anche necessario secondo le circostanze. Tuttavolta generalmente parlando ecco che si può dire.

Le cinque parti QVIS. QVID. QVARE. CVI. QVANDO. sono d'ordinario più usate; le tre altre VBI. PER QVOS. QVOMODO. lo sono meno. Si osservin gli Esempi, e si vedrà, che è così.

Quindi io raccolgo una regola pratica facile, e vera per fare un'Iscrizione. Si trovi 1. QVIS chi fa l'azione; 2. QVID l'azion. che egli fa; 3. QVARE perchè la fa; 4. CVI a onore di chi la fa; 5. QVANDO in qual tempo la fa; e l'Iscrizione è già ordita. Tale infra le mille è la seguente

QVIS

Maffei Muf. Veron. p. 471. 93.

QVIS. GN. FLACCVS Q. FVL. F.
QVARE. PRO REDITV FELICISSIMO
EX AFRICA VIVI FRATRIS
ET PRO SALVTE PETINAE MATRIS
SIGNA AVREA
CVI. FORTVNAE PRAENESTINAE
ET FERONIAE SANCTISSIMAE
QVID. D D.
QVANDO. T. VINIO COS.

Noto II. Non fon però nemmen effe neceffarie fempre quefte cinque parti nelle Ifcrizioni nemmeno ordinarie; ma come alcuna talvolta ve fe ne aggiugne delle tre altre, che men fi ufano; così alcuna talvolta, e ben anche più d'una di quefte fteffe più ufate fe ne omette. Accade ciò in tre cafi; 1. quando alcuna di quefte parti *è chiara dalle circoftanze*, onde il leggitore la intende per fe medefimo fenza, che gli fi efponga. Per quefto fi omette ora il QVIS, ora il CVI nelle Ifcrizioni pofte fotto i Bufti, e fotto le Statue: che dall' immagine già conofciuta intende chi legge di chi là fi parli. Per quefto anche omettefi fpeffo il QVID fu i fepolcri: che già il fepolcro medefimo, fu cui è l'Ifcrizione, dinota a chi legge di che fi parli. 2. Si omette alcuna di quefte parti, quando l' *argomento non dà materia per effa*, quel, che avviene fpezialmente nelle Ifcrizioni Enunciative, nelle quali ora manca il CVI, non facendofi per effe alle volte onore a niuna perfona, ora manca il QVARE, non effendovi ragion plaufibile da addurre di quel femplice fatto, ora manca altro. Soprattutto poi ciò avviene nei *Lemmi*, o fia nelle breviffime Ifcrizioni degli fcudetti, delle medaglie, de'naftri, e fimili. 3. Alcuna di quefte parti anche alle volte fi omette *per qualche ragion privata, che fi ha di ometterla*. Così molte volte fi omette il QVIS fulla ragione, che ha chi pone quella memoria, di non voler egli reftar per effa in memoria: così altre volte fi omette il QVARE fulla ragione di non voler dare al Pubblico la ragione del fatto. Generalmente però non fi omette il QVID, che almeno fi dee fottintendere chiaro o dal-

o dalle circostanze, o dal senso; nè si dovrebbe, almeno a dì nostri, come abbiam detto, omettere il QVANDO.

Noto III. Le due Parti QVIS, e CVI ben si pongono spesso *la prima in nominativo*, *l'altra in dativo*, ma non già sempre. Anzi molte volte mutasi loro il caso, come siegue.

Il QVIS alle volte si muta *in ablativo assoluto* prepostovi un participio presente, o un altro sostantivo, come

IOVI . OPT . MAX .
94. CAETERISQVE DIIS
PORTICVS EXSTRVCTA
CVRANTE L . POPILIO ;

Maffei Mus. Veron. p. 106.

e altrove spesso CVRATORE ec., CVRAM AGENTE ec., e simili.

Il CVI alle volte si muta 1. *in nominativo senz' altro*, come *Maximus Parvulus* nell' Esempio nostro 91. pag. 69. infra gli altri: alle volte (e ciò si fa negli Epitaffj singolarmente) *o in nominativo colla giunta di* SIBI solo, come

ARIVS C . F .
95. MONVMENTVM SIBI
FIERI IVSSIT ;

Ivi p. 377.

o di SIBI, ET SVIS, e anche d'altro, come

IVLIA . TYNDARIS
96. C . IVLI . REGIS
RHOEMETALCAES . L .
FECIT . SIBI . ET SVIS . ET
LIBERTIS . LIBERTABVS
POSTERISQVE . EORVM .

Fabretti p. 439.

2. Altre volte lo stesso CVI si muta *in genitivo* ora *prepostovi un nominativo* appartenente al soggetto, come *Ossa Auctaes Apustiae* nell' Esempio 74. pag. 51., e altrove *Sepulcrum*, e altrove *Domus*, o *Domus aeterna*, o *Villa*, o *Thermae* v. g. *Antonini* ec., ora *prepostovi un dativo*, come *Genio Ti. Caesaris* nell' Esempio 61. pag. 46., e altrove *Honori*, *Genio & Honori*, *Merito*, *Memoriae*, *Virtutibus*, *Somno aeternali* v. g. *Q. Fabii*: ora *prepostovi l'accusativo in honorem*, come

Iscrizione Torinese.

IN . HON .
97. T . CIAVDII . DRVSI . FIL . &c.,
ora *prepostovi un ablativo* con preposizione, come
PRO SALVTE ET INCOLVMITATE
98. D . N . MARCI AVRELII SEVERI
ANTONINI PII ET IVLIAE AVG.
MATRIS AVG . N . ET CASTRORVM;

Maffei Mus. Veron. p. 101.

e altrove *Pro Pace aeterna* v. g. *Q. Fabii* &c.

3. Altre volte si muta lo stesso CVI *in vocativo*, come nell'Esempio *76.* pag. *56.*, e in molti degli esposti per Apostrofe, come nel 54. pag. 43., e nel 57. pag. 44.

Noto IV. Questa dottrina tutta delle otto parti dell' Iscrizione parla già delle parti sole sostanziali del *Corpo* di essa, della cui formazione qui si cercava, non delle due accidentali di *Preambolo*, e *di Coda*, che può alle volte aver l'Iscrizione fuori del Corpo. Di queste due assai già abbiamo detto all'Art. II. del Capo II. al Not. III. pag. 49., dove bisogna ricorrere, quando si avessero anche queste a formare.

ARTICOLO II.

Come si distribuiscano le Parti delle Iscrizioni.

DUe doti essenzialmente aver dee ogni Iscrizione, cioè *la sospensione*, e *la chiarezza del senso*. La prova di ciò ritraesi e dai principj de' Retori, che io quì suppongo, e dagli Esempj dei buoni Epigrafisti, che io vo qui recando. Or queste doti non le avrà d' ordinario un' Iscrizione, se le sue parti si lascino in quel come disordine, in cui si sono formate cercandole nel Versetto QVIS. QVID. VBI. ec., che le contiene; e l' Esempio nostro poc' anzi composto sul Ritratto di Tullio il dimostra, che non è certo ancora nè ben sospeso, nè chiaro abbastanza. Formate adunque che siansi le parti d'un'Iscrizione [parlo già delle parti del Corpo, e non del *Preambolo*, che sempre

pre va prima di tutto, rè della *Coda*, che va sempre dopo], conviene subito distribuirle per modo, che rimangano *sospese*, e *chiare*, com'è richiesto; quel, che in pratica si farà bene *col trasporre esse parti* nel modo seguente.

I. Le parti dell' Iscrizione *si traspongano fuori della costruzion de' Grammatici*. Questa costruzione consiste già nel porre 1. il *nominativo*; 2. il *verbo*; 3. l' *accusativo*, o l' *infinito*, se v'è; 4. *i casi in oltre or proprj, or comuni*. Ma se ciò facciasi nell' Iscrizione, non si avrà questa mai sospesa egualmente, che chiara, com' è necessario: poichè in tale disposizione di parti ben può esservi spesso, e forse vi sarà la chiarezza, ma la sospensione non mai. Ecco in prova un Esempio da noi ridotto a una stretta Grammatical costruzione, e però bensì chiaro, ma non sospeso.

Nominat. *Val. Palladius*
Vir. Clariss. Consular. Venetiae, & Histriae
Verbo. *Jussit*
Accusat. *Statuam diu jacentem in Capitolio*
e infin. *Constitui in loco celeberrimo Fori*
Casi in *Hortante beatitudine Temporum*
oltre. *DDD. NNN.*
Gratiani, Valentiniani, & Thedosii Auggg.

Fuggasi adunque nelle parti dell' Iscrizione prima di tutto questa costruzion de' Grammatici; ed ecco la prima regola della Trasposizion di tai parti. Questa regola, a dir vero, non è stata sempre esattamente osservata nelle Iscrizioni de' secoli bassi, alcune delle quali si trovano in fatti costrutte al rigor de' Grammatici: ma già noi non dobbiamo prendere per esemplari delle nostre Iscrizioni quelle di cotai secoli indotti.

II. Le Parti dell' Iscrizione *si traspongano alle leggi del buon periodo de' Rettorici*. Già l' Iscrizione, voglianlo, o nò alcuni moderni, debb' essere tutta un solo periodo, come abbiam dimostrato al Cap. II. Artic. II. pag. 46. Che di più giusto adunque del richiedere in essa la trasposizione del buon periodo? Certo, se questa trasposizione vi sia, vi sarà anche e *la sospensione*, e *la chiarezza*,

k 2 che

che qui cerchiamo. In fatti. Legge di questa trasposizione è, che le parole del periodo così si vengano intrecciando fra loro, che quelle più tardi giungano, le quali più sviluppano il senso, lasciando per ultimo il verbo, o qualunque altro sia il total compimento del medesimo senso: 2. legge di questa trasposizione è, che le parole così si dispongano, che niuna mai turbi, nè intralci, nè confonda, nè oscuri il senso nè di niuna, nè di tutte. Ma colla prima legge si ha già la sospensione del senso, colla seconda la chiarezza, come ognun vede. Avrem noi dunque tai doti nell' Iscrizione, se con tai leggi ne trasporterremo le parti. Ecco in fatti e sospeso, e chiaro or, che è ridotto alle leggi di tal periodo, quell' Esempio stesso, che non lo era poc'anzi grammaticalmente costrutto.

99. Maffei Mus. Veron. p. 107.

HORTANTE BEATITVDINE
TEMPORVM DDD. NNN.
GTATIANI VALENTINIANI
ET THEODOSII AVGGG.
STATVAM IN CAPITOLIO
DIV IACENTEM
IN CELEBERRIMO FORI LOCO
CONSTITVI
IVSSIT VAL. PALLADIVS
V . C . CONSVL . VENET . ET . HISTR .

Cerchisi adunque nell'ordinare delle Iscrizioni le parti la trasposizione periodica de' Rettorici, com' è spiegato; che è questa la seconda regola nel nostro proposito già sempre esattamente osservata nelle Iscrizioni de' buoni secoli, come dimostran gli Esempj: e ciò in generale della Trasposizion delle parti dell' Iscrizione; ora dicianne quel, che si può in particolare.

III. Le Parti dell' Iscrizione si *traspongano* 1. *cominciando ordinariamente da una persona*, 2. *terminando col fatto, e col tempo*; 3. *intrecciando nel mezzo quel, che rimane*. Spiego tutto partitamente.

Dico 1., che *si cominci ordinariamente da una persona*. Le persone possono intervenir come parte dell' Iscrizione

zione 1. fotto il QVIS; 2. fotto il CVI; 3. fotto il PER QVOS; 4. fotto anche il QVARE; 5. fotto il QVANDO. Or da ognuna di queste perfone può l'Iscrizion cominciare, come è chiaro e dall'Esempio nostro pur ora recato *99.* cominciante da PER QVOS, che fono le perfone di tre Imperatori; e dall'Esempio *98.* pag. 74. cominciante da QVARE, che riguarda le perfone d' altro Imperadore, e della fua Madre; e dall' Esempio *96.* pag. 73. cominciante da QVIS, che è la perfona d' una privata femina; e dall'Esempio *94.* ivi cominciante da CVI, che è la perfona di Giove ec., e finalmente dall' Esempio 4. pag. 23. cominciante da QVANDO, che addita la perfona di un Imperatore.

Ma da qual meglio fi comincerà di queste perfone? Rifponderò distinguendo Iscrizion da Iscrizioni. Vi fono Iscrizioni, in cui non fi nominan che *perfone private*, e ve ne fon altre, in cui anche fi nominan *perfone Sovrane*, o *anche Divine*, o *quafi Divine*. Nelle Iscrizioni di *fole perfone private*, fe v'è il CVI, ordinariamente fi comincia da questo, pofponendo ad esso la perfona del QVIS. Se poi non v'è il CVI, fi comincia dal QVIS. Tutto questo il dimostrano i più degli Esempi e nostri, e di tutti gli Autori, che ne raccolfero. Nelle Iscrizioni poi di *perfone Sovrane* ordinariamente dai nomi fi comincia di queste, ancorchè fiano non fotto il CVI, come nell'Esempio *61.* pag *46.*, nè fotto il QVIS, come nel 75. pag. 53., ma fotto o il QVARE, come nel 98. pag. 74., o il PER QVOS, come nel *99.*, o il QVANDO, come nel 4. pag. 23. Che fe ciò fi pratica colle perfone Sovrane; chiaro è per fe stesso, che molto più fi dovrà colle divine, e quafi divine, fenza, ch' io il dimostri in Esempj già frequenti per tutto.

Dico 2., *che fi termini col fatto, e col tempo*, e dir voglio, che ful termine dell'Iscrizione fi ponga l' uno e e l'altro, cioè il QVID, e il QVANDO; ma così appunto, come io dico, ponendo cioè il fatto, o fia QVID prima del tempo, o fia del QVANDO; e già ordinariamente fi fa così [tranne il cafo del QVANDO fegnato col nome di qualche Sovrano, come è detto pur ora], e il

e il dimostrano i nostri Esempj 93. pag. 72., e 61. pag. 46. fra gli altri. E ben v'è la ragione, perchè così facciasi quanto al QVID; cioè perchè questo già si esprime col verbo, e il verbo giusta le leggi della trasposizione periodica de' Retori ordinariamente riserbasi al fine per più sospendere il senso. Quanto poi al QVANDO non v'è altra ragione, se non perchè usa così.

Notisi quanto *al Fatto*, che questo ben molte volte si esprime o per un solo verbo, come *Fecit*, *Posuit*, *Dedicavit*, o per due, come *Fieri jussit*, *Poni decrevit*, *Faciundum curavit* ec.; ma molte altre anche si esprime per un accusativo, o altro caso *oltre il verbo*, come *Fecit sepulcrum*, *Posuit memoriam*, *Dedicavit aram* ec. Or nel primo caso del verbo solo già il Fatto resta al fine pel verbo, o pei due verbi ivi posti, come abbiam detto, nè v'è altro da dire. Ma nel caso secondo v'è da dire, che a porre il Fatto sul fine non è già necessario porre anche i casi unitamente col verbo. Basta, che al fine serbisi il verbo, e i casi si possono, anzi elegantemente si sogliono intrecciare sul mezzo fra le altre parti, come negli Esempj 99. pag. 76., dove sta in mezzo l'accusativo *Statuam in Capitolio jacentem*, e 93. pag. 72., dove sta in mezzo l'accusativo *Signa Aurea*. Tuttavolta si potrebbono qualche volta ach'essi serbare al fine vicino al verbo, come nell' Esempio 61. pag. 46., dov'è tutto unito DONVM DEDIT.

Dico 3., *che s' intrecci nel mezzo quel, che rimane*. Ordinariamente rimane il QVOMODO, o l' VBI, il QVARE, o anche il QVIS, se siasi cominciato da CVI; e tutto questo in fatti si va collocando tra il principio, ed il fine secondo che torni meglio per la sospensione del senso, congiunta sempre colla chiarezza; di che solo il buon criterio può decider sul fatto. Se altro rimane, quì anch'esso si colloca colla stessa prudenza. Gli esempj tutti de' buoni Secoli il mostrano, nè altro si può dare per regola su questo punto.

Noto, che queste regole stesse ben *ordinariamente* osservate si trovano, come abbiam detto, ma non già sempre. Vi sono esempj anche buoni, in cui non è secondo

r...

tai regole ora il principio, ora il fine, ora il mezzo delle Iscrizioni. Ma e non sono essi però frequenti, e spesso son parti più del capriccio, e della bizzarría, che d'altro. Quindi per lo meno non errerà, chi alle nostre regole piuttosto attengasi, che agli Esempj contrarj.

Stabilite così tai regole per la distribuzion delle Parti formate d' un' Iscrizione, torniam qui per ultimo sulla nostra finta in persona di Orazio Flacco nell'Articolo precedente, e alle parti là formatene diamo qui per maggiore ajuto alla pratica de' giovani l' opportuna distribuzione, con cui conchiuderem questo Capo.

CVI. *A M. Tullio Cicerone*
Padre della Patria Emerito,
QVARE. *Perchè colla sua Eloquenza*
Difese la Repubblica dai Congiurati,
QVIS. *Q. Orazio Flacco*
Poeta nobilissimo
L'amico primo di Mecenate
Il Ritratto fedele
VBI. *Nel Foro Boario*
PER QVOS. *A sue spese*
Col consenso del Senato e del Popolo,
QVOMODO. *Applaudendogli,*
QVID. *Pose,*
QVANDO. *Essendo Consoli Q. Emilio Lepido,*
E M. Lollio.

CAPO IV.

Dell' Elocuzione delle Iscrizioni.

OR sì, che è tempo di stendere in carta l'Iscrizione già ordinata. Vengasi dunque all'atto, che, poste le operazioni da noi fatte fin qui, ad altro non si riduce, fuorchè a scrivere il già preparato componimento coll'Elocuzione sua propria.

Questa Elocuzione propria delle Iscrizioni non in altro consiste, che *in una certa* e *qualità*, e *collocazione delle parole latine*, che si debbono usar nell'esporle. *Tal qualità* adunque, e *tale collocazione* studiisi ora; che io ne soggiungo le regole.

ARTICOLO I.

Della qualità delle Parole proprie delle Iscrizioni.

SEtte proprietà, come a me pare, aver deono le parole delle Iscrizioni per essere della qualità, che richiedesi, e son le seguenti.

I. *Siano parole di aurea Latinità il più, che è possibile.* Aurea Latinità già chiamasi quella, che si usò nel Secolo di Augusto, e poco più. Or le parole di questa io richiedo per le Iscrizioni con gran rigore. La ragione è, perchè io parlo già d'Iscrizioni latine del miglior gusto, come fin da principio mi protestai. Dunque di tali, in cui anche parlisi la miglior lingua. Ma la lingua migliore è già quella del Secol di Augusto, come ognun sa. Quella dunque io debbo, e non un'altra richiederne. Scelgansi adunque per le Iscrizioni le parole di cotal secolo il più, che è possibile; nè se ne usi veruna, finchè

finchè si può, della quale non si abbia esempio in autor di quel Secolo; ed è questa la prima mia regola.

Ma dunque io escludo, dirà quì alcun riprendendomi, escludo le parole de' secoli più antichi di Augusto, le parole de' Secoli a lui posteriori? Eppur si trovano e le une, e le altre usatissime nelle Iscrizioni; le prime *per vezzo*, onde all'Iscrizione si dà spesso un' aria d'antichità; le seconde *per costume Lapidario*, che le ha introdotte, e approvate per molti Secoli, onde alle Iscrizioni si serba un tal linguaggio lor proprio. Or come dunque le escludo io?

Rispondo primieramente: parole siffatte già non son certo parole, per consenso comun di chi sa, della lingua migliore. Dunque se io le escludo, il fo anche a ragione, parlando io qui delle Iscrizioni ottime, che ottime non saranno, se manchi loro la lode di siffatta lingua. Nè contro questa ragione vale, che da alcuni si usino or le prime per dare alle Iscrizioni *un' aria di antichità*, or le seconde per serbare in esse *il preteso linguaggio di Lapidaria*. Me niente move nè l'*aria d'antichità*, che spesso è affettazione, nè il *linguaggio di Lapidaria*, che spesso è abuso di termini, se poi manchi il pregio della più bella lingua, che manca già e nell'un caso, e nell' altro. Anche a' tempi di Tullio ridevasi di chi affettasse il parlare più antico dicendo ad esempio *Juppiter Optumus Maxumus*, come raccogliesi dalla Divinazion contro Verre. E anche allora si censurava chi introducesse parole non usate a que' giorni comunemente, ad esempio *piissimus*, come abbiam dalle Pistole di Tullio stesso. Quanto più adunque a ragione possiamo noi riderci di chi tanti secoli dopo affettar voglia l'antichità di Ennio; e possiam censurare chi voglia far uso di parole introdotte a' secoli bassi, in cui la pura lingua Latina era non solo morta tra tutti, ma ignorata ancora dai dotti? E chi vorrà dunque riprendermi, se escludo dalle Iscrizion di buon gusto tali parole?

Dissi *se le escludo*: poichè, a dir tutto, io richiedo sì generalmente nelle Iscrizioni parole *di aurea Latinità*,

 ma

ma non escludo poi affatto ogni parola o più antica, o più moderna di quella. In fatti dico parole di aurea latinità *il più che è possibile*. Dunque permetto pure qualche altra parola nei casi, in cui possibil non sia l'usarne quelle d' Augusto. E già per questa ragione ne permetto talvolta *qualche moderna*: nel caso cioè di doversi dire o cariche, e dignità istituite affatto di nuovo, o cose pure di nuovo inventate, e scoperte nelle Età più recenti; ad esempio permetto fra l'altre la parola *Cardinalis* per esprimere la moderna gran dignità della Sacra Romana Porpora. Per altro anche qui vorre' io, che si studiasse sulla lingua di Augusto per pur vedere, se in quella si trovin parole corrispondenti alla nuova o carica, o cosa da esprimere; e trovandosi vorrei, che quelle si usassero, e non altre. Ad esempio la Carica di *Giusdicente* di una Città non corrisponde già al Pretore dell'Età d'oro? In caso adunque di dover dire *Giusdicente*, questa meglio userebbesi, che una barbara voce moderna non necessaria in tal caso. E sì, che studiandosi bene su questo punto si troveranno spesso parole auree da sostituire alle moderne. Quando però non si trovino; o quando ancor le trovate fossero troppo difficili ad intendersi anche dai Dotti, si usino pure allora, come ho già detto, parole più moderne d' Augusto; che nol contrasto. Quanto però all' usarne *delle più antiche d' Augusto*, dico anche qui, che si potrà fare, quando non sia possibile il dire quel, ch' è da dire, con parola d'Augusto. Ma i casi però di questo io non so vederli; non essendovi termine necessario della ruvida antichità, che non sia stato ingentilito dall' Età aurea: e a me sembra egli bene miglior consiglio l' usarne l' ingentilito, che è perfetto, anzi che il ruvido, che è informe.

Ma in niun modo adunque io non approvo nè le più antiche parole usate *per vezzo*, nè le moderne adottate *per costume lapidario?*

Protesto, che nè *questi vezzi*, nè *questi costumi* presso di me non prevalgono al buon gusto dell' aurea latinità. Tuttavolta per non sembrar troppo austero in questa materia, in cui sono altri assaissimi troppo indulgenti, permetterò pur

pur qualche cosa e di questi vezzi, e di questi costumi, ma con certi patti. Le *parole antiche per vezzo* si usino a patto, che di antico abbiano solo un certo come sentore più pel modo di scriverle, che per altro. Ad esempio via su, usisi qualche volta *Conlegium*, per *Collegium*, *Adfectio* per *Affectio*, *Inclutus* per *Inclytus*, e simili; ma non usisi mai ne *endugredi* per *ingredi*, nè *bene vortat* per *benevertat*, nè *siet* per *sit*, nè altro simile arcaismo. Le *parole moderne per costume Lapidario*, o sia quelle, che già son frequenti nel linguaggio delle lapidi posteriori al secol di Augusto, si usino a patto non sol, che non siano di que' sollecismi, che spesso s'incontrano in tale linguaggio, ma ancora, che siano sempre di que' pochi termini dal genio di novità introdotti, e non rigettati dall' uso continuo degli Epigrafisti migliori, quali sono i termini *Piissimus*, *Pientissimus*, *Aeternalis* ec. Non si usino però nè le *antiche*, nè le *moderne* parole nemmeno a tai patti, senza quest'altro di usarle *sol qualche volta:* che troppo ridicola cosa sarebbe l'andare in traccia di anticaglie, o di modernismi a bel diletto, quando col miglior gusto si può far uso di quel, che l'aureo Secolo ne somministra. Ed ecco detto (un pò lungamente, perchè troppo importava spiegarsi bene) della prima proprietà, che aver deono le parole delle Iscrizioni. Ora diciamo in brevissimo dell'altre sei, che in brevissimo abbastanza si spiegheranno.

II. *Siano Parole nobili*. L'Iscrizione è ben un componimento, che parla anche al volgo, ma non è però il volgo, che parli in esso, bensì la colta Eloquenza del Secolo, in cui fu scritta. Ma l'eloquenza colta, secondo i buoni Retori, non dee mai parlar bassamente, anzi ha per legge di sollevar sopra il volgo ogni suo parlare con nobiltà di parole. *Nobili* adunque esser deono le parole dell'Iscrizione, come già il sono quelle degli Esempj nostri più antichi, v. g. del *90*. pag. *68*., del V. nell' Introduzione pag. 17., e non sian mai basse, o triviali, come quelle di alcuni degli Esempj nostri medesimi più moderni, v. g. del *91*. pag. *69*., dove al mio gusto è ben

baſſo quell' *Hic requieſcit*, e del VII., e IX. pagg. 17., e 18. dell' Introduzione, dove baſſe ſono del pari quaſi tutte le parole.

Notiſi, che queſta medeſima nobiltà di parole anche è da cercare nel caſo di dovere nell' Iſcrizione eſprimere coſa baſſa; onde ſe ſi dovrà ad eſempio dire, che alcuno terminò una fabbrica, non ſi uſerà il baſſo verbo *terminare*, ma piuttoſto il nobile *conſumare*, e *dedicare*, come nell' eſempio ſeguente

Iſcrizione Atenieſe.

IMP. CAESAR T. AELIVS HADRIANVS
100. ANTONINVS AVG. PIVS COS. III. TRIB.
POT. II. P. P. AQVAEDVCTVM IN NOVIS ATHENIS COEPTVM A T. HADRIANO PATRE SVO CONSVMAVIT DEDICAVITQVE.

III. *Siano parole gravi*. L' Iſcrizione è un componimento non già domeſtico, e come di confidenza, ma ſerio, e maeſtoſo, e come di autorità; poichè l' Eloquenza, che in eſſo parla, già parla come imponendo, e quaſi inſegnando: quel, che ſempre dee farſi con gravità. Dunque anche *gravi* eſſer deono le parole delle Iſcrizioni, quali ſono v. g. quelle dell' Eſempio noſtro 40. pag. 37. tutto gravità, e non mai confidenziali, e famigliari, quali ſon quelle dell' Eſempio 58. pag. 45. tutto dimeſtichezza.

IV. *Siano Parole vibrate*. L' Iſcrizione, come abbiam detto più volte, eſſenzialmente debb' eſſere breve nel tutto; dunque breve nelle componenti ſue parti. Poichè queſte adunque già ſono e il penſiero, o ſentimento, che in eſſa ſi eſpone, e le parole, che lo eſpongono; chiaro è, che non pur nel penſiero, come abbiam detto di ſopra, ma ancora nelle parole richiedeſi brevità. Ma queſta brevità di parole mai non ſi avrà, ſe non ſi uſino parole, che vivamente eſprimano il ſenſo in riſtretto, quel, che in ſomma vuol dir parole vibrate. Ecco dunque neceſſaria anche queſta proprietà nelle parole dell' Iſcrizione. In caſo adunque di doverſi dir v. g. *Tale qui è ſepolto* non ſi uſerà la lunga circollocuzione di queſt' Eſempio men bello

DIS

101. DIS MANIBVS.
IVLIAE HELPIDIS
OSSA PIA CINERESQVE
SACRI HIC ECCE QVIESCVNT,

Maffei Muf. Veron. p. 171.

ma piuttosto la vibrata *Hic situs est* dell'Esempio 38. pag. 37. più bello.

Notisi, che la regola più compendiosa per trovare parole vibrate è quella di trovarne sempre *le proprie*, che significan la cosa direttamente in se stessa senza metafore, senza perifrasi, nè altre figure.

V. *Siano Parole ingegnose*. L'Iscrizione è componimento, dirò così, *d' un' occhiata*, o sia, che in un' occhiata si legge. Dunque tale, che in un subito dee meritarsi l'applauso del leggitore; onde appena lettolo dica *bello*. Se nol dice subito, nol dice più. E' d'uopo dunque comporlo in guisa, che faccia un colpo opportuno ad ottenergli tal plauso. Questo veramente in gran parte dipende da tutto insieme quel, che concorre a costituir l' Iscrizione; ma dipende anche in parte dall' esporsi questa a parole, che subito piacciano; e già sono le parole *ingegnose*. Qui adunque studii l'ingegno, e cerchi, e scelga parole piacenti al buon senso. Queste, a ben riflettervi, sono le parole non ordinarie, e insieme un poco fantastiche, o sia che dipingono al pensier di chi legge un idoletto, che piace: a dirlo in poco, son le parole mezzo poetiche. Queste adunque si scelgano: che in fatti lo stile delle Iscrizioni è già come un terzo stile tra l' oratorio, e il poetico; onde può dirsi quasi uno stile *prosipoetico*. Tali sono quelle dell'Esempio 48. pag. 41., nel quale destano pur belle idee alla poetica le parole *Victori*, *Triumphatori*, *Bono Reipublicae Nato*, *Patri Patriae*: tali quelle di pressochè tutte le buone Iscrizioni Esornative de' Secoli antichi ben diverse anche per questo da quelle de' Secoli bassi già d'ordinario piene di parole languide, e morte.

Notisi però, che convien bene guardarsi dal non dar poi in parole o *affatto poetiche*, o *troppo ingegnose*; come ànno fatto quegli Epigrafisti de' bassi secoli, che ànno introdotto nelle Iscrizioni i giuochi, e frizzi, e le figure

figure d'ingegno, le simili cadenze, e le corrispondenze studiate dalle parole. Questo sarebbe contro la semplicità, e gravità dell'Iscrizione, già sì necessaria, come abbiam detto più volte.

VI. *Siano Parole in giusta sintassi Latina*. Perchè l' Orazione, e così l'Iscrizione, sia veramente latina, non basta, che latina ne sia ciascuna parola, ma è d' uopo in oltre, che il sia la combinazion, che si fa di parola con parola, o sia la sintassi. Combinasi ad esempio *dare donum alicui?* Sta bene; che è sintassi giusta latina, già però usata a ragione nei due nostri antichi Esempj 61. pag. 46., e 7. pag. 25. Ma se si vorrà combinare ad esempio *dare aliquem aris* in senso di porre alcuno sopra gli altari, starà male; che questa non è latina sintassi, però usata con fallo in tal moderna Iscrizione. Studiisi adunque diligentemente su questo nel compor le Iscrizioni, che troppo importa.

VII. *Siano Parole usate nelle lapidi*. Ogni spezie di componimento, come ben sanno i buoni Retori, ha il Frasario suo proprio, che in quella spezie si usa, non nelle altre. Così vi è il suo Frasario per le Orazioni, il suo per le Storie, il suo per le Epistole, e così come pel rimanente delle varie spezie di prosa, anche per le Iscrizioni v' è il suo, formato dall' uso, che se n' è fatto già nelle Lapidi. Ed è bene un Frasario, che merita particolare attenzione, poichè, a dir vero, ha del particolare. In fatti a chi non parrà cosa particolare, che ben si dica ad esempio *sepulcrum fecit*, non però già *sepulcrum dedit?* Eppure nel Frasario delle Lapidi il primo è approvato, non così il secondo; ed è questo un esempio, al quale infiniti son simili. Studiisi adunque bene su questo ancora nel combinar le parole delle Iscrizioni, nè se ne usi alcuna, per quanto si può, di cui non abbiasi esempio in buona lapide. Gioverà a ciò qualche poco il picciol Saggio di Frasi, che noi porremo più sotto; ma molto più la diligente lettura delle buone Iscrizioni raccolte già dagli Autori, che noi andiam qui citando a lato dei nostri esempj; purchè però si rifletta più sulle antiche delle Età

pri-

prime, che sulle moderne de' bassi secoli. Ed ecco le qualità delle parole proprie delle Iscrizioni.

ARTICOLO II.

Della collocazione delle Parole proprie delle Iscrizioni.

NOn più, che due cose sono a mio parer da studiare per collocar giustamente le parole già scelte dell'Iscrizione: cioè I. *certa naturalezza*, II. *qualche armonia*.

I. *Certa naturalezza*. Alla semplicità si oppone ogni cosa, ch'è ricercata. Nemmen l'ordine adunque delle parole ricercato non sia nell'Iscrizione, che essenzialmente debb' essere semplice in tutto. Usisi adunque in essa non quell'ordine trasposto, e intrecciato, che si studia nella sublime Orazione, ma un cert'ordine naturale, che disponga bensì le parole meglio del volgo, ma non già all' Oratoria, il quale consiste nelle cose seguenti.

1. *I genitivi di dipendenza pongansi dopo il lor sostantivo, e non prima*. In fatti nelle lapidi di buon gusto si legge *Matri Deûm*, e non *Deûm Matri*; *Militi Classis Primae*, e non *Classis Primae Militi*; *Curator Viarum*, e non *Viarum Curator*; *Genio T. Caesaris*, e non *T. Caesaris Genio*, ec. E questa è la regola generale. Si eccettuan però da questa i sostantivi *Libertus*, *Filius*, *Nepos*, e simili, che d'ordinario prendono il genitivo prima, onde dicesi *Lucii Libertus*, *Quinti Filius*, *Adriani Nepos* ec., e non per opposito. Anche si eccettua il sostantivo *nomine*, che anch' esso prende il genitivo prima dicendosi v. g. *suo*, & *suorum nomine*, e non all'incontro; e se ne eccettua qualche altro, di cui si ha qualche esempio in buone lapidi.

2. *Gli aggettivi pongansi dopo i lor sostantivi*. In fatti leggesi nelle lapidi d' ordinario *Conjugi carissimo*, *benemerenti*, *Imp. Caesar Pius*, *Felix*, *Invictus*, *Augustus*; *Uxori Rarissimae*, *Integerrimae*, *Sanctissimae* ec., e non vice-

viceversa generalmente parlando. Si eccettuano però dalla regola e i sostantivi *Princeps*, e *Femina*, che più volentieri prendono l'aggettivo prima, come *Invictissimo Principi*, *Pudicissimae Feminae*; e l'aggettivo *optimus*, che spesso si colloca bene egualmente avanti, che dopo il suo sostantivo, egualmente bene dicendosi *optimo parenti*, e *parenti optimo*. Anche si eccettua l'aggettivo *nobilissimus* congiunto con *Caesar*, a cui più d'ordinario premettesi con dire piuttosto *nobilissimo Caesari*, che *Caesari nobilissimo*. Anche si eccettua il caso, in cui l'aggettivo, e il sostantivo dipendano da *ob*, o da *propter*, nel quale caso spesso premettesi l'aggettivo al sostantivo, come *ob singularem ejus amorem*, *propter eximiam pietatem* ec. Si eccettua in fine il caso, in cui l'Iscrizione cominci da nome Sovrano, a cui si premette talvolta l'aggettivo, come *Salvis Dominis Nostris* ec.

3. *I numeri, e i nomi Numerali ponganſi anch' eſſi dopo i sostantivi*. In fatti si legge ne' buoni Esempj *Indictione I.*, *Anno CCC.*, *Consul II.*, *Imp. XIV.* ec. E qui non v'è eccezione notabile.

4. *I sostantivi continuati anch' essi ponganſi dopo il lor principale*. Così si legge *Marciano Militi*, *Flavinus Haruspex*, *Appollonius Faber*, *Pisone Consule* ec. Si eccettui il nome *Imp. Caesar*, che si suole premettere al nome proprio dell'Imperatore.

In questi nomi è da guardare l'ordine naturale delle parole, nei verbi però non così; che essi, o siano i principali, che reggono il senso, o siano altri incidenti nelle parti del senso, d'ordinario si collocan trasponendoli al fine quei del periodo, questi della lor parte per formare quella sospensione di senso, che abbiamo insegnata nel Capo precedente.

II. *Qualche armonìa*. La semplicità dell'Iscrizione esclude bene quella piena armonía del numero oratorio, onde assai sono da condannare molte Iscrizioni moderne tutte piene di dattili, e d'altri piedi concertati a gran suono; ma non esclude però affatto ogni armonía, come i buoni esempj dimostrano. Eccone uno più antico, in

in cui è certo armonía, ma interrotta, e ristretta, quale appunto ad Iscrizion si conviene

102. TI . CAESARI . DIVI
AVGVSTI . F . DIVI . IVLI
NEPOTI . AVG . PONTIFICI
MAXIMO . COS . V.
IMP . VIII . TR . POT . XXXVIII.
AVGVRI . XV . VIR . SACR
FACIEND . VII . VIR . EPVLON
L . SCRIBONIVS . L . F . VOT . CELER [*Votinae*] Tribù.
AEDILIS . EX . DD. [*Ex Decreto Decurionum*.
PRO LVDIS.

Maffei Mus. Veron. p. 55.

Eccone un altro meno antico, in cui l' armonía è più continuata, e sonante, quale ad Iscrizion non dovrebbesi

103. DIVO AC VENERABILI
PRINCIPI CONSTANTINO
PATRI PRINCIPVM
MAXIMORVM
L. CREPERIVS MADALIANVS V. C.
PRAEF. ANN. CVM IVRE GLADII.

Maffei Inscript. Var. p. 251.

Imitisi adunque il primo piuttosto, che il secondo di questi due esempj nel dare alle parole dell' Iscrizione armonía; e anche quest' opera, che l' Elocuzione di questo componimento compisce, sarà compita.

CAPO V.

Della Scrittura materiale delle Iſcrizioni.

Queſto rimane ora per ultimo, che l' Iſcrizione compita già ſcrivaſi, quale incider ſi dee dallo Scultore, il quale, ſe non ne avrà un eſatto eſemplare, la empirà tutta d' errori. Scrivaſi adunque; e poichè nel farlo conviene I. *formare i caratteri*, II. *diſporre i verſi*, già ecco di queſte due coſe ancora le regole.

ARTICOLO I.

Della Formazione de' Caratteri delle Iſcrizioni.

I Caratteri delle Iſcrizioni ſi formano generalmente parlando di quattro coſe, cioè I. *di Lettere*, II. *di Numeri*, III. *di Sigle, o abbreviature*, IV. *di Punti*. Diciamo di tutto con brevità.

I. *Le Lettere* deon già eſſere le noſtre Majuſcole, o Imperiali, o Romane, comunque ſi appellino, quali le uſiamo noi qui negli Eſempj, e non le minute, o le Gotiche, o molto men le ſtraniere all' Idioma latino, quali ſarebbono le Greche, o le Etruſche, di cui àvvi pur qualche ſtrambo Eſempio da non imitare. Ma queſte ſteſſe Majuſcole lettere ſi deon formare ritonde perfette, ed eguali, come a ſecoli de' più antichi Imperatori ſi usò, non corſive, sfigurate, groſſolane, e ineguali, come ſi usò a ſecoli barbari; che già anche nelle lettere il meglio imitare ſi vuole, anzi l' ottimo. E' vero, che anche in alcune Iſcrizioni d' Auguſto ſi leggono lettere non perfette: ma il Secol d' Auguſto noi nol dobbiamo imitar ne' difetti. Ho

Ho detto, che queste lettere debbon essere *tutte eguali*, e già il ripeto per regola generale. Tuttavia in qualche caso particolare si potrà fare più lunga qualche lettera delle parole, cioè 1. *nel caso di restrignere due* I *in una sola*, nel quale si potrà quella allungare su l' altre lettere, come spesso si fa nella parola DIIS, scrivendo DIS, 2. *nel caso di nominare o persona, o cosa di grandissimo rispetto*, nel quale si potrà [ma però rare volte] tutta scrivere in lettere più alte la parola, che significa quella persona, o cosa, come

SATVRNO

104. M. FLAVIVS FESTVS
ET CVSANIA
MAXIMA
FLAMINIA;

Maffei Mus. Veron. p. 81.

e se la persona, o cosa si esprima per più parole, tutte si potran quelle [di nuovo rare volte] alzare sopra le altre, come

FORTVNAE . FANVM

105. AB.C.VIBIO.VARO.PATRE.INCHOATVM
Q. CAESIVS . MACRINVS. PERFECIT.ET
DEDICAVIT.

Ivi p. 85.

Trovansi esempj, in cui la I è allungata al di sopra anche in altri casi, e spezialmente nel caso, in cui all'antica si usava l'EI de'Greci in vece del solo E de'Latini, nel qual caso in vece dell' E anche si usava la I., come in quest' Esempio d' Augusto

IMP . CAESAR DIVI F . AVG
106. PARENS COLONIAE MVRVM
ET TVRRIS DEDIT
T. IVLIVS OPTATVS TVRRIS VETVSTATE
CONSVMPTAS IMPENSA SVA RESTITVIT.

Ivi p. 95.

Ma questa per noi sarebbe troppa affettazione.

Le lettere unite *in dittonghi* ordinariamente si scrivano sciolte, e divise, come FORTVNAE, CAESAR, COLONIAE ec. Negli antichi Esempj però anche trovansi unite così Æ, Œ, EI; onde si legge ÆRARIVM,

 CŒ-

CŒLESTIVS, CIVEIS ec. Nei due primi dittonghi ſi potranno queſte unire talvolta anche da noi; ma nel terzo a me parrebbe affettazione l'unirle; e poi è affettazione ſenz'altro anche l'uſare, ſia unito, ſia ſciolto, il dittongo EI per noi già antiquato, direi quaſi come l' AI uſato dagli antichi per AE, onde ſcrivevano CAICILIO per CAECILIO, ROMAI per ROMAE ec., anticaglia abolita fin da'tempi d' Auguſto.

Le lettere tutte ſi ſcrivano colla più eſatta Ortografía, che ſi uſava nell' Età d'oro, giuſta le Oſſervazioni, che ne fecero il Cellario, il Manuzio, ed altri; e non giuſta gli eſempj, che ſi ſcontrano ne'libri, o anche nelle Lapidi, di cui non poſſiamo fidarci pei grandiſſimi errori intruſivi dallo Scalpello. E delle Lettere abbaſtanza.

II. *I Numeri* deon già eſprimerſi nelle Iſcrizioni per le note Imperiali I. II. III. ec., e non mai per le Arabiche 1. 2. 3. ec. Queſte Imperiali note nelle lapidi ſi ſegnan così

VNO I.
DVE II. O II.
TRE III., O III.
QVATTRO IIII., O IV.
CINQVE V.
SEI IIIII., O VI.
SETTE VII.
OTTO IIX., O VIII.
NOVE VIIII., O VIIII., O IX.
DIECI X. ec.
VENTI XX. ec.
TRENTA XXX. ec.
QVARANTA XXXX., O XL. ec.
CINQVANTA L. ec.
SESSANTA LX. ec.
SETTANTA LXX. ec.
OTTANTA LXXX., O XXC.
NOVANTA LXXXX., O XC.
CENTO C. ec.
DVCENTO CC. ec.
TRECENTO CCC. ec.
QVATTROCENTO CCCC, O CD.
CINQVECENTO D. ec.
SECENTO DC. ec.
SETTECENTO DCC. ec.
OTTOCENTO DCCC., O CCM.
NOVECENTO DCCCC. ec.
MILLE M., O CIƆ.

I Romani uſavano di ſcrivere più nelle prime maniere IIII., VIIII., XXXX., LXXXX. ec., che nelle ſeconde IV., IX., XL., XC. ec. In oltre i Romani ſopra le note numeriche tiravano una lineetta così $\overline{\text{IIII}}$., $\overline{\text{XII}}$., $\overline{\text{XVI}}$. ec., non già ſempre, ma in tre caſi, cioè quando queſte note ſignificava-

cavano 1. *Anni*, 2. *Legioni*, o *Coorti*, 3. *le dignità de' Quinqueviri*, *de' Seviri*, *de' Quindicemviri* ec., come in varj Esempj nostri si è veduto. Qualche volta i Romani stessi conducevano tal lineetta non sopra i numeri, ma al mezzo di essi, che ne rimanevan tagliati così IIII. *Vir.* ec. Ma questa non è maniera da imitare. E ciò dei Numeri.

III. *Le Sigle*, o *abbreviature* possono, anzi deono usarsi per seguire anche in ciò il costume dell' antica Lapidaria.

Ab antico nelle lapidi si sono usate le Sigle 1. *sui prenomi*, che si abbreviavano restringendoli alla sola iniziale come L. per *Lucius*, M. per *Marcus*, P. per *Publius* ec. 2., *sui titoli noti ad ognuno*, e soliti ad aggiugnersi ai nomi, e questi si abbreviavano ora restringendoli anch' essi alle sole iniziali, come P. F. per *Pius Felix*, L. F. per *Lucii Filius*, T. L. per *Titi Libertus*, V. C. per *Vir Clarissimus* o *Consularis* ec., ora restringendoli a tutta la prima sillaba, come *Imp.* per *Imperator*, *Aug.* per *Augustus* ec., 3. *su i nomi di dignità*, *e carica intelligibile* ad ognuno; e questi si abbreviavano similmente fino alla prima sillaba, come *Trib.* per *Tribunus*, *Praef.* per *Praefectus*, *Cos.* (e non *Cons.*) per *Consul*, e simili: alle volte però si abbreviavano sulla sillaba seconda, come *Pontif.* per *Pontifex*; 4. *sui verbi regolativi del senso più usati*, *e chiari ad intendersi*, e questi si abbreviavano così V. S. per *Votum Solvit*, P. C. per *Poni Curavit*, F. C. per *Fieri Curavit*, M. P. per *Memoriam posuit* ec. 5. *su certe formole comuni già nelle Lapidi*, che si abbreviavano in modi intesi allora da tutti, v. g. S. P. Q. R., *Senatus*, *Populusque Romanus*, B. R. P. N., *Bono Rei Publicae Natus*, D. N. M. Q. E., *Devotus Numini*, *Majestatique ejus*, In H. D. D., *In honorem Domus Divinae* ec. Le quali abbreviature anche meglio s' intenderanno dal nostro Saggio di Frasi più abbasso, e meglio da altri più copiosi Indici del Grutero, del Mazzocchi, e simili.

Avvertasi 1., che i Romani in queste Sigle raddoppiavano alle volte la stessa lettera per significare pluralità

lità di persone, ad esempio per dire due Liberti abbreviavano *Liberti* con due LL.; per dire due Imperatori abbreviavano i titoli *Domini Nostri* con due DD., e con due NN. Alle volte ponevano anche tre iniziali per significare tre v. g. Imperatori così DDD. NNN. Alle volte il raddoppiamento della lettera il facevano non sulla prima, ma sull'ultima consonante della Sigla, duplicando ad esempio la G. alla Sigla *Augg.* applicata a due Imperatori, e applicandola a tre, la triplicavano così *Auggg.*

Avvertasi 2., che i Romani stessi ordinariamente non finivano le Sigle in una vocale, ma bensì in una consonante, scrivendo v. g. *Trib.*, e non *Tri.* per *Tribunus*, *Dec.*, e non *De.* per *Decurio*, *Patr.*, e non *Patri.*, per *Patricius* ec.

Or queste Sigle usate già costantemente nelle Lapidi si usino pure così anche da noi, purchè a proposito; ma così, come usaronle i Romani, e queste, o simili a queste più usitate, non certe strane, e rarissime, che talvolta s'incontrano. Sigle nuove però nemmeno sulle tracce di queste io non ne userei sì facilmente, quando non fossero sì chiare a intendersi, che non vi avesse bisogno di lungo studio a interpretarle. Molti le usano modernamente sui nomi propri. Se restano intelligibili, come *Franc.* per *Franciscus*, *Petr.* per *Petrus*, *Anton.* per *Antonius*, si passi; ma non si usino sui cognomi giammai. Altri le usano sui nomi delle dignità. Potrà passarsi anche questo nel caso stesso di facile intelligenza, come sarebbe *Com.* per *Comes*, *Episc.* per *Episcopus*, *Card.* per *Cardinalis*, e simili. Sempre però si serbi la regola Romana di terminare la Sigla con consonante.

IV. *I Punti* son di tre sorti. 1. *Punti sopra le lettere*, che son gli accenti, e i puntolini della I., e questi non si usano mai nelle Iscrizioni [almeno bene scritte], non avendo essi luogo tra le parole majuscole. 2. *Punti a lato alle lettere*, che sono gli ammirativi, e gl' interrogativi; e questi ancora sono banditi dalle Iscrizioni, non convenendosi nemmeno essi col majuscolo. 3. *Punti a piè delle lettere*, che sono già quelli, di cui ci serviamo per

pun-

punti fermi; e questi sì, che nelle Iscrizioni si usano, e ben anche in due modi.

Il primo modo è di usare tai punti *dopo ogni parola*. Così gli usarono comunemente i Romani d'Augusto; onde può questo sembrare il modo migliore. Ma notisi, che legge è di questo modo il non porre mai punto dopo l' ultima parola del verso. E la ragione è, perchè i punti in tal caso si usano a distinguere parola da parola. Ma la parola ultima del verso è già distinta per se; dunque non vi va punto. Notisi in oltre ad abbondanza di erudizione, che questi punti talvolta si trovano non affatto a piè dell' ultima lettera, ma alla metà di essa così

107. C · LIVIO · C · F · SERG
CLEMENTI · MIL · COH · VIII. ec.

Iscrizione Morlacca.

Il modo secondo è di usare gli stessi punti *solamente dove son necessarj*. Necessarj son poi 1. *dopo l' ultima parola, nella quale il senso finisce*: onde l'Iscrizione sempre concludesi in questo modo con un punto; e notisi, che con altro punto finiranno anch' essi il Preambolo, e la Coda, quando vi siano; facendo anch' essi il loro senso compito, e distinto dal senso principale del Corpo. 2. I punti fermi son necessarj *al fin delle Sigle*, che così si distinguono dalle parole intere; 3. son necessarj *al fine delle Note numeriche*, che così non confondonsi colle parole. E questo è l' uso regolato de' punti fermi. Negli antichi esempj si trova spesso altrimenti. Son punti fermi ora dopo alcune parole, e dopo altre nò; ora dopo le parole, e non dopo i numeri; ora nel Corpo dell' Iscrizione, e non sul fine; ora sul fine delle parole intere, e non sul fine delle Sigle. Ma questi già sono errori degli Scalpellini. Noi useremo l' uno, o l' altro di questi due modi colle leggi spiegate. E così formansi i caratteri delle Iscrizioni.

AR-

ARTICOLO II.

Della Disposizione de' Versi delle Iscrizioni.

NEl formare i caratteri conviene insieme disporre in qualche ordine i versi dell'Iscrizione. Già diciam dunque anche in ciò il nostro parere.

A tempi d'Augusto usò comunemente più, che ogni altro, *l'ordine de' versi disposti in linee compite, ed eguali* secondo lo spazio della lapide; interrompendo anche al fin della linea la parola, e terminandola al principio della seguente, come appunto scriviamo noi correntemente sul foglio. Vegganси gli Esempj 12. pag. 27., 19. pag. 28., 20. ivi, 29. pag. 32., 30. pag. 33., 31. ivi, e 90. pag. 68., già di que' giorni, e disposti appunto così.

A tempi degl' Imperatori più antichi succeduti ad Augusto comunemente piacque più *l' ordine de' versi disposti inegualmente* con linee più corte intermedie a più lunghe, come già ordinariamente si suole a dì nostri. Vegganси gli Esempj VI., e VIII. dell' Introduzione pag. 17., e 4. pag. 23., 10. pag. 26., 32. pag. 35., 40. pag. 37., 48. pag. 41., 99. pag. 76., e 102. pag. 89. de' seguenti, tutti di que' tempi stessi, e già disposti così.

A tempi de' rozzi secoli trovasi comunemente usato molto *un ordine disordinato di versi disposti affatto inegualmente* sul far dell'Esempio 86. pag. 67.

Dissi tutto questo *comunemente*, perchè molte volte anche a' tempi d'Augusto si usò il bell' ordine delle linee con simetría ineguali, come negli Esempj V. dell' Introduzione pag. 17, e ne' seguenti 5. pag. 24., 7. pag. 25., 38. pag. 37., 46. pag. 40., 63. pag. 48. ec. Molte volte anche a tempi degli Imperatori si usò l' ordine delle linee tutte eguali, come nell' Esempio 22. pag. 29., e in altri simili. Moltissime volte anche a tempi de' rozzi secoli si usò un buon ordine di linee ineguali, come negli Esempj 3. pag. 23., 52. pag. 42., 57. pag. 44. ec. E per opposito anche ne' due primi tempi si trova usato qual-

qualche volta, dall'ignoranza cred'io dell'incisore, l'ordine informe del terzo tempo, come negli Esempj 21. d'Augusto pag. *29.*, e *62.* pag. 48. probabilmente Imperatorio, che nei lor marmi si leggono disposti in versi tutti uguali al principio, tutti al fin disuguali.

Or di questi tre ordini noi escludiamo già il terzo, come evidentemente imperfetto, e approviamo amendue gli altri, inclinando però più al secondo degl'Imperatori, che al primo di Augusto: tanto più, che già anche questo si usò, com'è detto, a'tempi di Augusto stesso. Diciamo dunque, che i versi dell'Iscrizione si possono disporre in linee tutte lunghe egualmente come scrivendo, ma si disporranno meglio in linee ineguali fra loro con simetria.

Notisi *con simetria*, la quale consiste in cercare una qualche non rigorosa, nè troppo studiata, ma pur bella, e all'occhio piacente, dirò così, armonía delle più lunghe linee colle più brevi. Di questa però altro non si può dire in generale: l'occhio, e un certo buon senso dee dar legge alle occasioni. Ma se in questa disposizione si potran combinare per ogni linea come mezzi sensetti sospesi sì, ma in certo modo finiti, forse la disposizione sarà migliore, perchè più intelligibile, come in quest'Esempio, in cui ogni verso quasi finisce in un come sensetto

108,

OMNIA MAGNO
VIRTVTE PRAECIPVO
D . N . CONSTANTINO MAX.
VICTORI AC TRIVMPHATORI
SEMPER AVGVSTO
POSTHVMIVS ISIDORVS V . C .
PRAEF . VIGIL . D.N.M.Q. *Devotus Nu-*
EIVS. (*mini Majestatique.*

Maffei Inscript. var. p. 287.

E qui terminan tutte le Regole del modo pratico di ben comporre le Latine Iscrizioni.

SAGGIO DI ALCUNE FRASI

PROPRIE DELLE ISCRIZIONI

Secondo l'ordine delle lor Parti.

NOn potendo facilmente i Giovani, pe'quali è fatta quest' Opera, aver pronto alla mente nelle occorrenze il Frasario delle Iscrizioni, che non può apprenderfi se non per una continuata, e replicata lettura di ben molti esempj, dei quali mancheran eglino tra i lor primi studj; io crederò di far cosa come utile ad essi, così anche grata tessendo loro un Saggio di alcune Frasi opportune al bisogno tratte tutte da antichi Esempj, secondo l'ordine delle otto parti, che giusta il nostro sistema aver può un' Iscrizione. Eccolo per tanto in otto corrispondenti §. distribuito.

§. I.

Saggio di alcune Frasi proprie del QVIS.

DEi sette modi, che v'ha di spiegare il QVIS, già dichiarati all' Art. I. del Capo III. pag. 59., non possono certo esporsi con Frasi quei, che ne spiegano o *il Cognome* ec., o *il Nome Paterno* ec., o *la Patria* ec., o *la Condizione*, o *le Relazioni:* poichè queste son cose da esprimersi semplicemente col loro proprio latino nome senz' altro. Bensì le Frasi posson richiedersi per ispiegare o *la dignità*, o la *professione*, o *qualche elogio della persona*, che intendesi sotto al QVIS. Di questo sol dunque io darò qui alcune Frasi restringendole anche, quanto all' Elogio, a certi aggiunti, che può avere il QVIS negli Epitaffj: perchè tutti gli altri Elogj ad esso spettanti, come egualmente convenir possono al CVI, così sotto il CVI li raccorrò al §. VI., d'onde li potrà prendere

dere chi ne abbisogni per applicarli al QVIS colla sola mutazione del caso dativo in nominativo.

Frasi per ispiegar Dignità.

IMP. CAES. AVG. *Imperator Caesar Augustus.*
CAES. DES. *Caesar Designatus.*
CAESARIS MATER, o MATER AVG. *Augusti, o Augusta.*
CAESARIS F. *Filius.*
PRINCEPS IVVENTVTIS.
P. M. *Pontifex Maximus.*
ANTISTES, o PONTIFEX.
PRAEFECTVS, o PATER SACRORVM.
PRAEPOSITVS SACRIS FACIVNDIS.
CONSERVATOR AEDIVM SACRARVM.
IVDEX SACRARVM LEGVM.
AEDITVVS AEDIS v. g. CONCORDIAE.
PATER PROVINCIAE.
P., o PRS. PROVINC. *Praeses Provinciae*
AD. P. *Adjutor Provinciae, o Patriae, o Populi.*
P. V. *Praefectus Vrbis.*
PRAEFECTVS AERARII v. g. MILITARIS, o COHORTIS v. g. GERMANICAE, o CIVITATVM QVAE HIC SVBSCRIPTAE SVNT.
I. D. N. CIV. *Iudex Delegatus Nomine Civium.*
CVRATOR v.g. RERVM PVBLICARVM, o VIARVM ec., o R. P. *Rei Publicae*, o P.P. *Pecuniae Publicae*, o C. C. *Curator Civium.*
PATER PATRVM.
PRINCEPS IN SENATVM LECTVS.
MAGISTER VIRORVM VRBIS.
MAGISTER PVBLICVS v. g. HARVSPICVM, o MAGISTER PAGI, o MILITIAE, o EQVITVM PEDITVMQVE.
PRS. *Praeses* ACADEMIAE, o PARENS.

PATER CASTRORVM.
BELLATOR PRIMARIVS.
MILES, o VETERANVS COHORTIS v. g. X.
EQ. R. *Eques Romanus*, o EQ. AVG. N. *Eques Augusti Nostri*, o EQ. S. *Eques Singularis*.
NOMENCLATOR v. g. CENSORIVS.
MAGISTER IN FAMIL. v. g. FABRORVM.
ARGENTARIVS, CAELATOR, VILLICVS } v. g. AVG. N. *Augusti Nostri*.
COLONVS AGRI v. g. TVSCVLANI.
SCRIBA A LIB. *a Libris*, o LIBRARIVS.
TABVLARIVS v. g. FISCI.
CVBICVLARIVS, LECTICARIVS, PRAEGVSTATOR, A RATIONIBVS, A COPIIS, AB EPISTOLIS, A CYATHO, A BIBLIOTHECA, AB AERARIO } v. g. CAESARIS.

Frasi per ispiegare aggiunti del QVIS *negli Epitaffj.*

PARENTES
INFELICISSIMI, MISERRIMI, MAESTISSIMI, AMISSIONE EIVS ORBATI, MISERI, SVPERSTITES..
FECIMVS FILIAE QVOD AEQVVM FVERAT FILIA FACERET NOBIS.
PATER
AMISSIONE EIVS DECEPTVS, NATVS MISER, AETERNO DOLORE AFFLICTVS.
MATER
IN LVCTV AETERNALI, IN SVO DOLORE,
AD

AD LVCTVM ET GEMITVM RELICTA, MAERENS, DOLENS, PLORANS, DESOLATA, INFAVSTA.
QVOD MISERRIMVM EST MATER FECIT FILIO.

FILIVS . FRATER . SOROR . CONIVX . AMICVS. HAERES . SODALIS . ALVMNVS . CONTVBERNALIS. CONSERVVS . COLLIBERTVS ec.
con simili aggiunti agli accennati de' Genitori.

IVNIORES . SODALES . IVVENES . COLLEGAE, o CONLEGAE . IVVENTVS . ORDO . MVNICIPIVM . COLONIA . FAMILIA . DECVRIA ec.
con aggiunti proporzionalmente simili ai medesimi de' Genitori.

§. II.

Saggio di alcune Frasi proprie del QVID.

P., o POS., o POSVIT, v. g. SEPVLCRVM, o MONVM. *Monumentum*, o STATVAM MARMOREAM SVB AE. *Aëre*, o DONVM, o SIGNVM CVM BASE, o SIGNA AVREA, o ARAM CVM SIGNO, o D. P. *Donum Posuit*, o M. P. *Memoriam Posuit*, o AETERNITATIS MEM. POS., o P. C. N. *Posuerunt Communi Nomine*, o H. M. P. *Hoc Monumentum Posuit*, o T. P. *Titulum Posuit*.

F., o FECIT v. g. SEPVLCRVM, o MVRVM TVRRESQVE ITERVM; o ARAM E MARMORE SOLIDO; o AEDEM MARMOREAM; o V. F. *Vivens Fecit*, o H. T. F. *Hunc Titulum Fecit*, o I. F. *Iussu Fecit*.

D.D., o DD., o DED., o DEDICAVIT v. g. ARAM, AEDEM, TEMPLVM &c., o DEDICAVIT SVB ASCIA, cioè *Extruxit de novo*, MVNVS SINGVLARI RELIGIONE DEBITVM DEDICAVIT, o V. DD. *Voto Dedicatum*.

D.D. *Dono Dat*, o *Dedit*, o *Donum Dedit*, o D. D. D. *Dono Dedit Donum*; o D. L. D. *Donum Libens Dedit*; o DONO, o DONVM DEDIT; o DEDIT MVRVM TVRRESQVE; o DEDIT OLLAS; o INSPERATOS TVMVLOS DEDIT MISITQVE VLTIMA DONA; o M. C. D. *Memoriae Causa Datum*.

V. S. *Votum Solvit*, o V. S. S. *Votum Susceptum Solvit*; o P. V. V. L. S. *Pro Vt Voverat Libens Solvit*; o L. S. *Libens Solvit*; o M. A. G. S. *Memor Animo Grato Solvit*.

NVNCVPAVIT VOTA, o II. V. *iterum Vota*, NVNCVPAVIT v. g. PRO SALVTE D. N. *Domini Nostri* ec.

RESTITVIT, RESTAVRAVIT, o REFECIT, o AD PRISTINAM FACIEM REDVXIT, o IN MELIOREM FORMAM RENOVAVIT; o IN MELIOREM FACIEM OPERE ET CVLTV SPLENDIDIORE RESTITVIT; o IN PRISTINAM FORMAM SPLENDOREMQVE RESTITVIT v. g. AEDEM, PONTEM, ARCVM, TVRRES VETVSTATE CONSVMPTAS, o DILAPSAS, o COLLAPSAS, o CORRVPTAS, o INCENDIO CONSVMPTAS ec., o CVM OMNI CVLTV, o CVM PORTICIBVS ET BASILICIS, o CVM STATVIS ET IMAGINIBVS ORNAMENTISQVE OMNIBVS.

MVNIVIT v. g. VIAS, o MVRIS TVRRIBVSQVE MVNIVIT.

CVRAVIT PONI, o P. C. *Poni Curavit*; o AEDEM FACIENDAM CVRAVIT; o E. C. *Erigi Curavit*; o EXTRVI CVRAVIT; o V. C. *Vivus Curavit*; o H. A. F. C. *Hanc Aram Faciendam Curavit*.

STERN. *Sterni jussit* v. g. VIAS.

CONSECRAVIT v. g. AEDEM MARMOREAM APOLLINIS, ARAM, LOCVM.

EXSTRVXIT v. g. AEDIFICIVM CVM CAENOTAPHIO.

AEDIFICAVIT, EREXIT A SOLO, A FVNDAMENTIS.

COM-

COMPARAVIT v. g. MONVM. SIBI ET S. *Suis*, PO-STERISQ. EOR. *Eorum*.

T. P. I. *Testamento Poni Iussit*, o IVSSIT v. g. STATV I TERMINOS INTER ec., o IVSSIT INSCVLPI v. g. TABVLAM, o TITVLVM INFIGI, o ERIGI COLLOCARIQVE IVSSIT v. g. STATVAM ec., o F. I. *Fieri Iussit*, o CONSTITVI DEDICARIQVE PRAECEPIT, o M. F. I. *Monumentum Fieri Iussit*, o *Instituit*.

DECREVIT v. g. STATVAM, o ORNAMENTA DEC. *Decurionum*, o *Decurionatus*, o PVBLICE FVNVS DECREVIT.

CENSVIT PONENDAM v. g. STATVAM.

CONSVMAVIT DEDICAVITQVE v. g. AQVAEDVCTVM ec.

EXORNAVIT AEDEM ec.

L. D. *Locus Datus*, o L. C. *Locus Concessus*, o L. S. *Locus Sacer*, o LOCVS ADSIGNATVS, o L. P. D. *Locus Publice*, o *Publicus Datus*, o L. D. D. C. *Locus Datus Decreto Collegii*.

MVRI FABRICATI, o DEDICATI.

INLATVS EST, cioè *Sepultus cum caeremoniis*. A. F. *Ara Facta*.

H. L. S. T. O. *Hunc Locum Sibi Testamento Ordinavit*.

M. E. *Memoriam Erexit*.

O. P. D. *Ollae Publice Datae*.

HONOREM OBTVLIT.

DONAVIT v. g. LOCVM, ARAM; o PHALERIS, TORQVIBVS, EQVO PVBLICO, ARMILLIS, CORONA CIVICA, MVRALI ec. DONATVS.

TITVLVS v. g. PRAEFECTO VRBIS.

§. III.

Saggio d' alcune Frasi proprie dell' VBI.

HIC v. g. ADQ. *Adquiescit*.

H. *Hic* v. g. S. E. *Situs Est*, o *Sepultus Est*.

H. C.

H. C. *Hic Condiderunt*.
HVC v. g. TRANSTVLIT SIGNA EX ABDITIS LOCIS, EX OBSCVRO LOCO ec.
IN SACRARIO v. g. CERERIS.
IN AEDE v. g. CONCORDIAE.
IN FORO v. g. D. TRAIANI.
IN DOMO v. g. PRAETORIA.
H. C. DD. *Huic Collegio Dedicaverunt*.

§. IV.

Saggio d' alcune Frasi proprie del PER QVOS.

Come il mezzo, per cui si fa l' azion dell' Epigrafe, può già essere e *di persone*, e *di cose*, giusta quel, ch' è detto di sopra alla pag. 58.; così convien qui distinguere le frasi dell'une, e dell'altre.

Frasi per ispiegare il mezzo delle Persone.

DEDICANTIBVS v. g. SANCTISS. DD. NN. ec.
IVBENTE v. g. AVG.
AVCTORE IMP. CAES. AVG.
CVRANTE, o CVRATORE v. g. P. R. *Populo Romano*.
CVR. AGEN. *Curam Agente* v. g. L. POPILIO.
INSTANTE, o INSISTENTE v. g. PVBLIO ec.
SENATV PETENTE.
FAVENTE v. g. POPVLO.
DVCTV AVSPICIISQVE EIVS.
C. C. *Curiae Consulto*.
S. C. *Senatus Consulto*; o EX S.C. *Ex Senatus Consulto*, POPVLIQVE IVSSV.
OMNIBVS SENTENTIIS IVDICVM.
DE SENATVS SENTENTIA.
DEC. DEC. *Decreto Decurionum*.
EX DEC. ORD. *Ex Decreto Ordinis*.
EX C. C. *Ex Consensu Civitatis*.
EX C. P. *Ex Consensu Provinciae*.

Frasi

Frasi per ispiegare il mezzo delle Cose.

S. P. *Sua Pecunia*, o D. S. P. *De Sua Pecunia* &c. v. g. D. S. P. V. I. S. L. M. *De Sua Pecunia Votum Iure Solvit Libens Merito*, o D. P. P. *De Propria Pecunia*.
S. I. *Sua Impensa*, o D. S. I. *De Sua Impensa* &c.
S. C. *Sumtu Communi*.
S. S. *Suo Sumtu*, o D. S. S. *De Suo Sumtu*.
AERE SVO.
D. S. *De Suo*.
AERE COLLATO.
EX B. S. *Ex Bonis Suis*.
EX STA. *Stipe Annua*.
D. R. S. *De Reditu Suo*, o *De Reditibus Suis*.
INSTANTIA ET LABORIBVS SVIS.

§. V.

Saggio d' alcune Frasi proprie del QVARE.

Delle nove maniere (già dette alla pag. *65*. ec.), onde spiegare si può il QVARE, o sia il motivo dell' Iscrizione sceglierò le più usitate per darne Saggio di Frasi, e son le seguenti.

Frasi per ispiegar il QVARE *coll' avverbio Quod*.

QVOD PRIVILEGIA EORVM NON SOLVM CVSTODIERIT SED ETIAM AMPLIAVERIT.
QVOD VIAS IMPENSA SVA MVNIERIT.
QVOD IVSTIS REMP. VLTVS EST ARMIS.
QVOD EIVS OPERA v. g. MVNICIPIVM CONSERVATVM EST.

Frasi per ispiegar il QVARE *col Qui, Quæ, Quod*.

CVIVS NVTV ET AVSPICIIS SERVATA RES EST.
QVI REMP. AVXIT.
CVIVS EXIMIA LIBERALITAS HVC VSQVE ENITVIT.

O *Frasi*

Frasi per ispiegare il QVARE *con un Accusativo.*

OB HON. *Honorem*.

OB MERIT. *Merita*, o OB. M., o OB. M. E. *Ejus*.

OB MERITVM MOREMQVE EIVS.

OB MERITA MARITI EIVS.

OB INCOLVMITATEM, o PROSPERITATEM.

OB IVDICIA RESTITVTA.

OB EXIMIAM ADMINISTRATIONEM ET SINGVLAREM EIVS ERGA CIVES AMOREM.

OB AMPLIFICATAM v. g. REMP. FACTIS, CONSILIIS ec.

OB CIVES SERVATOS.

OB DETECTA NEFARIA CONSILIA.

OB ILLIVS LIBERALITATEM.

OB RESTITVTAM v. g. CIVITATEM.

OB INSTAVRATOS VRBI MVROS.

OB RES BENE ARMIS CONSILIISQ. GESTAS.

OB INSIGNEM BENEVOLENTIAM EIVS.

OB LAVDABILEM VITAM.

OB MVNIFICENTIAM EIVS.

OB EXIMIVM EIVS AMOREM.

OB EGREGIA, o ILLVSTRIA, o PLVRIMA EIVS v. g. IN REMP. MERITA.

OB EXIMIA BENEFICIA EIVS.

OB HONOREM INTEGRE ADMINISTRATVM.

OB PIVM OFFICIVM ERGA SOCIOS.

OB OPERAM BENE IN REMP. NAVATAM.

OB AEQVITATEM IVDICIS.

OB MERITVM ELOQVII, o IVSTITIAE.

OB PLVRIMA IN REMP. BENEFACTA.

OB INNOCENTIAM MORVM.

OB CORONAM ANNI v.g. MILLESIMI VRBIS.

OB CAVSAS VTILITATESQVE PVBLICAS FIDELITER DEFENSAS.

AD CELEBRITATEM v. g. THERMARVM.

AD ORNATVM, O ORNAMENTVM, o SPLENDOREM v. g. VRBIS.

IN

IN HON. D. D. *In Honorem Domus Divinae.*
PROPTER HVMANITATEM.

Frasi per ispiegar il QVARE *con un Ablativo.*

M. C. *Memoriae Causa.*
HONORIS VIRTVTISQVE CAVSA.
INSIGNIBVS VIRTVTIBVS EIVS DOMI FORISQVE.
B. P. *Bono Publico.*
CLARITATE INGENII.
V. S. *Voto Suscepto.*
IVSSV v. g. CAESARIS, o IVSSVS.

PRO S. *Pro Salute.*
PRO SALVTE ET INCOLVMITATE, o ET GLORIA.
PRO SALVTE ITVS AC REDITVS.
PRO FELICI ITV AC REDITV.
PRO FELICITATE.
PRO AETERNITATE.
PRO AETERNITATE IMPERII.
PRO FILIO MALE ADFECTO.
PRO FRVCTIBVS.
PRO CONIVGE SIBI RESTITVTA.
P. P. *Pro Pietate.*
PRO PACE AETERNA.
PRO REDITV FELICISSIMO.
PRO LVDIS.
PRO SINGVLARIBVS EIVS ERGA CIVITATEM MERITIS.
PRO MERITIS INDVSTRIAE, ET ELOQVENTIAE.

EX V. *Ex Voto.*
EX T. *Ex Testamento* v. g. E. T. F. I. S. *Ex Testamento Fieri Iussit Sibi.*

EX CAVSA LEGATI.
EX RELIGIONE.
EX IVSSV, o IVSSIBVS.
EX IMPERIO, o IMPERIO D. N. &c.

EX SVFFRAGIO ORDINIS, COLLEGII, COLONIAE &c.
EX V. S. *Ex Voto Suscepto.*

Frasi per ispiegar il QVARE *in altre più rare maniere.*

HORTANTE BEATITVDINE TEMPORVM.
MERITIS FIDEI INNOCENTIAEQVE EIVS.
VOTI ET OBSEQVII SVI PIGNVS LOCAVIT.
P. V. V. *Positum Vt Voverat.*
D. N. S. *De Nomine Suo.*
IMPERIO LONGE LATEQVE AVCTO.
PACE COMPOSITA.
CONSERVATA REPVBLICA.
PATROCINIO EIVS DEFENSI, o SERVATI.

§. VI.

Saggio di alcune Frasi proprie del CVI.

Qui distingueremo le Frasi proprie *degli Uomini* da quelle, che si acconciano *alle Femine*, coll' avviso però a Giovani, che tai Frasi, mutati i generi, spesso si possono fra loro mutare.

Frasi per Uomini.

D. N IMP. CAES. *Domino Nostro Imperatori Caesari.*
AMPLIFICATORI VRBIS.
RESTITVTORI ORBIS.
AVCTORI PVBLICAE LIBERT.
BEATISS. AC FLORENTISS. PRINCIPI.
B. R. P. N. *Bono Rei-Publicae Nato.*
CLEMENTISSIMO ATQVE VICTORI.
CONSERVATORI ET CVSTODI LIBERT.
DEVICTORI GENTIVM BARBARARVM.
D, o DIVO [se è morto] P. F. V. *Pio Felici Victori.*
DÑO AVGQ. N. *Domino Augustoque Nostro.*

IN-

INVICTO PIISSIMO, DE OMNIVM HOMINVM GENERE MERITISSIMO.

DÑO ORBIS TERRARVM.
DOMITORI GENTIVM.
EXTINCTORI TYRANNIDIS.
FEL. INVICT. SEMPER AVG.
FELICISSIMO TOTO ORBE VICTORI.
TRIVMPHATORI, o TRIVMPHALI SEMPER.
FVNDATORI QVIETIS, o PACIS.
GLORIOSO, INCLITO, MAGNO, INVICTO.
LIBERATORI VRBIS.
MAXIMO OPTIMOQVE PRINCIPI.
MS. *Majestati*.
NATO AD AETERNITATEM NOMINIS v. g. NOSTRI.
PRINCIPI PRINCIPVM MAXIMORVM.
NOBILISSIMO CAESARI.

IMPP. FF. PP. FF. *Fortissimis*, *Piissimis*, *Felicissimis*.

FILIO AVG.

FORTISSIMO CAESARIS F.
GENERIS HVMANI AMORI AC DESIDERIO.
PRINCIPI IVVENTVTIS.
CAESARI DESTINATO.

REGI

PACATORI ORBIS.
PATRI PATRIAE.
GLORIOSISS., SACRATISS., PROVIDENTISS.
TERRA MARIQ. VICTORI.
TRIVMPHATORI, o TRIVMPHALI.
VBIQVE VENERANDO.
PARENTI PRINCIPVM.
GENIO AC MAIESTATI } v. g. CAROLI &c.
SAECVLO FELICI } v. g. CAROLI &c.
PROVIDENTIAE } v. g. CAROLI &c.
LEGVM DOMINO v. g. HISPANARVM.
PATRI DOMINORVM.

PRINCIPI VIRO.

FORTISS., POTENTISSIMO, VENERABILI.

MVL.

MVLTA LIBERALITATE IN POPVLVM SVVM VSO.
PATRI PROVINCIAE &c.
DOMINO INDVLGENTISS.
EQ. v. g. R. *Romano*.
SPLENDIDISSIMO.
M. M. *Meritissimo*.
PATRONO COLONIAE, o P. C., o PARENTI COLONIAE.
ADLECTO INTER v. g. CONSVLARES.
PRAESIDI . PRAETORI . PRAEFECTO . CVRATORI &c.
IVSTITIA CONSPICVO.
PATRONO PATRONORVM.
POPVLI PROVISORI.
RESTITVTORI PATRIAE.
TVTORI REIP.
DEFENSORI OPTIMO.
POPVLI MOERORE EXTINCTO.
DVCI AETATIS SVAE CAVTISSIMO ET REI MILITARIS PERITISSIMO.
MILITI ILLVSTRI, EGREGIO, FORTISSIMO.
VIRO CLARISSIMO, o V. C., o V. CL.
ILLVSTRI, AMPLISSIMO, FRVGALISSIMO, GLORIOSISSIMO, MAGNIFICO, ORNATO PRIVATIM ET PVBLICE.
B. M. V. *Bonae Memoriae Viro*.
C. M. V. *Clarissimae Memoriae Viro*.
E. V. *Egregio Viro*.
V. B. *Viro Bono*, o V. INL. *Inlustri*.
EM. *Emerito*, v. g. PRAETORI.
D. S. B. M. *De Se Bene Merenti*.
CIVI BONO, o C. B.
ADMIRANDAE PIETATIS, OPTIME MERITO.
AMANTISSIMO ERGA PATRIAM.
MERITISSIMO, GRATISSIMO, DISERTISSIMO, ATQVE OMNIBVS REBVS ERVDITISSIMO, PROBO &c.

A PRI-

A PRIMO AETATIS FLORE PROBATO.
OMNI VIRTVTE PRAESTANTI.
OMNIBVS MERITIS ILLVSTRI.
PIO IN OMNES.
INGENITA VERECVNDIA ORNATO.
INTEGERRIMO ABSTINENTISSIMOQVE.
MAXIMI EXEMPLI.
HOMINI.
INNOCENTISSIMO, PIETATIS SANCTISS., OPTIMO, RARISSIMO.
CARO AMICIS.
ORATORI, o POETAE ILLVSTRI, DISERTISSIMO.
PRAEGLORIOSISSIMO v. g. POETARVM.
MAGISTRO ERVDITISSIMO.
M. S. B. M. *Magistro Suo Bene Merenti.*
MAGISTRO IVVEN., o IVVENTVTIS.
MEDICO CONSVMPTAE PERITIAE.
PATRONO BENEMERENTISSIMO, TVTORI EXOPTATISSIMO.
CAVSIDICO ERVDITO.
SACERDOTI RELIGIOSISSIMO, o VERE RELIGIOSO.
PATRI SACRORVM.
EX PRIMIS.
MERCATORI FRVGI.
AMICO FIDELISSIMO, INCOMPARABILI, OPTIMO, AC RARISSIMAE FIDEI.
A. O. v. g. F. C. *Amico Optimo Faciendum Curavit.*
COLLEGAE . CONTVBERNALI . SODALI &c. CARISSIMO.
AL. *Alumno* B. M., INNOCENTI.
ADOLESCENTI . IVVENI . EPHOEBO AMABILI, LECTISSIMO, OPTIMO, DVLCISSIMO, HONESTISSIMO, MAGNA OMNIVM EXPECTATIONE GENITO.
PVERO INFANTI.
DELICIO v. g. SVO.
DVLCIS MEMORIAE.

FOR-

FORMA SINGVLARI.
MIRAE INNOCENTIAE.
DELICATO, SAPIENTI.
QVEM VICE FILII DILEXIT.
SOCERO EXOPTATISSIMO.
AVO, o AVVNCVLO PIENTISSIMO.
PARENTIBVS IN EXEMPLVM PIISSIMIS.
PATRI OPTIMO.
CONIVGI BONAE MEMORIAE, OPTIME MERITO, BENE MEMORANDO, CARISSIMO, DVLCISSIMO, INCOMPARABILI.
FILIO DESIDERATISSIMO, OBSEQVENTISSIMO.
STVDIIS OMNIBVS PRAEDITO.
IN PRIMO AETATIS FLORE PEREMPTO.
PEREMPTO ORD. RETR. *Ordine Retrogrado*, cioè prima de' Genitori.
PATREM ET MATREM IN LVGTV RELIQVIT.
FRATRI ADMIRANDAE PIETATIS.
ADFINI, o CONSOBRINO MEMORANDO.
S. ET. S. *Sibi Et Suis*.

Frasi per Femine.

MATRI, o VXORI *Imperatoris &c.*, o *Regis &c.*
MATRI AVG.
DOMINAE N. SANCTISSIMAE AVG.
MATRI CASTRORVM, SENATVS, PATRIAE.
PIETATI, o IN HONOREM MATRIS AVG.
FILIAE AVG.
PVELLAE SANCTISSIMAE, PIISSIMAE, SVAVISSIMAE, NOBILISSIMAE.
MATRONAE, o H. M. *Honestae Matronae*.
FEMINAE I. A. P. Q. V. *Incomparabili, Amantissimae, Praestantique Virtute*.
RARISSIMAE, RELIGIOSISSIMAE, SANCTISSIMAE, IVSTISSIMAE, LECTISSIMAE, INTEGERRIMAE, VENVSTISSIMAE.

RE-

RELIGIONIS SVAE PRIMAE.
RARISSIMI EXEMPLI.
E. F. *Egregiae Faeminae.*
CONIVGI, o VXORI.
RARISSIMAE, D., B. M. *Dulcissimae*, *Bene Merenti.*
C. B. *Conjugi Bonae*, CARISSIMAE, PIAE, DIGNISSIMAE, DESIDERANTISSIMAE.
ERGA SE DILIGENTISSIMAE.
DOMINAE ET CONIVGI.
CVM QVA VIXIT SINE QVERELA, SINE VLLO IVRGIO, SINE VLLA ANIMI LAESIONE, o LAESVRA, SINE DISCORDIA, SINE VLLA CONTROVERSIA, o OFFENSA, SINE CRIMINE, SINE MACVLA ANN. v. g. XL.
AMITAE, o AVIAE OPTIMAE.
FILIAE ADIVTORIO MATRIS.
ANIMAE DVLCI, AMANTISSIMAE, SVAVISSIMAE.
ANIMAE INNOXIAE, IVCVNDISSIMAE, COLENDAE.
DELICIAE SVAE.
FILIOLAE SVAVI.
ANIMVLAE SANCTAE.
DELICIO PARENTVM.
PVELLAE ILLVSTRI, DOCTAE, ERVDITAE, o INSTRVCTAE, o EDVCATAE LITERIS GRAECIS ET LATINIS.
ALVMNAE PIENTISSIMAE.
ANCILLAE B. M. *Bene Merenti.*

§. VII.

Saggio di alcune Frasi proprie del QVOMODO:

L. M. *Libens Merito.*
CONTRA VOTVM.
CVM LACRYMIS.
CVM DOLORE.

A. L. *Animo Libens.*
L. D. S. *Libens De Suo.*
V. M. *Volens Merito.*
D. N. M. Q. E. *Devotus Numini MajestatiQue Ejus,*

§. VIII.

Saggio di alcune Frasi proprie del QVANDO.

IMPERANTE DÑO N. &c., o IMP.
PONTIFICE v. g. DEI SOLIS INVICTI GALLIENO.
PRAETORE v. g. M. TVLLIO.
INDICTIONE v. g. XI.
ANNO v. g. POST CAESARIANA TEMPORA VI.
ANNO AET. S. *Aetatis Suae* v. g. XL.
LVSTRO AET. S. VI.
A. P. R. C. *Anno Post Romam Conditam.*
A. AB. V. C. *Anno Ab Vrbe Condita.*
A., o ANNO INCARN. DOM. *Incarnationis Dominicae*, o AB INCARNAT. DOMINICA.
ANN. REPARAT. N., o A. R. N. *Anno Reparationis Nostrae.*
A. S. *Anno Salutis*, o ANN. REPAR. SAL. *Anno Reparatae Salutis.*
A. P. CHR. N. *Anno Post Christum Natum*, o A. o ANN. A CHR. N., *a Christo Nato*, o A. CHR. *Anno Christi.*
ANN. CHRIST. AER. *Anno Christianae Aerae.*
$\overline{\text{SD}}$, *Sub Die* v. g. VI. NON. OCTOB.
K., o KAL., N., o NON., ID., o IDIB. v. g. OCTOBR.
$\overline{\text{IIII}}$. v. g. K., o N., o ID. OCTOBR. &c.

PAPEN-

APPENDICE.

Delle Iscrizioni in Verso.

DOpo di aver parlato distesamente delle Iscrizioni in prosa, che già son le più usate, poichè se ne usano pur anche talora in verso, onde potrebbe a'Giovani qualche volta sorger talento di farne alcuna di questo genere; io credo mio debito il dir qualche cosa di queste ancora, onde nulla per me si manchi alla piena istituzion giovaníle in questa materia. Già ne dirò dunque restringendo anche quest' argomento alla pratica, giusta il mio metodo, e però rispondendo in brevissimo a tre Quesiti, a cui mi pare, che in pratica tutto riducasi il punto, cioè I. *Di quante sorti siano le Iscrizioni in verso*; II. *Se possano usarsi da noi le Iscrizioni in verso*; III. *Come debbano farsi le Iscrizioni in verso*.

QUESITO I.

Di quante sorti siano le Iscrizioni in verso.

DUe divisioni si possono fare delle Iscrizioni in verso; altra, che nasce, a così dir, dalla *quantità*, altra, che dalla *qualità de' versi*, che le compongono.

I. La divisione, che nasce dalla *quantità de' versi*, dà Iscrizioni di due sorte, e che sono *tutte verso*, e che sono *verso in parte* soltanto.

Le Iscrizioni *tutte verso* è chiaro, che sono quelle, le quali dal principio al fine non ànno che versi senza mescolamento di prosa, come la seguente

109. HIC IACET HELVIDIVS FACTIS EXTINCTVS INIQVIS
EGREGIVS IVVENIS CAVSARVM ORATOR HONESTVS. *Mazzocchi p. 71.*

Le Iscrizioni *parte in verso* quelle sono, che ànno *il verso mescolato con prosa*; o *il verso sia prima, e la prosa poi*, come

Lo stesso p. 30.

110. VITAE PALLADIVM RAPTVM FLEVERE CAMOENAE
FLEVERVNT POPVLI QVOS CONTINET OSTIA DIA.
IVLIVS NICEPHORVS PATER INFELIX FECIT.

O sia il *verso poi, e la prosa prima*, come

M. AEMILIVS M. F. IANVARIVS
111. CATILIANAE MARCIANAE CONIVGI
INCOMPARABILI DVLCISS. PIENTISS.
CASTISS. QVAE VIXIT ANN. &c.
INVIDE QVID GAVDES. ILLA HIC MIHI MORTVA VIVET
ILLA MEIS OCVLIS AVREA SEMPER ERIT.

Lo stesso p. 27.

O sia *il verso in mezzo alla prosa*, come

112. ANTIOCHVS PATER.
DEBVIT HOC NATVS NOBIS PRAESTARE DVOBVS
VT CINERES PATRIOS DEDERET INFERIIS.
SED QVONIAM DIRAE GENVERVNT FATA VOLVCRES
TE BASSE EREPTVM FLEVIMVS ANTE ROGVM.
ARICINIA NAIS MATER.

Lo stesso p. 109.

O *sia la prosa in mezzo a versi*, come

HIC PROBINA IACET GRACILIS CITO RAPTA MARITO &c.
113. HAEC FVIT IN LVCE ISTA ANNOS XVII.
M. X. DIES XX.
AETERNOSQVE LEVIS POSSIDET VMBRA LARES.
OMNIA SIC REPETVNT IVRA LOCOSQVE SVOS &c.

Lo stesso p. 46.

O siavi *poco di prosa*, e *molto di verso*, come nell'Esempio 112., o siavi all'incontro *molto di prosa, e poco di verso*, come nell' Esempio 111., dove quel distico solo viene dopo 17. righe di prosa, e come in molti altri, dove un'Iscrizione intera di tutta prosa si termina con un verso solo sentenzioso, o anche con un solo emistichio, qual è quel celebre *Sit tibi Terra Levis*.

II. La divisione, che nasce *dalla qualità de' versi* dà Iscrizioni di 4. sorti; cioè Iscrizioni 1. *in verso Elegiaco*, come negli Esempj 111., e 112., 2. *in verso Esametro*, come negli Esempj 109., e 110.; 3. *in verso Giambico* qualche volta, come la seguente

SIL-

SILVANE SACRA SEMICLVSE IN FRAXINO
114. ET HVIVS ALTI SVMME CVSTOS HORTVLI
TIBI HASCE GRATES DEDICAMVS MVSICAS
QVOD NOS PER ARVA PER MONTES ET ALPICOS
TVIQVE LVCI SVAVEOLENTIS HOSPITES
DVM IVS GVBERNO REMQVE FVNGOR CAESARVM
TVO FAVORE PROSPERANTI SOSPITAS.
TV ME MEOSQVE REDVCES ROMAM SISTITO
DAQVE ITALA RVRA TE COLAMVS PRAESIDE
EGO IAM DICABO MILLE MAGNAS ARBORES.
T. POMPONII . VICTORIS . PROC . AVG .

Spon Miscell. Antiq. p. 84.

4. *in verso Ritmico* con sola cadenza simile ai versi regolati, v. g. agli Esametri, ma senza prosodia, come quest' altra

115. HIC IACET AVFIDIA SEVERINA SIGNO FLORENTI
BIS QVINOS DENOS QVAE VIXIT ANNOS AETATIS.

Fabret. p. 252.

E queste sono le sorti delle Iscrizioni in verso.

QVESITO II.

Se possano usarsi da noi le Iscrizioni in verso.

L' Uso delle Iscrizioni in verso fu introdotto da' Greci, i quali le fecero sempre con tutto il loro buon gusto, e a tutte leggi di Prosodia. Eccone una bellissima secondo la loro maniera

Λαμπάδα νικήσας σὺν ἐφήβοις τήνδ' ἀνέθηκα
Εὐτυχίδης παῖς ὢν Εὐτυχίδου Ἀλμωνεύς.

Questa Lampana, avendo vinto coi compagni, dedicò Euticbide giovane di Euticbide Figliuolo, Atmoneo di patria:

Gli antichi Romani anche in ciò imitarono i Greci facendo anch' essi alle volte Iscrizioni in verso, che da principio furono un poco ruvide, ma però belle sul far di questa, o che fu una delle più antiche, o che le imitò

ASPICITE, O CIVES, SENIS ENNII IMAGINE FORMAM.
116. HEIC VOSTRVM PANXIT MAXVMA FACTA PATRVM.
NEMO ME LACRVMIS DECORET, NEQVE FVNERA FLETV
FAXIT; CVR? VOLITO VIVV' PER ORA VIRVM.

Mazzocchi pag. 223.

Nel Secolo di Augusto però furono perfette quanto gli altri Epigrammi. Eccone altra elegantissima alla maniera di quegli aurei giorni

QVANDOCVMQVE LEVIS TELLVS MEA CONTEGET OSSA,
117. INCISVM ET DVRO NOMEN ERIT LAPIDE,
SIQVA TIBI FVERIT FATORVM CVRA MEORVM,
NE GRAVE SIT TVMVLVM VISERE SAEPE MEVM;
ET QVICVMQVE TVIS HVMOR LABETVR OCELLIS
PROTINVS INDE MEOS DEFLVAT IN CINERES.

Maffei Mus. Veron. p. 164.

A Secoli Medj poi molto più si usarono le Iscrizioni in verso, ma imperfette, e basse di stile, e ineleganti di verso, quali sono anche quelle de' nostri Esempi 109., 110., 112., 113., pagg. 115. 116., e scorrette ancora di prosodia, come questa

118. FVNCTA IACES HIC SED VIVISQVE SECVNDO
LAELIA TVA DEBENT NEC BENEFACTA MORI.

Mazzocchi p. 178.

Nel Secolo XVI., in cui rifiorì il buon gusto latino, tornarono in uso le antiche belle Iscrizioni in verso, e pieni ne sono i libri de' Flaminj, de' Sannazari, de' Bembi, de' Navageri, e degli altri lor Sincroni buoni poeti.

A nostri giorni però omai più poco si usano, già perchè omai più poco fiorisce il gusto della poesia latina.

Ciò supposto, ecco la risposta al Quesito. Sì; le Iscrizioni in verso, io dico, anche da noi possono farsi, ma colle seguenti Regole.

1. che si facciano *sol rare volte*, e non del continuo.
2. che si faccian piuttosto *di tutto verso*, che di verso in parte.
3. che facendosi qualche rarissima volta *di verso in parte*, si facciano *col verso in fine* piuttosto, che al principio, o sul mezzo.
4. che si facciano sempre *in metro regolato*, o *Elegiaco*, o *Esametro* piuttosto, che in altro men conosciuto a dì nostri.

5. che

5. che si facciano *con tutto il buon gusto*, che spiegheremo nel Quesito seguente.

La ragione di queste cinque regole è, perchè noi nelle Iscrizioni imitar dobbiamo piuttosto gli Esempj *Greci*, e *Romani*, già gli ottimi, che que' de' Secoli bassi, già imperfetti, e spesso anche pessimi. Ma ne' Greci, e ne' Romani le Iscrizioni in verso tutte sono con queste regole da noi prescritte, il cui contrario non trovasi, che negli Esempj de' Secoli posteriori; dunque a queste regole attener ci dobbiamo, schifando il contrario.

QVESITO III.

Come debbano farsi le Iscrizioni in verso.

LE Iscrizioni in verso si fanno in pratica con quell'ordine stesso, con cui si fan quelle in prosa, cioè se ne forma 1. *l'argomento*; 2. *il pensiero*; 3. *l'orditura*; 4. *l'elocuzione*; 5. *la scrittura material de' caratteri*, ma variando però tutto questo [trattone l'argomento, che e in prosa, e in verso sempre egualmente debb'essere un fatto memorabile], secondo il gusto poetico. Già come adunque si variino queste cose diciamo, e avrem risposto al Quesito.

I. Il *pensiero* delle Iscrizioni in verso debb'essere *solo* sì, *ristretto* sì, come quel della Prosa, ma più *ingegnoso*, che *semplice*; altrimenti non sarà poesia, ma prosa in verso. Veggasi di nuovo l'Esempio 117. veramente poetico, a differenza di questo, in cui di poetico non v'è che il verso, e anche basso

119. Q . CETRONIVS . Q . F . PVBL . PASSER &c.
VIXI QVOD VOLVI SEMPER BENE PAVPER HONESTE
FRAVDAVI NVLLVM QVOD IVVAT OSSA MEA .

Mazzocchi p. 66.

II. L'*orditura* delle Iscrizioni in verso può essere di due maniere, cioè 1. *lavorata a parti da Iscrizione, come già in prosa*, sul fare di questa

QVIS.

QVIS. FLAMEN ITEM DVMVIR
QVAESTOR PAGIQVE MAGIS
120. TER VERVS AD AVGVS
TVM LEGATO MVNERE
Iscrizione Bajonese. QVARE. FVNCTVS PRO NOVEM
OBTINVIT POPVLIS SE
QVANDO. IVNGERE GALLOS VRBE
CVI. REDVX GENIO PAGI HANC
QVID. DEDICAT ARAM.

2. l' orditura può essere *lavorata ad affetti* senza studio di parti da Iscrizione, come qualunque altro bell' Epigramma sul fare della più volte lodata nel nostro Esempio 117. pag. 118. E questa seconda maniera da buoni Epigrafisti è più usata della prima.

III. L'*Elocuzione* nelle Iscrizioni in verso debb'essere *affatto poetica*, come negli altri Epigrammi di gusto, di che suppongo ammaestrato abbastanza chi legge; onde io altro non ne dirò fuorchè, se non si vuol fare un bell' Epigramma di puro, e veramente poetico stile, non si pensi a fare Iscrizione in verso, ma facciasi in prosa.

Aggiungo però una riflessione, ed è, che l'elocuzione affatto poetica sempre debb' essere a tutto rigore di Prosodia secondo il metro, in cui scrivesi; onde intenda chi legge, che non è lecito mai nemmeno nelle Iscrizioni il dispensarsi da questo rigore; quel, che fecero solo i cattivi Epigrafisti de' secoli rozzi.

IV. La scrittura materiale delle Iscrizioni in verso, se debb' essere la più perfetta, già debb'essere quella, che in bel tondo, e majuscol carattere ne scriva i versi, e dove cominciano cominciando la riga, e finendola dove finiscono, secondo la loro legale misura; come negli Esempj 112., pag. 116., e 116. 117., pag. 118.; e non regolando le righe a capriccio senza riguardo alla misura del verso, come nell'Esempio 120.

Tutto questo, che già è detto del modo di far le Iscrizioni *di tutto verso* si applichi con proporzione alle Iscrizioni di *verso in parte*, anche in quella parte serbando, come si può, le regole massimamente del Pensiero,

ro, dell' Elocuzione, e della Scrittura. Nè altro aveva io da dire intorno al modo di compor le latine, fiano profaiche, fiano poetiche Iscrizioni.

Concludo adunque la mia Operetta abbandonandola, qualecheffiafi, alla ventura di quel, che vorrà dirne chi la leggerà, a cui però ardifco raccomandarla colle feguenti parole, che traggo da un' Iscrizion Gruteriana,

SIT TIBI BENE QVI LEGIS.
NOLI MIHI MALEDICERE.
NEQVEO VBI NON SVM RESPONDERE;

Finifce l' Epigrafia;

IN-

INDICE

De' Capi, e degli Articoli contenuti in questa Operetta.

SAG.

Finisce l' Indice.